

l'Unità

1€ | Martedì 17
Novembre 2009 | www.unita.it
Anno 86 n. 315

Fondata da Antonio Gramsci nel 1924

LINEAR
Assicurazioni in Linea con te



Chiamaci al
800 07 07 62
o vai sul sito
www.linear.it



La terra è un bene della natura che deve essere usato per il benessere di tutti. La terra non è e non può essere un bene di mercato che si può ottenere in quantità purché se ne abbiano i mezzi finanziari necessari. Da «La via Campesina» di Annette Aurélie Desmarais

OGGI CON NOI... Robert Reich, Loretta Napoleoni, Lello Voce, Wu Ming, Giancarlo De Cataldo



LA PIAZZA E LA POLITICA

No Berlusconi day

Cresce la mobilitazione in rete per la manifestazione indetta dai blog e rilanciata da Di Pietro I lettori e la voglia di partecipare

Bersani: presto nostre iniziative

Il segretario: basta occuparci solo dei problemi del premier, affrontiamo anche i problemi degli italiani Le minoranze: mobilitiamoci subito

Intervista a Piero Ignazi

«Le manifestazioni servono a fortificare l'identità del gruppo Sono uno storico, classico strumento di pressione politica»

→ ALLE PAGINE 4-11

Fao, un summit senza impegni
Chi ha fame può attendere

Parole in libertà ma niente risposte e stanziamenti. Troppi gli assenti → **ALLE PAGINE 12-14**

Da via Veneto al Corano
le Gheddafi girls vanno a lezione

Belle e selezionate in strada, poi via dal Colonnello per una «notte islamica» → **A PAGINA 15**

Flop digitale al buio anche i televisori di Palazzo Chigi

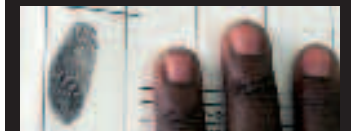
Lo switch-off a Roma e nel Lazio tra mille disagi. Cittadini imbufaliti → **A PAGINA 35**

IN LIBRERIA

Giuseppe Civati

REGIONE STRANIERA

Viaggio nell'ordinario razzismo padano



WWW.MELAMPOEDITORE.IT

Melampo



CONCITA DE GREGORIO
Direttore
cdegregorio@unita.it
<http://concita.blog.unita.it>

Filo rosso

Parole d'ordine

Abbiamo scelto quella di Pier Domenico Ciullini, tra le centinaia di lettere che ci sono arrivate per e-mail e nei blog del nostro sito, perché è un pacatissimo «appello accorato» al segretario del Partito democratico in cui un iscritto al partito pone la questione della piazza del 5 dicembre in questi termini: «Sentite le persone e gli amici che hanno bisogno di non sentirsi soli». Se non avranno un'indicazione chiara su come mobilitarsi «i tre milioni delle primarie si sentiranno orfani». Sentirsi soli, sentirsi orfani. La piazza dunque come luogo dove dare corpo alla propria identità, vedersi toccarsi sentirsi - non come sul web, impalpabile - stare insieme fisicamente per una ragione comune, avere davanti una comune guida: un riferimento politico, padre nell'agire collettivo. Piero Ignazi, politologo direttore della rivista Il Mulino, intervistato sul «bisogno di piazza» da Federica Fantozzi dice che «manifestazioni e mobilitazioni servono per aumentare il tono muscolare e far circolare l'adrenalina all'interno di un'organizzazione. Veicolano messaggi che fortificano l'identità del gruppo, cementano i membri, chiariscono lo scopo per cui si sta insieme». È sempre stato così. Sulla prudenza con cui il Pd si accosta al No B. day, nato in rete e sposato dall'Idv, aggiunge: «È naturale che un grande partito non si accodi a uno piccolo a meno che si accorga che l'iniziativa è molto sentita dai

suoi militanti (...). Ma serve coerenza: o il Pd ci mette il cappello, o dice auguri. Non si va in ordine sparso. Almeno come gruppo dirigente, poi, certo, non si può tenere chiuso col lucchetto chi vuole distinguersi». Dunque che fare, per la piazza del 5? Ai molti esponenti della direzione nazionale che gliene chiedevano conto, ne riferiscono Andrea Carugati e Simone Collini, Pier Luigi Bersani ieri ha risposto che il Pd farà a dicembre un'iniziativa in tutti i circoli «per sottolineare che vogliamo stare sui problemi degli italiani. La gente si è stufata di parlare solo dei problemi del premier. Noi dobbiamo connettere i temi della democrazia e quelli dell'emergenza sociale». Sulle manifestazioni «che non sono nostre - ha aggiunto Bersani - vediamo le parole d'ordine e se le parole ci convincono allora potranno partecipare dirigenti, personalità, associazioni che fanno riferimento al partito». Dunque, dice il segretario Pd: non si fa politica col solo antiberlusconismo, stiamo sui problemi reali. Se la piazza del 5 avrà una parola chiave convincente, se ci convincerà allora chi vorrà andare in piazza - dirigenti e militanti - lo faranno.

Sembra, alla vigilia, che la parola chiave della manifestazione sarà Giustizia: le leggi salvapremier, la giustizia su misura. Saranno in questo caso moltissimi gli italiani ad andare perché tra i tanti lo scempio della giustizia è il meno sopportabile. Bisognerà tener conto del bisogno di «non sentirsi sole» delle persone in cerca di un'opposizione capace di costituire un'alternativa al governo di uno solo. Chi avrà messo le sue insegne sulla manifestazione a quel punto avrà poca importanza. Importante sarà fare della piazza un'occasione oltre che emotiva anche politica: trovarsi, certo, ma soprattutto cominciare a parlare al Paese del Paese che vogliamo.

Oggi nel giornale

PAG. 22-22 ■ L'INTERVISTA

Ingroia: senza le intercettazioni Raccuglia sarebbe libero



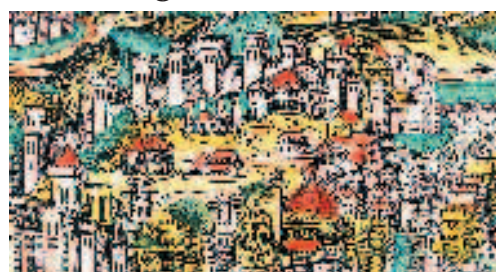
PAG. 25 ■ ITALIA

Dell'Utri chiude «il Domenicale» Lo prenderà Vittorio Feltri



PAG. 36-37 ■ L'ANTICIPAZIONE

L'Arsenale è andato a fuoco I wu ming tornano in Oriente



PAG. 32-33 ■ ECONOMIA

Acqua, fiducia sulle privatizzazioni

PAG. 20 ■ INTANTO IN AMERICA

Clima, perché Obama non può fare nulla

PAG. 30 ■ MONDO

L'Australia si scusa coi bimbi dimenticati

PAG. 38-39 ■ L'INTERVISTA

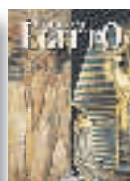
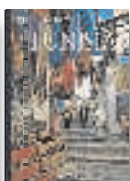
Niffenegger e i segreti di Highgate

PAG. 45 ■ SPORT

Pazzini attacca Amauri: «È brasiliano»

CASA EDITRICE BONECHI

BEST SELLER IN LIBRERIA



BONECHI

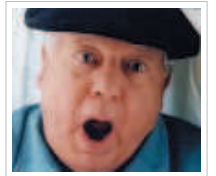
Staino



La voce della Lega

La peste nera

Sono riuscito a mettere le mani su una pubblicazione clandestina di un gruppo di medici dissidenti del Ministero della Salute. La filosofia del movimento è un invito a non fidarsi dei toni tranquillizzanti del Governo. «Noi non ci vacciniamo» dicono i capi ma sono tutti stravaccinati di sottobanco e non danno la mano ai parenti più stretti. Quindi andate a vivere al Polo Nord coperti con pellicce di orso bianco per non dare nell'occhio, o al Polo Sud in frack e pinne, mescolati a gruppi di pinguini in movimento. I poveri possono sbarrarsi in casa. Muti, persiane chiuse, non rispondete al telefono e regalate i telefonini ai bambini africani. Se per caso vi chiama qualche vicino abbaiate violentemente. Cercate di nitrare solo di notte e convertitevi all'Islam. Ma evitate il pellegrinaggio alla Mecca: troppa gente, lì potreste contrarre anche la mitica peste nera di buona memoria.



Rag. Fantozzi

Lorsignori

Il congiurato

Quel «patto di legislatura» che fa infuriare il premier

Berlusconi vuole tenere sotto scacco Fini con la minaccia del voto a marzo? Chi cercava una conferma a questa ipotesi l'ha trovata nell'accordo che il premier ha siglato domenica a Palazzo Chigi con la Destra di Storace e col movimento della Santanchè. Formalmente il patto riguarda le prossime elezioni regionali, ma l'intesa potrebbe estendersi e comprendere anche le eventuali politiche anticipate. Il sì a Storace, del resto, è arrivato poche ore dopo l'intervista rilasciata da Fini a Lucia Annunziata. Una combinazione di tempi che ha fatto apparire la mossa del premier come una risposta immediata alla velata minaccia di scissione che il presidente della Camera aveva fatto in tv quando aveva detto che la fine della legislatura segnerebbe il falli-

mento Popolo del Pdl. Tradotto: caro Silvio, se vuoi andare alle elezioni anticipate sappi che rischi di andarci senza di me. Insomma, ancora una volta l'inquilino di Montecitorio ha svelato il gioco avviato del Cavaliere dopo le resistenze manifestate da tanti (persino da Pecorella) all'approvazione della legge anti-processo Mills.

Perché ricordare, come Fini ha fatto domenica, che è il Presidente Napolitano ad avere il potere di sciogliere le Camere. O dire, come ancora Fini ha fatto appena ieri, che la Costituzione di cambia con l'opposizione, significa porsi come protagonisti di una legislatura a cui si dà un orizzonte riformatore. Una prospettiva che, oggi, non è di certo il primo dei pensieri del Cavaliere.

Ma il presidente della Camera non non è solo

nell'opporsi a quello che i suoi uomini ormai definiscono «il gioco allo sfascio». Lo stesso Umberto Bossi, col sostegno del ministro Tremonti, ha detto più volte no alle urne. E con lui Pierferdinando Casini il quale proprio il giorno prima di vedere Berlusconi a Palazzo Chigi, cioè lo scorso 6 novembre, aveva avuto un lungo faccia a faccia proprio con l'ex leader di An. C'è insomma una specie di tacito «patto di legislatura» che unisce tutti coloro che non vogliono le elezioni anticipate. Una rete di sicurezza che fa della minaccia elettorale di Berlusconi un bluff sempre più evidente. Il premier ne è consapevole. Tra le cause del suo crescente nervosismo c'è lo scoprire di non essere più circondato da alleati disposti a immolarsi per lui e per i suoi guai giudiziari. ❖

NAUTICA



LE REAZIONI

Ignazio Marino

«È utile andare ad una manifestazione popolare che sottolinea le inadeguatezze di un governo ripiegato sulle esigenze del premier»

Beppe Fioroni

«Non è la mia principale preoccupazione quella di partecipare ad una manifestazione organizzata da altri partiti»

Rosy Bindi

«Mi pare che non andiamo. Non mancherà la nostra voce o le occasioni per dimostrare che siamo radicalmente antiberlusconiani»

→ **Nasce dai blogger** il «No B-day» a cui 250mila persone hanno dato la loro adesione

→ **Oltre le etichette** che danno i tg, oltre le reticenze della politica

Web, appelli e petizioni Voglia di esserci. In piazza

Foto di Maurizio Brambatti/Ansa

La lettera

Caro Bersani, sono un iscritto al PD, dobbiamo partecipare il 5 dicembre alla manifestazione a Roma, perché in questo momento credo sia giusto far sentire la voce di tutta l'opposizione. Se il partito ha in mente qualcosa di diverso, ma importante, lo deve dire e organizzare rapidamente. Altrimenti la gente, e non solo i 3 milioni delle primarie, si sentiranno orfani.

Pier Domenico Ciullini



Un'immagine del Circo Massimo a Roma durante la manifestazione organizzata dal Pd

Il 5 dicembre il «no B Day» convocato dai blogger. 250.000 adesioni in poco più di un mese. Ma l'iniziativa piomba sulla politica tradizionale: c'è chi discute e chi mette il cappello. I blogger: noi siamo viola.

JOLANDA BUFALINI

jbufalini@unita.it

Qualcuno ha postato *The Star Spangled Banner*, Woodstock, agosto 1969. «Cosa c'entra? Un cazzo! Però va bene lo stesso». È un post

di adesione al «no B day» del prossimo 5 dicembre. Invece un po' c'entra, l'inno Usa straziato dalle sirene, dalle bombe, dal rombo della chitarra di Jimi Hendrix: ti fa capire che c'è un momento zen, anche nella protesta. Tutti capiranno, senza parole, che la chitarra di Hendrix parlava del Vietnam. Aspirazione di blogger a trovare quel momento zen e a superare le diatribe nostrane, che invece rimbalzano dalla Rete nei Tg per tornare al web e alimentare i gruppi di discussione.

La manifestazione lanciata dai

blogger il 9 ottobre scorso, dopo gli attacchi di Berlusconi ai giudici costituzionali tacciati di «comunisti», al Quirinale, a Rosy Bindi «più bella che intelligente» ha raccolto in poco più di un mese 250.000 adesioni. Tante ma forse non abbastanza se paragonate al gigantesco obiettivo: «Il premier si dimetta e si faccia processare». E infatti Pier Luigi Bersani ha buon gioco a dire «attenzione a non parlare sempre di lui, parliamo anche dei problemi nostri, della nostra gente». Sarà, ma ai blogger non sta bene «il fair play di una parte del-

l'opposizione, ci sembra omissione di soccorso verso la democrazia». Insomma, ci sarà pure un po' di velleitarismo in questo «No B Day» che evoca il «No Cav Day» di Di Pietro dello scorso anno, però, la Rete, che i politici di mestiere evocano ma non sanno usare, si è dimostrata molto funzionale anche sul piano pratico, per riempire i pullman: «A Torino ancora dieci posti liberi...», o per i volantini: qualcuno ha fornito la legislazione vigente su volantini e manifesti; per darsi appuntamento e organizzare i banchetti nel-

Giorgio Stracquadanio

«Sabato 5 dicembre tutti a Roma per il Si B-Day, una manifestazione nazionale a sostegno di Silvio Berlusconi»

Paolo Ferrero

«La provocazione dell'onorevole Stracquadanio, è la provocazione tipica di chi ha in totale spregio le regole della democrazia e della convivenza civile»

Micromega

Paolo Flores d'Arcais chiede ai direttori dei maggiori quotidiani e riviste di offrire «uno spazio fisso per la manifestazione nei vostri siti»

le diverse città. E più le adesioni crescono più cresce l'attenzione della politica e dei media tradizionali. Nella riunione della Direzione Pd Bersani ha sottolineato nell'ordine che a) Abbiamo le nostre iniziative, b) Per aderire bisogna condividere gli obiettivi che ancora non conosciamo. Marini ha detto che sarebbe sbagliato aderire e Pippo Civati (capofila della mozione Marino a Milano) non vede contraddizione fra protestare contro Berlusconi e lavorare per iniziative sui problemi della gente comune. Muoviamoci, dice Civati e «siamo attenti perché già circolano le barzellette». Dai blog: «Qualcuno avverta il Pd che, essendosi impadronito del governo e dei media, l'importanza Berlusconi se l'è già presa da solo».

IL CAPPELLO

Di Pietro e Ferrero, invece, hanno aderito. Anzi, stando ai Tg, l'iniziativa porta il segno del «dipietrismo». Nuovo rimbalzo dai media tradizionali alla Rete: un gran vespaio nelle discussioni. I blogger autonomisti invitano ad andare avanti con i colori viola dell'iniziativa: «Lo abbiamo scelto apposta, per evitare che dominino le bandiere dei partiti», «Se Di Pietro vuole aderire lo faccia come cittadino». «A 150.000 adesioni è arrivato Di Pietro, a 200.000 si è fatto sentire Grillo». Ma ci sono i blogger

Fair play

«Ci sembra omissione di soccorso verso la democrazia»

simpatizzanti del Pd che lamentano una visione propositiva e i blogger grillini e dipietristi che gioiscono per l'adesione.

Rete e tradizione: la manifestazione del 5 dicembre si intreccia con l'appello di Saviano lanciato dal sito di Repubblica e che chiede al premier di «ritirare la legge del privilegio», ovvero quel processo breve che per togliere il premier dall'imbarazzo dei problemi con la giustizia sfascerebbe l'intero sistema. Un click, una firma. Questa rivoluzione tecnologica scandalizza il «Giornale» che grida al ritorno dell'appellismo. Tradizione e tecnologia, altri strumenti di comunicazione ancora non si conoscono. ❖

Intervista a Piero Ignazi

«Manifestare fortifica l'identità del gruppo»

La piazza del web: «Se non si struttura resta in aria, nel vago»
Il 5 dicembre: «O il Pd ci mette il cappello sopra o dice "auguri"
Un grande partito non va in ordine sparso e non si accoda»

FEDERICA FANTOZZI

ROMA
ffantozzi@unita.it

Professor Piero Ignazi, sembra emergere un bisogno di protestare, di far sentire la propria voce come valore da coltivare. L'obiettivo

è diventato il manifestare in sé?

«È sempre stato così. Come insegna Pitzorno, nella manifestazione coesistono due componenti. Una espressiva, che si realizza nel partecipare, essere presenti, essere parte. E un'altra che si concretizza nello scopo. Nei momenti di maggiore coinvolgimento emotivo prevale l'essere gruppo, ma non mi sembra il caso. È un periodo stanco».

La piazza è uno strumento per rendere più coesa la propria gente? Identitaria o tematica?

«Manifestazioni e mobilitazioni servono per aumentare il tono muscolare e far circolare l'adrenalina all'interno di un'organizzazione o associazione. Veicolano messaggi che fortificano l'identità del gruppo, cementano i membri, chiariscono lo scopo per cui si sta insieme. E sono uno storico, classico strumento di pressione politica».

L'iniziativa in difesa della libertà di stampa, a piazza del Popolo, nasceva dalla forza d'urto di una o più organizzazioni o dalla libera partecipazione delle persone?

«Era promossa dalla Fnsi che l'aveva identificata come manifestazione generale. Poi, certo, il nocciolo era la gente che si riconosceva nel problema complessivo del controllo del premier sui media, un elemento

Chi è

Saggista politico e direttore de «Il Mulino»



PIERO IGNAZI
POLITOLOGO
DIRETTORE DEL MULINO

È professore ordinario di Politica comparata e Sistema politico dell'Unione europea all'Università di Bologna, direttore della rivista Il Mulino, autore di numerosi saggi politici.

anomalo e pericoloso per la democrazia».

L'evento del 5 dicembre nasce dal tamtam di siti e blog, spazi ultra-radicali per definizione. Qual è il rapporto tra piazza virtuale e piazza reale?

«Non saprei dirlo. Sono ancora poche le manifestazioni nate dal web. Quelle di Grillo avevano un leader chiaro che le incarnava, guidava e rappresentava. Ma anche un fenomeno così particolare se non si struttura resta in aria, nel vago, nella Rete. La manifestazione del 5 dicembre è targata IdV: un partito che usa questi strumenti di comunicazione,

ma con un'etichetta chiara». **Per avere visibilità non resta che scendere in strada o salire sulle gru?**

«È naturale. Non si manifesta per non farlo sapere a nessuno, altrimenti ci si ritrova in un club. E come noto, i media vanno dal padrone che morde il cane... È inevitabile. Ogni iniziativa pubblica deve avere successo, essere partecipata, lasciare il segno, avere un impatto».

E funziona?

I tre milioni di Cofferati tutti se li ricorderanno per sempre. Come un corteo che non ha solo bloccato un provvedimento (l'abolizione dell'art. 18 dello statuto dei lavoratori, ndr) ma ha impresso una direzione.

È un'arma solo della sinistra?

«Si manifesta contro chi governa. Un tempo Moro, Fanfani, Craxi. Oggi il capo dell'esecutivo è Berlusconi. Ma pensi alla manifestazione della destra contro la Finanziaria di Prodi. Fu molto riuscita ed ebbe effetti su alcune componenti del governo che cominciarono a fare calcoli politici diversi. Se fossero stati quattro gatti, non sarebbe accaduto».

Rischi?

«Esistono manifestazioni riuscite che però non lasciano segno. Per esempio il Pd al Circo Massimo, l'anno scorso. C'era molta gente ma nessun impatto. C'è stata un'incapacità della leadership di farla fruttare: un caso eccezionale, di solito eventi così vasti producono effetti».

Parlando di Pd, in vista del 5 dicembre si ripropone una dinamica già vista: corteo convocato da un'altra forza, Democratici che esitano perché non vogliono andare a rimorchio, attendono l'eventuale condivisibilità delle «parole d'ordine», meditano se partecipare a titolo personale... Fisiologia di un grande partito o patologia indecisione?

«È naturale che un grande partito non si accodi a uno piccolo, a meno che si accorga che l'iniziativa è molto sentita dai suoi militanti e quindi ci metta il cappello sopra. Ma serve coerenza: o il Pd ci mette il cappello o dice auguri. Non si va in ordine sparso. Almeno come gruppo dirigente, poi, certo, non si può tenere chiuso col lucchetto chi vuole distinguersi». ❖

LE REAZIONI**Franco Marini**

«Possono passare partecipazioni a titolo personale, ma sarebbe un errore per il Pd partecipare alla manifestazione del 5 dicembre»

Debora Serracchiani

«Se la piattaforma è la giustizia, vera emergenza democratica, sono d'accordo. Se è antiberlusconismo di piazza interessa poco anche a me»

Marco Follini

«Mi appello alla libertà di non manifestare. Ho sempre invitato a non essere troppo vicini a Di Pietro. Lo ribadisco, non mi sembra una novità»

Foto di Danilo Schiavella/Ansa



Il segretario del Pd Pier Luigi Bersani

→ **Il segretario:** non infiliamoci nel tormentone. Bindi: l'antiberlusconismo lo dimostriamo ogni giorno

→ **Pressing** delle minoranze: mobilitiamoci subito. Gentiloni e Sereni: è emergenza democratica

5 dicembre, il Pd non aderisce Bersani: sì a nostre iniziative

La piazza del 5 dicembre aleggia alla direzione Pd. Bersani prudente: «Se le parole d'ordine sono compatibili chi vuole può andare». Marini: sarebbe un errore. Civati, Gentiloni e Sereni: mobilitiamoci subito.

ANDREA CARUGATI

ROMA

Andare o non andare alla manifestazione «No Berlusconi day» del 5

dicembre, nata sulla rete e subito «acchiappata» da Tonino Di Pietro? L'enigma ha aleggiato ieri nella prima direzione Pd dell'era Bersani. Nessuna divisione manichea tra sponsor della piazza e allergici al dipietrismo, anzi. Alla fine tutti hanno concordato con Bersani che ha chiesto di evitare di infilarsi in «conte» e «tormentoni» di qui al 5 dicembre. Il Pd preferisce le manifestazioni auto-promosse, non va «a traino» di quelle degli altri, ha spiegato il segre-

tario. E in questi casi vale una «regola generale», se le parole d'ordine non sono «incompatibili» nessun problema se militanti o dirigenti vanno in piazza. Già, ma nel caso del «No Berlusconi day»? Bersani non ha specificato, Barbara Pollastrini ha detto che quella piazza «non ha ancora un profilo definito», Marini ha aggiunto che andare sarebbe «un errore», che di Pietro è «aggressivo», Fioroni ha spiegato «che non è il mio principale problema interrogarmi sulle manife-

stazioni degli altri». La stessa Rosy Bindi, che all'epoca dei girotondi era in prima linea, ha chiarito che «ci stiamo orientando a non partecipare, ma siamo radicalmente antiberlusconiani e lo dimostriamo ogni giorno». Pure Debora Serracchiani ha messo le mani avanti: «Se è sulla giustizia vado, se è solo antiberlusconismo di piazza non mi interessa».

IL PRESSING DI CIVATI E GENTILONI

Tutti a casa, dunque? Non proprio.

Antonio Di Pietro

«Quando centinaia di migliaia di persone si danno appuntamento per contestare la politica governativa, che senso ha non partecipare?»

Enrico Letta

«Il Pd non parteciperà alla manifestazione del 5 dicembre, cosiddetta "No Berlusconi Day", perché troppo concentrata sul no al premier»

Mario Valducci, Pdl

«Una manifestazione nazionale a sostegno di Berlusconi da tenersi a Roma nello stesso giorno di quella, nata su Facebook, di segno opposto»

Perché dal fronte Marino-Franceschini è arrivato un forte pressing perché il Pd faccia comunque «qualcosa», e subito. Pippo Civati ha rotto la diga, e ha pure lanciato una trentina di presidi per la legalità da oggi a sabato, si parte questo pomeriggio al palazzo di Giustizia di Milano, una cinquantina i circoli Pd coinvolti. «Dobbiamo buttarci, mostrare che ci siamo, che non siamo appartati», ha in direzione. «È chiaro che l'unica mobilitazione sarà quella del 5 la nostra gente andrà lì, e anch'io alla fine potrei pensarci...». «Prendiamo subito un'iniziativa con le altre opposizioni per dare voce all'indignazione», ha esortato Marina Sereni. E Paolo Gentiloni: «Giusto non accodarsi agli altri, ma qui c'è un'emergenza democratica sulla giustizia e sulla Costituzione, non possiamo cavarcela dicendo che le priorità degli italiani sono altre e fare solo gli spettatori». Ignazio Mari-

Il leader fronteggia timori e critiche Le donne: «Non teneteci in un ghetto»

Bersani parte dall'organizzazione: «Non metto in discussione il progetto del Pd. Io lavoro per realizzarlo». Ci sarà una segreteria di «giovani sperimentati», forum tematici e un direttivo con dentro i big, Veltroni compreso.

SIMONE COLLINI

ROMA
scollini@unita.it

Bersani riunisce i membri della Direzione e definisce i lineamenti del Pd che sarà, annuncia le prossime iniziative del partito, incassa le ironie e le critiche che gli vengono rivolte, e poi quando è sera lascia il quartier generale democrat col sorriso sulle labbra: «Per troppo tempo abbiamo soltanto votato. Finalmente si torna a discutere di politica». E pazienza se il rutelliano Luigi Lusi (rimasto nel Pd perché il ruolo di tesoriere della Margherita praticamente glielo impone) lascia il Nazareno dicendo scherzosamente ma non troppo di aver ascoltato «una relazione da Pci del 2010». Pazienza se Beppe Fioroni continua a scalpitare per un incarico e oggi i deputati ex-popolari sono intenzionati a votare il capogruppo (incassando la nomina di Franceschini) ma non i tre vice perché vogliono prima conoscere l'intero organigramma del Pd. Pazienza se Piero Fassino interviene nella discussione a porte chiuse dicendo che è stata una caricatura far passare la veltroniana «vocazione maggioritaria» per il desiderio di correre da soli, che un partito che svolge 7000 congressi e coinvolge tre milioni di persone alle primarie «non è un partito liquido», che «non bisogna sottovalutare i rischi di iniziative come quella di Rutelli». E pazienza, anche, se la proposta che Bersani lancia per una «con-

ferenza delle donne» da tenere a Napoli viene bocciata in primis da Marta Meo, Giovanna Melandri, Anna Paola Concia, tutte convinte che sia inutile un'iniziativa di sole donne che parlano tra loro di questioni di donne, e anche che si debba eliminare la figura della responsabile Donne e garantire invece la pari rappresentanza di genere in tutti gli organismi dirigenti.

Bersani prima fa una relazione solo in minima parte dedicata all'ennesima legge salva-premier e al «No B day» e invece più centrata sull'organizzazione del partito: «A qualcuno può

sembrare fuori luogo con tutto quello che sta succedendo, ma per me è importante iniziare da qui», dice annunciando una segreteria di «giovani già sperimentati» (salvo eccezioni, non parlamentari), dei forum tematici coordinati da personalità politiche (più o meno senior), un direttivo con dentro i big (dovrebbe esserci anche Veltroni), una festa del Pd più politica (previste iniziative di formazione) a fine estate a Milano. Poi ascolta gli interventi, prende appunti, risponde ai timori e alle critiche, e alla fine dà appuntamento per martedì mattina, per la riunione che scioglierà il nodo incarichi.

IL PROGETTO E LA SUA REALIZZAZIONE
Il Pd è favorevole a una riforma del-

I popolari

Non votano i vice capogruppo prima di sapere le altre nomine

la giustizia, ma non a quella presentata dalla maggioranza, che anzi deve essere ritirata, dice Bersani. L'opposizione sarà in Parlamento ma anche nel paese. Non tanto con la manifestazione del 5 dicembre, che non convince troppo il segretario Pd. «A dicembre lanceremo una serie di iniziative nei circoli, tenendo insieme alla critica a Berlusconi le nostre proposte per risolvere i problemi dei cittadini, cosa che il governo non sta facendo». Una manifestazione di un pomeriggio che serva soltanto, come sostiene il vicesegretario Enrico Letta, «a convincere chi è già convinto», non fa raggiungere l'obiettivo che si è prefissato Bersani, quello cioè di allargare i consensi per il Pd e «non lasciar scappare» quelli che hanno dato un segnale di fiducia col voto del 25 ottobre.

«Dobbiamo lavorare per agganciare i tre milioni delle primarie», dice rispondendo a chi teme passi indietro, ribadendo che «sono importanti sia gli iscritti che gli elettori» e che il Pd non lascerà «fronti scoperti». E se viene sollecitato a non sottovalutare l'addio di Rutelli e a dare anche la «percezione» che non ci sarà un ritorno al passato, Bersani parla di «perdita dolorosa e non sottovalutata». Aggiungendo: «Non metto in discussione il progetto del Pd. Io lavoro per realizzarlo». ♦

Lo stop di Marini

«Un errore la piazza, e poi Di Pietro è aggressivo con noi»

no è sintetico: «Utile andare in quella piazza contro un governo ripiegato sulle esigenze del premier e lontano dai problemi veri dei cittadini, e poi Di Pietro è un alleato». Walter Verini, veltroniano doc: «Nè ostili nè subalterni alla piazza, ma il Pd non può ignorare dei movimenti reali». Realacci fa una proposta: «Invitiamo gli elettori delle primarie a firmare l'appello di Saviano». La Melandri sintetizza così: «L'importante è che il Pd si mobiliti contro le schifezze sulla giustizia, che non vuol dire impedire a qualcuno di andare anche il 5 dicembre». Un pressing che ha un certo effetto sulle conclusioni di Bersani, che alla fine rincuora i «movimentisti»: «La settimana prossima valuteremo in base alle parole d'ordine di quella manifestazione. Non ci manca la voglia di lottare». Poi va nel concreto: a dicembre il Pd si mobiliterà, «centinaia di circoli, piazze e gazebo» per dire basta. Questo lo slogan: «Sempre sui problemi del capo del governo mai sui nostri». «La gente è stufo di veder spuntare riforme solo quando servono ai problemi di uno solo», ha chiosato Bersani, ribadendo la sua ricetta: «Tenere unite la questione democratica e quella sociale». ♦

RUTELLI SU BERLUSCONI

Niente dimissioni

«Se Berlusconi fosse condannato in primo grado non dovrebbe dimettersi». Lo dice Francesco Rutelli a «Otto e mezzo».

IL CASO

Lazio, manovre di avvicinamento Zingaretti-Udc

Per ora Casini, corteggiatissimo da Pd e Pdl, fa sapere: «Non abbiamo fatto il voto di castità» (ieri, dagli Stati generali dell'Udc romano). Ma, certo, la diplomazia, almeno nel Lazio, è avanti. Tanto che Montino, il vice di Marrazzo, parla di «avvicinamento molto forte». Mentre dalla Provincia, Zingaretti, in queste ore dato come possibile candidato, fa sapere che apprezza la disponibilità dell'Udc a essere un interlocutore. Per la Provincia, e non solo.

Certi
movimenti

La voce di internet

Floris affetto da influenza A
Salta la puntata di Ballarò

■ Anche Giovanni Floris entra nella lista degli ammalati di influenza A e la puntata di Ballarò prevista per oggi slitta a martedì prossimo. Il conduttore è risultato affetto da influenza h1n1. Al posto di Ballarò una puntata di Sfide dal titolo "Riscatto azzurro".

Pollastrini: «Il 5? Profilo
non ancora definito»

■ «La giornata del 5 - dice Barbara Pollastrini - non ha ancora un profilo definito. I nostri militanti sono pronti a scendere in piazza quando possono sostenere le loro ragioni e una piattaforma che acceleri l'alternativa. Non ci manca la voglia di lottare».

→ **Viaggio su Facebook** Sono oltre 270mila gli iscritti alla pagina della manifestazione

→ **Internet** fa saltare la mediazione tra i partiti e i cittadini. Ma c'è il rischio qualunquismo

«No B. Day» Così nasce una protesta dal basso

Continua a crescere il numero di fan alla pagina Facebook della manifestazione. Si fa strada un nuovo modo di organizzare e mobilitare i cittadini, che aggira i paradigmi del Novecento. I rischi non mancano.

FRANCESCO COSTA

fcosta@unita.it

Complice il notevole interesse che il «No Berlusconi Day» ha suscitato nell'opinione pubblica e il conseguente dibattito politico sull'opportunità di andarvi o meno, la pagina su Facebook dedicata alla manifestazione del 5 dicembre vede i suoi fan aumentare al ritmo di diverse migliaia al giorno. In questo momento sono 275mila, ma con ogni probabilità quando questo articolo sarà stampato e diffuso nelle edicole del paese, il numero degli aderenti avrà superato quota 280mila - l'esempio lampante, potremmo dire, delle difficoltà che i mezzi di comunicazione tradizionali incontrano nel raccontare fenomeni e movimenti le cui evoluzioni avvengono ora dopo ora.

L'ORGANIZZAZIONE

L'altra caratteristica che rende atipica questa manifestazione è rap-

presentata da una questione centrale in ogni mobilitazione di queste dimensioni: l'organizzazione, la logistica. A lungo i soggetti tradizionalmente preposti alla rappresentanza dei cittadini - i partiti politici, i sindacati, le associazioni - hanno avuto il monopolio di questo genere di abilità.

Spostare migliaia di persone lungo tutto il territorio nazionale, stipulare convenzioni per avere treni a prezzo speciale, muovere centinaia di pullman da tutta l'Italia: attività imprescindibili per l'organizzazione di una manifestazione degna di

I precedenti

Dal Twitter iraniano alla rincorsa di Obama alla Casa Bianca

questo nome, oggi non richiedono più la presenza di una struttura collaudata alle spalle. Se in passato erano i partiti e le associazioni a mettere le persone in contatto, permettendo loro di trovarsi e mettendo a loro disposizione risorse economiche e logistiche solide e collaudate, da tempo ormai internet permette di svolgere questa funzione con grande efficienza e funzionali-

tà. Basta scorrere le pagine locali su Facebook dedicate al «No Berlusconi Day» (www.noberlusconiday.org) per rendersi conto di come prende forma una manifestazione dal basso: trovare le persone necessarie per riempire un pullman è un gioco da ragazzi, così come non è più un problema cercare la persona giusta per svolgere questo o quel lavoro. Qualcuno ha bisogno di disegnare un banner, lo scrive in bacheca e in un baleno arriva il grafico. Lo stesso accade per trovare le persone per riempire un pullman e scegliere la società dai prezzi più convenienti, o la tipografia a cui far stampare i volantini. Saltano le mediazioni, cambia il peso del tempo e dello spazio nelle relazioni.

I RISCHI

Non si tratta di una completa novità. La storia degli ultimi anni racconta già di mobilitazioni nate sulla rete che hanno sortito effetti particolarmente incisivi, dalle cosiddette «Twitter revolution», a cominciare da quella iraniana, al ruolo della rete nel percorso che ha portato Barack Obama alla Casa Bianca.

Sarebbe un grave errore però pensare che questa trasformazione dei meccanismi di mediazione sia destinata a portare solo conseguenze benefiche al dibattito pubblico. La crisi dei principali interpreti e rappresentanti degli interessi dei cittadini, dai partiti ai sindacati, comporta diversi rischi: annulla la complessità delle cose e dei problemi (il nome di questa manifestazione ne è esempio), rafforza le posizioni più estreme e spiana la strada a demagogie e populismi più di quanto non accadesse un tempo.

La palla, in questo senso, è destinata a tornare nel campo dei soggetti che hanno dominato il Novecento: i partiti, i sindacati, i giornali. Se questi non saranno capaci di cambiare, di farsi venire delle idee e scoprire nuove strade per rinnovare la loro missione, saranno inevitabilmente travolti. E non è detto che sarebbe una buona notizia. ❖

In breve

La sera il concerto in piazza San Giovanni

■ Al termine della manifestazione, poi, concerto in piazza San Giovanni in Laterano, la piazza dei concerti del Primo maggio. Saranno diversi gli artisti e i gruppi emergenti che si esibiranno dal palco. Tra questi Seiottavi, Casa del vento, Ratti della Sabina, Killer Sound, Tafano Broders, Latte + e Tony Troja, che è anche tra i promotori della manifestazione.

L'adesione di Articolo21
«Noi ci saremo»

■ «Noi ci saremo perché riteniamo importante esserci ovunque si riuniscano cittadini e cittadine che manifestano amore per la legalità repubblicana e per i valori racchiusi nella carta costituzionale». Lo affermano il presidente di Articolo21 Federico Orlando e il portavoce Giuseppe Giulietti.

La risposta della destra
«Si Berlusconi Day»

■ I parlamentari del Pdl Mario Valducci e Giorgio Stracquadanio chiamano alla piazza lo stesso giorno e alla stessa ora del «No B. Day», «per difendere libertà e democrazia dai tanti nemici che cercano con ogni mezzo lecito e soprattutto illecito di sovvertire la volontà del popolo».

SU WWW.UNITA.IT

Destra e sinistra riscoprono la piazza: sindacati, movimenti e partiti tornano a mobilitare i cittadini. Sul sito de l'Unità analisi, opinioni e i commenti dei lettori: quali saranno le conseguenze concrete di questa fase?

Foto di Pichi Chuang/Reuters



È dalla rete che è partito il tam-tam per la manifestazione del 5 dicembre a Roma

Nell'Idv scoppia la pace Di Pietro-De Magistris

L'europarlamentare: «Nessuna ostilità, firmerò la mozione di Antonio». Il leader: «Il nostro congresso sarà vero aperto, trasparente». E spunta la candidatura di Barbato

L'armistizio

MARIA ZEGARELLI

ROMA
mzegarelli@unita.it

Alla conferenza stampa stanno seduti uno a destra (Luigi De Magistris) uno a sinistra (Massimo Donadi) di Tonino. Facce sorridenti e nervi tesi in casa Idv impegnata nell'esecutivo nazionale per decidere linea politica, strategia, regole del primo congresso che il partito di Di Pietro si prepara ad affrontare dal 5 al 7 febbraio, un giorno in più rispetto alle decisioni iniziali, perché c'è tanta carne al fuoco e tanti saranno gli interventi previsti. Nervi tesi all'ini-

zio della seduta fiume, anche se Di Pietro alla fine dice che oggi il partito «è più unito che mai», malgrado qualche uscita, perché «sono arrivati pacchi di curriculum di gente disposta a lavorare con noi».

Il botta e risposta dei giorni scorsi tra De Magistris e Donadi ha lasciato i segni. L'europarlamentare in un'intervista a *L'Espresso* ha detto, tra l'altro: «Se qualcuno si era illuso che avrei fatto il parlamentare europeo e basta, beh, se lo può proprio scordare, perché io non mi calmo. Anzi, il mio impegno sarà sempre più forte». A molti parlamentari non è andata giù. Ieri c'era chi commentava: «Non è un iscritto al partito, farebbe bene a parlare nelle sedi giuste anziché sui giornali». Donadi nella sua dura replica al

Corriere, «De Magistris faccia marcia indietro o dovrà lasciare il partito», ha esplicitato il malumore diffuso tra i suoi. Ieri l'europarlamentare ha precisato che le sue parole sono state fraintese e che se il «problema è la tessera sono pronto a farla». In conferenza stampa sgombra il campo: «Visto che mi chiedono sempre dell'Opa ostile che avrei lanciato contro Di Pietro, annuncio che firmerò la mozione di Antonio al congresso. Sarà l'unico leader in campo nei prossimi anni per fare del nostro partito un pilastro dell'alternativa a Berlusconi». Dunque, Tonino e Luigi non si faranno la guerra, nessuna fronda, pace fatta

Partecipazione

«Chi vorrà partecipare dovrà essere un iscritto al partito»

anche con Donadi. Per ora. Francesco Barbato, invece, a sorpresa annuncia: «Mi candido. Vedremo come andrà a finire. Potrei anche andarmene».

L'Idv è alle prese con il suo vero primo confronto democratico, con la questione morale e, non ultimo, con il grande consenso che De Magistris registra.

Tonino sa che il passaggio è fondamentale per il futuro della sua creatura che punta alle due cifre in termini percentuali. Così presenta il percorso: tre giorni di confronto, 3.500 delegati eletti alle assemblee provinciali e regionali, «per consentire il massimo della partecipazione», un congresso «vero, aperto, trasparente» per approvare «il programma progetto dell'Idv che non può più essere un contenitore indistinto ma deve diventare un contenitore di progetto».

Qualche paletto c'è già: alle Regionali con il centrosinistra (collocazione naturale dell'Idv) dove è possibile, mai con il Pdl; no alle primarie aperte per la presidenza, «perché in questo modo potrebbe infiltrarsi qualche faccendiere e anche perché la classe dirigente deve essere individuata tra coloro che si riconoscono nei valori del partito e che quindi ad esso sono iscritti». Chi vuole candidarsi deve presentare una mozione appoggiata da almeno 200 delegati, ma sembra scontata la conferma plebiscitaria dell'ex magistrato. Tre i referendum che l'Idv lancerà nelle prossime settimane: «No alla privatizzazione dell'acqua; no al processo breve; no al nucleare». ♦

**Obiettivo
prescrizione****I tempi della giustizia****Report e la finanziaria
svizzera del Cavaliere**

Sarebbe di circa 60 milioni di euro la somma complessiva depositata sui conti della famiglia Berlusconi in Banca Arner Italia, l'istituto al centro di un'indagine per riciclaggio della Procura di Milano. L'inchiesta di Report muove un'interrogazione del Pd.

Berlusconi è «impedito» fino al 18 gennaio Il processo slitta

Rinviata l'udienza per i fondi neri Mediaset, in cui il premier è imputato. Il pm De Pasquale: non possiamo aspettare le sue giornate libere

La cronaca

LAURA MATTEUCCI

MILANO

Falsa partenza, ieri mattina, per il processo milanese sui presunti fondi neri di Mediaset: l'imputato Silvio Berlusconi non c'è, e in capo a pochi minuti l'udienza viene rinviata al 18 gennaio. Un'assenza annunciata come «legittimo impedimento», dicono gli atti presentati dalla difesa, perché il presidente del Consiglio non può mancare neanche qualche ora al vertice Fao che è in corso a Roma e che dura tre giorni. La data del 18 non è casuale: è una delle due (l'altra è il 25 gennaio) indicate dall'avvocato difensore di Berlusconi, Nicolò Ghedini, come uniche «utili». «Nessuna volontà dilatoria», ci mancherebbe, è solo che tra novembre e dicembre «gli impegni istituzionali non consentono» al premier di avere alcuna «giornata libera». Nemmeno (soprattutto) per il Tribunale. Il pm Fabio De Pasquale obietta che «le date per le udienze vanno concordate», in altri termini «non è che si possano fare solo quando l'imputato Berlusconi ha la giornata libe-

ra». E, peraltro, alle prossime udienze «Berlusconi ci sarà se l'attività istruttoria sarà rilevante», aggiunge Ghedini, altrimenti non si farà comunque vedere. Ma tant'è.

Per il momento la prima sezione penale del Tribunale di Milano sceglie di evitare lo scontro. Accoglie le richieste di Berlusconi, anche se fissa la prosecuzione del processo tutti i lunedì successivi al 18 gennaio e, nel caso di «assoluto impedimento», il sabato della stessa settimana. Passate le feste natalizie, insomma, si riprenderà a ritmi serrati con il processo per le presunte irregolarità nella compravendita di diritti televisivi da parte di Mediaset, sospeso con il Lodo Alfano 14 mesi fa. La strategia dei difensori del premier per il momento è quella di prendere tempo, in attesa di schiarite sul «processo breve» che però non sembrano imminenti. E l'eventuale approvazione di una legge costituzionale ad hoc lascerebbe lo spazio per almeno un paio di sentenze di primo grado. L'importante è che il «processo breve» non significhi «processo a breve».

La richiesta di rinvio a giudizio per la vicenda Mediaset, dove Berlusconi risponde di frode fiscale dopo l'estinzione per prescrizione di falso in bilancio e appropriazione indebita, ri-



L'avvocato Nicolò Ghedini in un corridoio di Palazzo di Giustizia

sale al 22 aprile 2005. Mentre la richiesta del processo per corruzione in atti giudiziari, «almeno 600mila dollari al testimone Mills», è del marzo 2006. Scongelo dopo la bocciatura del Lodo Alfano, il processo Mills ricomincia, sempre a Milano, il 27 novembre (ma sarà solo un'udienza tecnica): per il premier significa l'accusa di corruzione in atti giudiziari.

Fissate anche due udienze intermedie prima di gennaio. La prima, il

30 novembre, servirà per l'eventuale riunione con lo stralcio a carico di Fedele Confalonieri, imputato per frode fiscale tra il 2001 e il 2003 in un procedimento analogo.

Nella seconda, il 14 dicembre, il pm De Pasquale spiegherà come procedere. «Non abbiamo fatto opposizione a due udienze per questioni procedurali», sottolinea Ghedini. Per dire che «non c'è volontà dilatoria, ma solo quella di essere presenti alle udienze». ♦

Foto di Daniel Dal Zennaro/Ansa

**Cosentino show da Vespa
«Don Diana mi votava»**

«Lo conoscevo, eravamo legati da vincoli di parentela e ho appreso da atti giudiziari che era anche un mio elettore». Così ieri sera, a Porta a Porta il sottosegretario all'Economia Nicola Cosentino, indagato e non dimesso per una presunta vicinanza al

clan camorristico dei Casalesi, parla di Don Peppe Diana, il prete anticamorra ucciso nel 1994. Nel salotto di Bruno Vespa il sottosegretario dà ad uno dei suoi principali accusatori, quel Gaetano Vassallo gestore di uno dei principali impianti di smaltimento dei rifiuti campani (più volte finito in inchieste sui rapporti tra camorra e spazzatura) del «pentito cocainomane e pazzo». Il

padrone di casa chiosa: «Non conosco Cosentino e l'indagine, perciò non voglio entrare nel merito», però chi viene a sapere di essere indagato dai giornali e non viene ascoltato per difendersi è «un povero disgraziato». Cosentino attacca: «Quella a mio carico è una richiesta di arresto politico perché sono il candidato governatore del Pdl in Campania».

**I SONDAGGI
E LE PAURE
DEL PREMIER**

LA NOTA

Ninni Andriolo
nandriolo@unita.it

Preoccupante lo spostamento di consensi verso la Lega. La conflittualità che si registra nel Pdl - stando ai sondaggi - premia il Carroccio al Nord, a cominciare da Piemonte e Veneto. Più degli effetti d'immagine del "processo breve" a rendere inquieto il Cavaliere sono gli echi delle lacerazioni che il partito trasmette al Paese. Anche dove il Carroccio non c'è - Lazio e Campania - il Pdl segna flessioni. Berlusconi, ovviamente, imputa a chi «rema contro», a Fini e ai finiani, il «sabotaggio» delle iniziative per cavarlo fuori dai guai giudiziari, e - assieme - un andazzo politico che rischia di azzoppare le prossime regionali. Queste, dopo gli «scandali» di Palazzo Grazioli, avrebbero dovuto rappresentare una sorta di assoluzione popolare del Cavaliere a suon di voti. Ma la conflittualità crescente nel Pdl - sommata al mancato effetto di un Berlusconi-candidato - rischiano di smorzare quell'obiettivo. Che, stando ai sondaggi, potrebbe essere raggiunto in caso di elezioni anticipate e di «appello» berlusconiano «al popolo». La tentazione del voto generale è forte, ma il rischio dell'azzardo non lascia indifferente il premier. Lo stop di Fini e le prerogative del Colle sono fatti difficili da aggirare. Anche per questo si tenta un accordo sulla giustizia condiviso da tutto il Pdl. Produrrà una modifica del "processo breve" o un suo accantonamento "indolore"? Presto per dirlo. A Milano, ieri, Ghedini ha ritirato l'istanza di legittimo impedimento, annunciando che Berlusconi potrà essere presente in aula il 18 e il 25 gennaio. Un cambio di strategia. Nel frattempo, il tema dell'immunità è sul tavolo e Casini annuncia un Lodo Alfano costituzionale. Il fatto è che il premier, oggi, non può fare a meno di trattare. Anche con Fini, malgrado il fastidio per il suo «protagonismo». Stando ai sondaggi, l'«affidabilità» dell'ex leader di An è aumentata, fino a 15 punti in più di quella del premier. ♦

Fini a Prato: «La maggioranza non cambi le regole da sola»

Ennesimo stop del Presidente della Camera Gianfranco Fini ai parlamentari del Pdl: «La maggioranza non può cambiare le regole a piacimento». Le riforme? «Devono essere condivise e rispettose della Costituzione».

OSVALDO SABATO

INVIATO A PRATO
osabato@unita.it

Le regole del gioco non possono essere cambiate a proprio piacimento. Come dire che l'attuale maggioranza Pdl-Lega, anche se è al governo, quando pensa alle riforme non può fare da sola, evitando di dividerle anche con l'opposizione. Che a Gianfranco Fini non piaccia l'aria di caserma che si respira nel Pdl è cosa ormai nota, ma al Presidente della Camera non piace neanche la brutta abitudine dei suoi colleghi del Pdl di guardare alle riforme solo dal balcone del premier Silvio Berlusconi. E non lo nasconde. «Sarebbe certamente un momento difficile per il nostro Paese quello in cui dovesse affermarsi il principio che in una democrazia dell'alternanza ogni maggioranza modifica quelle che sono le regole del vivere civile, le regole che devono impegnare tutti gli italiani» dice Fini, parlando davanti ai consiglieri comunali di Prato. Il Presidente della Camera è nella città laniera per l'inaugurazione del nuovo istituto culturale e di documentazione Lazerini nato nell'ottocentesca Fabbrica Campolmi. Subito dopo Fini, accompagnato dal sindaco Roberto Cenni, si è recato nel Palazzo del Comune per ricordare i 720 anni della realizzazione della sala consiliare.

LA PATTUGLIA LEGHISTA

Ad attenderlo una piccola pattuglia di leghisti che indossano delle magliette nere con la scritta «no al voto agli immigrati» e «ora di Islam a



Il presidente della Camera discute con alcuni manifestanti leghisti a Prato

scuola, no grazie». Uno sguardo veloce di Fini ai militanti di Bossi e poi qualche battuta sintetizzabile in un emblematico «su questi temi la pensiamo in maniera diversa». Naturalmente la curiosità su quanto avrebbe detto Fini è notevole visto il gelo che accompagna il suo rapporto con il premier Silvio Berlusconi. Il Presidente di Montecitorio è stato molto attento a non allargare ulteriormente il fossato con Palazzo Chigi, ma usando un linguaggio formale e istituzionale ha ancora una volta ricordato che le riforme non si fanno ad uso e consumo di qualcuno. «È certamente possibile farlo avvalendosi di maggioranze ordinarie, ma in quel caso si è sottoposti all'esame dell'unico soggetto che in una democra-

zia è sovrano, il corpo elettorale» dice. Non cita mai il processo breve o la soluzione costituzionale del Lodo Alfano per mettere al riparo il premier dai problemi con la giustizia. «L'esperienza recente - aggiunge - deve insegnare a tutti che se vogliamo riforme condivise, non ci si deve stancare di cercare il confronto». «È una litania che in questo momento politico appare anacronistico esercizio retorico» fa sapere il deputato e coordinatore pratese del Pdl Riccardo Mazzoni. Ma Fini va avanti per la sua strada. «È proprio la nostra Costituzione a indicare con chiarezza le modalità attraverso le quali è possibile modificare la Costituzione» conclude il Presidente della Camera. ♦

Foto di Carlo Ferraro/Ansa

Gli effetti della fame

Muore un bambino ogni 5 secondi

Mani Tese: più che la fame crescono gli affamatori

Non si dovrebbe parlare di «crescita della fame ma di crescita degli affamatori - dice Mani Tese - Si sta diffondendo un nuovo tipo di colonialismo, il land grab, ovvero l'affitto di terre. Un business agricolo nato a seguito della crisi alimentare e am-

bientale, che garantisce alti tassi di guadagno per gli investitori, ma toglie terre coltivabili alle popolazioni che ne hanno più bisogno». Per battere la fame «bisogna prima di tutto fermare gli affamatori e chi specula sul cibo (anche su quello delle nostre tavole)». Sotto accusa una recente riunione a Milano tra Fao, Expò e grandi aziende: Cargill, Barilla, Nestlé...

Actionaid: il vertice è una bella scatola vuota

«La dichiarazione finale del vertice Fao è una bella scatola, ma purtroppo è vuota: da un lato si fa un passo avanti nel riconoscimento del problema della fame ma dall'altro non ci sono elementi di novità negli stanziamenti». Così Actionaid.

→ **Nessun impegno concreto.** Ma Benedetto XVI ammonisce: «È un problema di giustizia»

→ **Lula:** «La fame è l'arma di distruzione di massa più terribile». Troppi gli assenti

Un grido senza risposta Chi ha fame può attendere

Delusione al summit mondiale della Fao sull'emergenza fame aperti ieri a Roma. Assenti i grandi leader. Malgrado la forte denuncia del segretario generale Diouf, nessun impegno. Il Papa scuote l'assemblea.

ROBERTO MONTEFORTE

rmonteforte@unita.it

Un urlo nel vuoto. È il rischio sull'emergenza fame. Eppure la denuncia è forte. Un bambino che muore ogni cinque secondi, 17 mila in 24 ore. Quest'anno contiamo 100 milioni di poveri in più rispetto al 2008. Un miliardo di uomini e donne che non hanno di che sfamarsi. È il flagello della «mala nutrizione» denunciato ieri al vertice mondiale sulla sicurezza alimentare della Fao, aperto a Roma dal segretario generale Jacques Diouf. Per eliminare la fame dalla Terra, spiega, servono 44 miliardi di dollari. Non è una cifra immensa. Nel 2007 sono stati spesi 1340 miliardi di dollari in armamenti. Non ci sono. E poi non è soltanto un problema di risorse alimentari: è che non sono raggiungibili da chi ne ha bisogno. È un problema di giustizia. Lo scandisce nel suo discorso all'assemblea Benedetto XVI. Viviamo un modello che fa crescere il divario tra paesi ricchi e paesi in via di sviluppo, che aumenta la dipendenza di questi ultimi, in particolare nel settore agricolo.

ASSENTI DI PESO

Capi di Stato e di governo hanno detto la loro. Ha parlato il segretaria-



Il summit della Fao a Roma, in seduta plenaria

rio generale dell'Onu, Ban Ki Moon. Ha fatto la sua ampia relazione Diouf. Il presidente del consiglio italiano, Silvio Berlusconi, che ha presieduto la sessione, ha cercato di rassicurare. Ha richiamato gli impegni assunti al G8 dell'Aquila, con quei 20 miliardi di dollari destinati all'emergenza alimentare da spendere in tre anni. Promesse. E intanto in Italia si tagliano i fondi alla cooperazione e si

viene meno agli impegni presi per battere la fame. I grandi della terra, da Obama alla Merkel, al cinese Hu Jintao, al francese Sarkozy, al britannico Brown, disertano il vertice. Un vuoto che pesa. Lo denuncia in modo aperto il leader libico Gheddafi, che chiede compensazioni adeguate ai «paesi colonizzatori» per le risorse sottratte all'Africa, all'America latina, all'Asia. A nome dei «paesi non

allineati» interviene il presidente egiziano Mubarak che sottolinea gli effetti devastanti delle misure protezionistiche e dei sussidi agricoli a favore dei Paesi industrializzati. Il brasiliano Lula definisce la fame «la più terribile arma di distruzione di massa». Sul dramma alimentare, come «emergenza sociale», insiste la presidente cileña Michelle Bachelet che pone il tema della «giustizia sociale come

Foto di Alessandro Di Meo/Reuters



Michelle Bachelet, presidente del Cile: «Abbiamo speso miliardi di dollari per evitare il collasso economico, ora è necessario uno sforzo simile per evitare un collasso sociale»



Wilfrid Fox Napier, vescovo di Durban: «Agli africani non servono gli Ogm ma l'acqua. Abbiamo le nostre colture che crescono benissimo a patto che si dia loro l'acqua sufficiente»

Madagascar: la meta delle terre in affitto alla Daewoo

Parla Ralava Beboarimisa, Collectif defense des terres malgaches (tany) del Madagascar: «La Daewoo ha in leasing per 99 anni di 1.3 milioni di ettari, la metà della terra agricola del paese. Per piantare monoculture di mais e alberi di palma».

I cinque Principi di Roma gli obiettivi senza tempo

Per dimezzare entro il 2015 l'emergenza fame: investire nei programmi di sviluppo rurale, coordinare i piani a livello locale e globale, aiuti immediati e progetti a medio e lungo termine, collaborazione tra chi opera.

obiettivo internazionale». Interviene anche il presidente dell'Ue, Barroso. Analisi lucide. Ma mancano gli interlocutori. Il rischio è che il vertice resti prigioniero dell'ennesima paralisi.

LA DENUNCIA DEL PAPA

Che le parole non bastano più lo mette in chiaro Benedetto XVI. Far fronte all'emergenza alimentare, afferma, è in primo luogo un problema di «giustizia»: è infatti un dovere «dare all'altro ciò che è "suo" e che gli spetta in ragione del suo essere e del suo operare». Su questo si deve basare la cooperazione internazionale. Ha osservato che la «via solidaristica» allo sviluppo può diventare «una soluzione della crisi globale in atto». Ma sono necessari «rapporti paritari» tra paesi a differenti gradi di sviluppo. Non basta «favorire la crescita economica equilibrata e sostenibile e la stabilità politica», vanno ricercati anche «nuovi parametri, necessariamente etici e poi giuridici ed economici». La «solidarietà» deve stimolare gli stessi paesi in difficoltà a «soddisfare le proprie do-

Maramotti



A Roma il summit delle parole in libertà Ma a costo zero

Una bella scatola. Piena di buone intenzioni. Vuota di impegni. Lo show del Cavaliere smemorato: parla di miliardi stanziati ma sono soldi virtuali. Tanto a decidere, male, sono Usa e Cina

L'analisi

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

ROMA

Non è solo il «Summit delle sedie vuote». È anche la «Vetrina delle promesse mancate». La Conferenza delle parole mielose che nascondono il lezzo di colpevoli latitanze. «Il vertice ha annunciato una nuova strategia per combattere la fame, ma non ha previsto impegni, fondi e responsabilità. L'intenzione è apprezzabile, ma con le intenzioni non si nutre oltre un miliardo di persone colpite dalla fame». Le considerazioni di Gawain Kripke, portavoce di Oxfam International, sintetizzano perfettamente i «tre giorni» romani del Vertice Fao sulla sicurezza alimentare. Con buona pace di Benedetto XVI, e

nonostante la sua forte, coraggiosa denuncia, abbiamo assistito ad una messa cantata. Cantata male. Cantata, tra gli altri, da dittatori - vedi Mugabe - che nei loro Paesi hanno fatto scempio di risorse, di diritti, di vite umane. Il Summit disertato dai Grandi della Terra, coloro che solo qualche mese fa, a l'Aquila, avevano promesso aiuti, finanziamenti impegni...Puntualmente, scientemente, colpevolmente inevasi.

È il Summit delle «rivelazioni».

C'è un nesso stringente tra emergenza alimentare ed emergenza ambientale, scopre il segretario generale delle Nazioni Unite. Grande scoperta! Peccato che Ban Ki-moon dimentichi di dire che la Conferenza di Copenaghen da lui evocata, è destinata ad un miserevole fallimento alla luce del patto di ferro stretto a Singapore da Stati Uniti e Cina. «Abbiamo bisogno di 10 miliardi di dol-

lari in fondi fiduciari nei prossimi tre anni per fare un salto di qualità nella riduzione delle emissioni nei Paesi in via di sviluppo», contegge il n.1 del Palazzo di Vetro. Ma i Grandi non hanno nessuna intenzione di mettere mano al portafoglio. Dalla tribuna di Roma, si parla di nuova governance mondiale; una governance plurale, partecipata, democratica. Chiacchiere. Perché la realtà sta a dimostrare che l'obsoleto G8 è stato, di fatto, sostituito dal più ristretto ed escludente «G2»: quello Usa-Cina, per l'appunto.

A immortalare degnamente la giornata è l'abbraccio tra il Cavaliere e il Colonnello. Quell'abbraccio, come i discorsi di Berlusconi e Gheddafi, sono un monumento all'ipocrisia. Il 2009 «può essere l'anno della svolta per la sicurezza alimentare globale» proclama Berlusconi. È il passaggio cruciale dell'intervento che il premier non ha letto ai delegati, preferendo fare una breve dichiarazione in cui ha ricordato quanto fatto su questo tema nel corso del G8 de l'Aquila. Ricordo lacunoso. Perché il Cavaliere smemorato dimentica degli impegni da lui assunti e ancor oggi non mantenuti. Dimentica, Berlusconi, che l'Italia ha ridotto del 56% le risorse per la cooperazione internazionale, con un taglio di 411 milioni rispetto all'anno scorso. numeri che fanno dell'Italia il fanalino di coda per l' Aiuto pubblico allo sviluppo (Aps) dei Paesi più poveri del mondo. Un disimpegno che assesta un colpo mortale agli Obiettivi del Millennio. Un risultato estremamente negativo, che non solo ritarda ulteriormente il rientro della cooperazione italiana in Europa, ma rischia di pesare sull'impegno collettivo europeo che dovrà raggiungere entro il 2010 lo 0,51 per cento Pil/Aps.

E così il Summit dei Grandi Assenti finisce per confezionare una Bella scatola (la Dichiarazione finale). Bella e Vuota. Si proclama la volontà di «spazzare la fame dalla faccia della terra». Bene, bravi. Ma non si dice come, non si dice quando. Parole in libertà. Quelle sono a costo zero. ❖

Ban Ki Moon

La conferenza di Copenaghen è occasione da non perdere

mande di consumo e di sviluppo». Per questo il pontefice critica quelle «forme di sovvenzioni» che «perturbano gravemente il settore agricolo, la persistenza di modelli alimentari orientati al solo consumo e privi di una prospettiva di più ampio raggio e soprattutto l'egoismo». Fa un esempio per tutti: la speculazione che entra persino nei mercati dei cereali, «per cui il cibo viene considerato alla stregua di tutte le altre merci». «Non è possibile - conclude - continuare ad accettare opulenza e spreco mentre il dramma della fame assume dimensioni sempre maggiori!». Per ora la risposta è contenuta nei molto generici cinque «Principi di Roma» che dovrebbero consentire di dimezzare la povertà entro il 2015. Un testo «neutro» e inoffensivo, secondo le Ong e le associazioni della società civile, riunite a Roma per un Forum parallelo a quello della Fao. Non ha convinto neanche Diouf. ❖

CHE COS'È IL FOOD FACILITY

200 milioni di euro saranno incanalati dalla Fao per progetti di «food facility» in 20 Paesi di Africa, Asia e America Latina.

1 miliardo di euro è stato stanziato dalla Commissione europea per la Fao, per progetti di «food facility» nei prossimi tre anni.

50 Paesi poveri selezionati per i progetti «food facility». I governi devono proporli, cofinanziarli e dimostrare impegno

Foto di Giampiero Sposito/Reuters



La manifestazione davanti alla Fao di International Peasant Movement (La Via Campesina) e «Civil Society Forum People's Food Sovereignty Now!»

→ **I piccoli agricoltori** dei paesi poveri sono 2 miliardi. Il loro spauracchio è il «land grab»

→ **La denuncia** «Svuotata la Fao dei fondi, si aprirà alle fondazioni e alle multinazionali»

Terra e acqua, non rapine

La lotta dei campesinos

Bruxelles risponde all'appello della Fao e stanziava un miliardo di euro. Quanto agli altri 20 miliardi promessi nel G8 dell'Aquila nessuna rivendicazione: solo un accenno nella dichiarazione finale del vertice.

RACHELE GONNELLI

rgonnelli@unita.it

Il direttore della Fao Jacques Diouf afferma già nella prima giornata del vertice in corso a Roma che si sono «aperte nuove prospettive» nella lotta alla fame. L'ottimismo è d'obbligo insieme alla giacca scura. Ma non è molto adatto in que-

sto caso. È vero che l'approccio è cambiato. È stato individuato il soggetto attivo della lotta: il piccolo contadino, che produce l'80 per cento dei prodotti agricoli dei paesi poveri, spesso è donna e non ce la fa a nutrire la famiglia, i figli. Si è capito che lotta alla fame e lotta ai cambiamenti climatici sono due corni del medesimo problema, come ha riconosciuto lo stesso segretario Onu Ban Ki Moon. I piccoli agricoltori, 2 miliardi di persone, sono insieme i poveri che devono essere aiutati e i soggetti del cambiamento verso lo sviluppo sostenibile. Ma se lasciati soli a combattere contro la scarsità di piogge e di riserve idriche nel

2020 rischiano di veder dimezzati i loro già scarsissimi raccolti.

Staffan de Mistura, numero due del World Food Program spiega che da dopo il G8 dell'Aquila le tre agenzie dell'Onu - la Fao, che studia le strategie per battere la miseria, il Wfp responsabile delle emergenze e l'Ifad, che finanzia i progetti - si stanno coordinando per aiutarli e aiutare la Terra. «Anche noi - dice de Mistura - invece di distribuire in aiuti alimentari i surplus dei Paesi industrializzati, che rischiano di danneggiare l'agricoltura locale, cerchiamo ora di acquistare dai piccoli produttori e redistribuire». Il problema è che per questa nuova strategia,

i Paesi industrializzati non sembrano avere interesse, come si è visto dalle vistose assenze al vertice Fao e da quelle annunciate a quello sul clima a Copenaghen. L'unico donatore che ha raccolto l'appello di Diouf e «messo i soldi sul tavolo», come gli ha riconosciuto in conferenza stampa il vice direttore della Fao José María Sumpsi Viñas, è stata la Commissione europea. Il commissario per gli Aiuti umanitari, il belga Karel De Gucht ha chiarito che il miliardo di euro stanziati da Bruxelles per progetti di «food facility» sono «soldi nuovi, freschi e arriveranno nei prossimi tre anni». È l'unica cifra sicura che la Fao avrà dei 21,9 miliar-

1,5 milioni di persone verranno sfamate dal Wfp nell'ambito dei progetti «food facility» con il concorso di ong e governi.

14 milioni di euro sono andati ad esempio in Pakistan per progetti di riforestazione, piantagioni e frutteti. Piantati 10 milioni di alberi.

39 milioni di euro sono stati già donati dalla Ue per il «food facility» negli anni scorsi. L'esempio più virtuoso: il Ghana

di promessi dai Paesi donatori nel G8 dell'Aquila. De Gucht, riconosce come «i prezzi ancora in aumento dei generi alimentari primari come il mais, la diminuzione di acqua potabile, la scarsità di energia e il *land grabbing* - cioè l'accaparramento di terre da parte di multinazionali per biofuel o export ndr - sono alla base del crescente impoverimento in Africa e in Asia». A chi gli chiede perché i maggior leader europei hanno disertato il vertice, risponde solo che lui e Barroso sono venuti. Ma invita a non dare quei soldi per perduti, annunciando un «focus» tra agenzie e donatori su come implementare gli impegni di soli sei mesi fa.

Ma nella bozza di dichiarazione finale del vertice non viene menzionata la richiesta di Diouf di 44 miliardi di dollari l'anno per ottimizzare le risorse e ridare lustro agli Obiettivi del Millennio. Nella dichiarazione, frutto di una limatura diplomatica durata mesi, si dice solo che «saranno moltiplicati gli sforzi» per ottenere quei 20 miliardi di dollari promessi a L'Aquila. «Un miraggio anche quelli», per la Oxfam, una delle più grandi ong del mondo.

Il prezzo dell'agricoltura Controvertice agricolo e un migliaio di trattori in piazza a Roma

LE IDEE DEL CONTROVERTICE

Dall'altra parte del piazzale della Fao, sotto la tenda transennata del Controvertice degli agricoltori dove in mattinata con ortaggi veri e attori travestiti da multinazionali è stato messa in scena la «rapina» di terra e acqua nota come *land grab*, Javier Sanchez, agricoltore di Saragozza in Spagna e membro del coordinamento internazionale di «Via Campesina», rete di associazioni che ha organizzato il presidio, non si stupisce delle sedie vuote dei leader, delle promesse non mantenute. «G8, Banca Mondiale, Fmi sono responsabili del disastro attuale e ora vogliono svuotare di potere la Fao, che è un organismo dove vige una testa un voto». Per Sanchez le multinazionali dietro lo schermo di fondazioni private saranno chiamate a finanziare i progetti, gestiti dalla Banca Mondiale. «Sarà come dare alle galline una volpe come cibo», sentenza. ❖

Gheddafi e l'Islam per belle ragazze

In centinaia sotto un hotel: selezionate e poi via sui pullman verso un luogo segreto per incontrare il Colonnello

Foto di Massimo Percossi/Ansa



Le ragazze selezionate per Gheddafi

Il caso

MARINA MASTROLUCA
mmastroluca@unita.it

Sedute sul bordo di un'aiuola, davanti al Grand Hotel Via Veneto. Hanno già passato la selezione fatta alla svelta sul marciapiede, in tasca un tagliando verdino con il nome scritto su. Serve per salire sul pullman che le porterà all'incontro con Gheddafi. Emozione neanche un po', ci sono già state ieri sera. E per questo cavano fuori dalla borsa un panino portato da casa, incartato con la stagnola. «Ieri sono morta di fame, neanche un bicchiere d'acqua». E il Corano? E il discorso di Gheddafi? Tirano su le spalle, come dire che vuoi che ce

su internet, ma a noi non hanno detto niente. Non che me ne importi, vedremo».

Intorno alla ragazza che distribuisce i tagliandi c'è la ressa, c'è poco da fare. Si passa una alla volta. La prima sera se ne erano presentate in 200, ma non tutte sono state giudicate all'altezza, per via dei vestiti o di qualche centimetro in meno, evidentemente essenziale per comprendere i principi dell'islam nella sua versione libica. Ieri il sito di Hostessweb è andato in tilt, chiuso fino a dopo il summit. Troppe richieste: riempire i pullman per il rais con le 250 previste per la seconda serata è stato più facile. Facce diffidenti, «ci hanno detto di non parlare», tante scuse «ma insomma, lo capite da voi». Che c'è da capire? «Tutti a pensar male e non è così». Hanno paura di essere scambiate per escort, «dopo tutte queste storie». E invece niente, è corsa la voce, si sono passate parola. L. è la prima volta che capita in una situazione così, è studentessa in giurisprudenza, 21 anni che sembrano meno. La sua amica studia ingegneria, 26 anni, è stata lei ad avvertirla. «Non c'è niente di male, ti pare che avrebbero fatto una cosa così alla luce del sole?».

La sera prima hanno messo le più belle in prima fila, qualche accenno a come comportarsi all'arrivo del rais («alzarsi, applaudire, sorridere»). Poi Gheddafi è entrato, vestito di nero, per tutte una copia del suo Libro verde e del Corano. Ha parlato dell'islam e smentito che Cristo sia mai stato messo in croce («hanno crocifisso uno che gli assomigliava»). Ha invitato alla Mecca chi fosse interessata. E a fine serata ha preso qualche nome e numero di telefono. Chiamerà personalmente, spiegheranno alla Hostessweb. Quando? Giusto il tempo che le ragazze possano leggerci il Corano. «Ma no, non credo che davvero pensasse di convertirci. Forse voleva solo dimostrare che l'islam non è così come lo pensiamo noi», dice L. Convinta? «Insomma... Ma se Berlusconi avesse provato a fare una cosa come questa in Libia non ci sarebbe riuscito. Figurarsi, riunire delle donne a parlare di religione cattolica». In effetti a pensarci è un'immagine che non quadra. Ma il Corano di Gheddafi? L. è convinta, lo leggerà, «perché no?». La sua amica tentenna. «No, boh... forse». ❖

ne importi. Certo avrebbero magari preferito un regalo diverso. Degli orecchini, per dire. Comunque basta che paghino, per una studentessa una serata così vale comunque la pena.

Un metro e settanta, ben vestite ma non scollate, né in minigonna. I requisiti avrebbero fatto pensare ad una serata elegante, più castigata magari di quelle organizzate dal premier: del resto con un compenso tra i 50 e i 75 euro a serata, va da sé. E invece le centinaia di ragazze reclutate per Gheddafi dall'agenzia «Hostessweb» hanno parlato di religione. O meglio, domenica sera hanno ascoltato il leader libico esortarle a convertirsi all'islam in una sala di una villa dell'Ambasciata della Jamahiriya a Roma, dove sono state scortate a bordo di due pullman. Ieri sera si preparavano ad uno sproloquio sulla donna e l'islam. «L'ho letto

→ **No alla censura** E i diritti civili sono patrimonio di tutta l'umanità, non solo degli Usa

→ **Oggi l'incontro** con il presidente Hu Jintao su disarmo e relazioni economiche

Diritti umani e web libero Il primo giorno cinese di Obama

Alla platea, selezionata, di studenti di Shanghai parla di diritti, di libertà. Di una Rete non censurata. È il primo discorso di Barack Obama in terra di Cina. In attesa del faccia a faccia di oggi con Hu Jintao.

UMBERTO DE GIOVANNANGELI

udegiovannangeli@unita.it

Gli Usa «non vogliono imporre» a nessun Paese i loro principi, ma ritengono che i valori della «libertà di religione, d'informazione e di partecipazione politica» siano «universali». Diritti e libertà. Parole pesanti se a pronunciarle in terra di Cina è il presidente degli Stati Uniti. L'Obama dei Diritti. E l'Obama degli Affari. Il presidente bifronte. Che parla di libertà ma non fa accenno al Tibet. Cina e Usa non hanno motivo per essere avversari e anzi le relazioni positive fra i due Paesi aprono nuove possibilità per risolvere i problemi globali economici e di sicurezza, portando «pace e prosperità»: così Barack Obama, nel suo discorso tenuto davanti ad una platea di studenti a Shanghai.

È la prima volta che un presidente degli Stati Uniti partecipa a un forum di questo genere in Cina: non a caso la scelta è caduta sui rappresentanti dei giovani, sebbene accuratamente selezionati, e non a caso Obama non ha mancato di utilizzare internet come esempio di censura da evitare. Illustrando di fatto quello che è già stato definito il «G2» ovvero il nuovo asse politico-economico sino-americano, Obama ha sottolineato come vi siano pochi problemi globali che possono essere risolti senza che vi sia un accordo fra Washington e Pechino: «Gli altri Paesi guardano a quello che faranno Stati Uniti e Cina, questo è il peso che ci impone la nostra leadership».

LA CENTRALITÀ DEL G2

Proprio l'altro ieri, partecipando al vertice dell'Apec, Obama ha annunciato un'intesa con la Cina in merito al prossimo vertice internazionale sul clima di Copenaghen. Un ac-



L'incontro tra il presidente Barack Obama e seicento selezionati studenti cinesi

cordo al ribasso perché stabilisce che non verrà presentato alcun obiettivo dettagliato sulla riduzione delle emissioni, il che rende il summit di fatto inutile se non per un'intesa di principio sulle politiche che verranno però sviluppate solo nel 2010.

Il presidente ha poi difeso la politica di «una sola Cina» esprimendo la propria soddisfazione per il riavvicinamento fra Pechino e il governo di Taiwan: «La mia Amministrazione sostiene pienamente la politica di una sola Cina e non ha intenzione di cambiare tale politica: il mio desiderio profondo e la mia speranza è che si continui ad assistere a dei grandi progressi fra Taiwan e la Repubblica Popolare».

Obama - che nel pomeriggio di ieri è giunto a Pechino dove oggi i avrà l'atteso faccia a faccia con l'omologo Hu Jintao - non ha dunque risparmiato elogi alla Cina ma ha anche ricordato come i diritti umani siano

universali e vadano applicati dovunque: gli Stati Uniti, sottolinea, hanno dovuto lottare contro la schiavitù e a favore dei diritti per le donne e le minoranze ma sono riusciti a superare queste difficoltà perché il Paese accettava quei valori che sono alla base della sua fondazione, fra i quali la

Silenzi pesanti

Parla di diritti e libertà, il presidente Usa, ma nessun accenno al Tibet

«libera espressione e partecipazione».

DIVERSITÀ E UNIVERSALISMO

Gli Usa, dice Obama, non vogliono imporre alcuna forma di governo agli altri Paesi, ma non rimarranno in silenzio di fronte alle violazioni dei diritti umani. Il presidente ha an-

che sottolineato come un accesso illimitato alle risorse della Rete costituisca un punto di forza e come un aperto scambio di informazioni sia a vantaggio di tutti i Paesi: considerazioni che suonano come critica alla rigorosa censura imposta dalle autorità cinesi sull'uso di internet. Tutte le società traggono beneficio dal poter navigare su internet, condividere opinioni e disseminare informazioni, utilizzando strumenti quali i social network come «Twitter», la libertà di discussione rende i governi responsabili, ha ribadito Obama, scherzando sul fatto che a volte preferirebbe che non vi fosse tanta libertà per non dover ascoltare le critiche alle sue politiche: ma le critiche, afferma, fanno di lui un dirigente migliore e rendono la democrazia più forte perché gli impongono di riflettere sulle sue azioni. Oggi dovrà ripeterlo a Hu Jintao. Non sarà la stessa cosa. ❖

Foto di Shawn Thew/Ansa-Epa



SISTEMI DI CHIUSURA RESIDENZIALI INDUSTRIALI

IRIDIUM DOORS è in grado di realizzare una vasta gamma di soluzioni personalizzate nell'ambito delle chiusure civili ed industriali. La gamma dei nostri prodotti si suddivide nelle seguenti categorie:

— SEZIONALI RESIDENZIALI

— SEZIONALI INDUSTRIALI

— PORTE AD IMPACCHETTAMENTO RAPIDO

E AD AVVOLGIMENTO

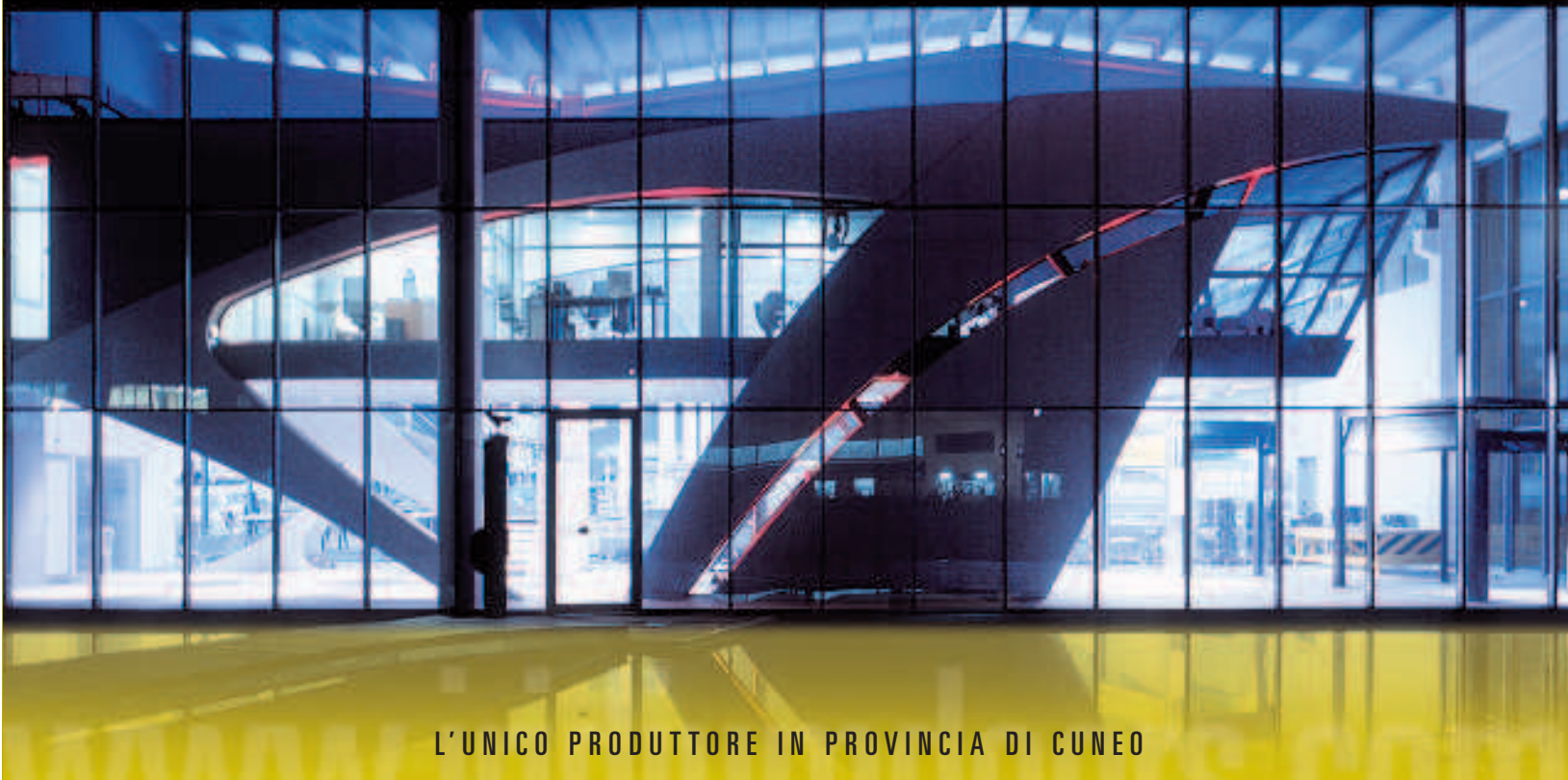
— PORTE A LIBRO

Tutte le tipologie di chiusura prodotte da IRIDIUM DOORS sono realizzate in modo da garantire ai nostri clienti la massima sicurezza, sia attiva che passiva; per questo motivo tutta la gamma di porte IRIDIUM DOORS è progettata e realizzata attenendosi scrupolosamente alla normativa vigente (EN 13241-01-2003) sia in Italia che all'interno della Comunità Europea.



Via della Motorizzazione_12020 Madonna dell'Olmo_Cuneo Tel. 0171 411169 _ Fax 0171 413656

www.iridiumdoors.com



L'UNICO PRODUTTORE IN PROVINCIA DI CUNEO

Cara Unità

VIA BENAGLIA, 25 - 00153 - ROMA
LETTERE@UNITA.IT

Dialoghi

Luigi Cancrini



ANGELO UMANA

Anna Politkovskaja

«I crimini non trovano una condanna né nel tribunale né nell'opinione pubblica»: scrive Anna Politkovskaja in «La Russia di Putin», nel 2004, due anni prima di essere uccisa. Della Giustizia ingiusta, faziosa, asseriva ai potenti e agli oligarchi Anna ha molto scritto e denunciato, e ne è morta.

RISPOSTA

Fratelli gemelli, fratelli di letto (o di lettone) Putin e Berlusconi sono persone che si capiscono a volo. Che hanno, soprattutto, una concezione del potere terribilmente simile. Sul Parlamento dove una maggioranza guidata con piglio padronale ha il dovere di sistemare le leggi nel modo più comodo per lui. Sulla magistratura che deve tacere ed obbedire. Sui giornali e sulle Tv concepiti come altoparlanti per i proclami del capo. Contro i ribelli si arriva, da loro, con l'aiuto della guerriglia Cecena, fino all'omicidio politico e ci si accontenta, da noi dell'attacco senza quartiere ai magistrati ed al killeraggio mediatico effettuato da un gruppo scalpitante di giornalisti spregiudicati guidata da Feltri e Belpietro. Quello cui in tutti e due i casi si tende, tuttavia, è il potere senza contrappesi di leaders politici che piacciono alla mafia con cui hanno in comune l'obiettivo fondamentale di una disgregazione progressiva del sistema giudiziario. Se questo obiettivo venisse realizzato, infatti, Putin e Berlusconi avrebbero in mano un paese in cui le mafie si troverebbero ad agire al di fuori di qualsiasi controllo.

SEBASTIANO CHIESA

Rispettare le leggi

Ho sentito avuto anch'io un sospiro di sollievo quando il Lodo Alfano venne giudicato incostituzionale perché "i cittadini devono essere tutti uguali di fronte alla legge". Poi è spuntato fuori dal cilindro il cosiddetto processo breve, massima durata dei tre livelli di giudizio sei anni, di cui si dice che sarebbe un ottimo servizio reso a tutti i cittadini onesti, che credono nelle leggi e rispettano la Costituzione. Senza spiegare però che o i processi sono lunghi perché la Giustizia non ha

risorse sufficienti, bloccata da una burocrazia farraginosa e da una organizzazione sbagliata. E' affrontata questa realtà che forse il processo breve diventerebbe possibile ma non va assolutamente in questa direzione il ddl del governo. Per ridurre i termini processuali esso manderebbe in prescrizione infatti parecchi processi, perché i tribunali non riuscirebbero a rispettare i tempi dei vari livelli di giudizio. Molto chiaramente questo esecutivo non ha nessuna intenzione di risolvere positivamente i problemi della giustizia, in quanto non stanzerà nessun euro per rendere efficiente la giustizia, o perlomeno se stanzerà qualcosa sarà comunque net-

tamente insufficiente a risolvere i problemi. Quindi a conclusione, il processo breve diventa peggio del lodo Alfano, in quanto perlomeno il lodo bloccava i processi per le quattro più alte cariche dello Stato, riattivandoli poi al termine del mandato. Il vero problema è che il Presidente del Consiglio deve rispettare le leggi di questo Paese.

GIUSEPPE MUSOLINO

Semplificazioni

Se l'articolo 5 del disegno di legge sulla semplificazione diventerà legge, i gestori di hotel e strutture ricettive dovranno comunicare on line alle questure le generalità delle persone alloggiate entro 12 ore dall'arrivo. Attualmente, l'invio online di questi dati è facoltativo (è ammessa in alternativa la comunicazione cartacea) e - quale che sia il mezzo utilizzato - la comunicazione può avvenire entro le 24 ore dall'arrivo del cliente. In altri termini, sembrerebbe trattarsi di una complicazione e non di una semplificazione (salvo che non si intenda semplificare la vita dei venditori di software). P.S. sorge spontanea la citazione di Ennio Flaiano: gli presentano il progetto per lo snellimento della burocrazia, ringrazia vivamente, deplora l'assenza del modulo H, conclude che passerà il progetto per un sollecito esame all'ufficio competente che sta creando (da Diario notturno, 1956).

CRISTIANO MARTORELLA

Hiroshima non va dimenticata

Nonostante il clima di distensione, e il premio Nobel vinto per la pace, Barack Obama non riesce a fare un passo indietro ammettendo la gravità dei bombardamenti atomici di Hiroshima e Nagasaki. Le autorità giapponesi avevano

suggerito quanto fossero ritenute opportune le scuse per un atto che storicamente appare simile ad altri crimini di guerra, nell'evidenza dello sterminio di massa indifferenziato. Ma la storia è sempre scritta soprattutto dai vincitori, e ciò impedisce di far emergere i fatti piuttosto che le interpretazioni politiche. Negli Stati Uniti ancora vige una versione storica che considera i bombardamenti atomici del Giappone come necessari per evitare una strage di truppe americane in un eventuale sbarco. Questa giustificazione è falsa. I bombardamenti atomici furono un test per valutare l'effettiva potenza e la possibilità di utilizzo delle armi nucleari, e nello stesso tempo un avvertimento per la crescente potenza sovietica. Le città giapponesi furono un cinico bersaglio sacrificato in nome della ragion di stato. Le autorità politiche giapponesi erano consapevoli di aver perso la guerra e cercavano semplicemente una resa dignitosa. Però le trattative per una resa non furono facilitate dagli Stati Uniti che pretesero l'umiliazione del Giappone con una resa incondizionata e l'occupazione militare del paese. Tutto ciò non può essere dimenticato e cancellato. Gli Stati Uniti possono e devono fare un passo indietro per vedere la storia del bombardamento atomico di Hiroshima e Nagasaki senza più usare le lenti distorcenti della politica.

ELENA PACI

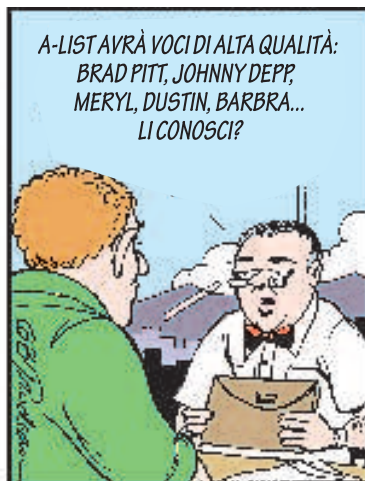
Droga

Complimenti a Landò per l'intervista al Nobel sulle droghe. Il proibizionismo è uno dei più grandi problemi della contemporaneità, causa di tanti dolori e fonte d'ingrasso per la mafia. Articoli come questi aiutano a ritrovare la bussola nella lotta (razionale) all'abuso di droga.

Doonesbury



CI SONO GIÀ ALCUNE VOCI DI CELEBRITÀ PER GPS, MA È ROBA BANALOTTA: KITT DI SUPERCAR, I PERSONAGGI DEI CARTONI ANIMATI...





Sms

cellulare
3357872250

NAPOLI RICORDI

La moralità in politica dovrebbe essere il pane quotidiano. Napoli non dimentica uomini come: Amendola, Chiaromonte, Napolitano, Valenzi e molti altri.

MICHELE IOZZELLI (LERICI)

SOTTOSVILUPPO

Prima il governo taglia i fondi per i paesi sottosviluppati, poi il premier come se nulla fosse partecipa alla conferenza mondiale della FAO per evitare di andare in tribunale, facendo battute e ridendo. Grazie a lui l'Italia è diventata la Repubblica dei sottosviluppati mentali.

ANDREA (PARMA)

GRAZIE INGROIA

Ed ora cosa diranno Feltri, Belpietro e co. del giudice Ingroia, il coordinatore di giudici ed investigatori che, con pochi mezzi, hanno catturato il boss Raccuglia! Avrà le sue idee, che sono pure le mie, ma è un grande e leale servitore del nostro stato. Auguri e complimenti.

LUIGI (PALERMO)

AVVISATE BRUNETTA

Prebende a go-go: Palazzo Chigi si appresta ad assumere 25 nuovi dirigenti, senza concorso ma in base a raccomandazioni, che non avranno niente da fare se non andare a scaldare le sedie. Cosa ne dice Brunetta, alfiere del risparmio pubblico? Ne ha parlato con Berlusconi?

CITO

AVVISATE CISL E UIL

Esco adesso dalla compagnia assicurativa ed ho trovato l'ultimo regalo di questo governo: l'adeguamento europeo del massimalein alto chiaramente...x favore dite a cisl uil di tenerne conto quando rinnovano i contratti invece di affrettarsi a firmare.....ciao

ROCCO (E CONTINUE COSI...)

COSENTINO PREPARATO

Finalmente, Cosentino arriva nello studio del 1 tribunale d'Italia come mai così tardi? Forse doveva imparare bene la lezione per saperla ripetere?

MAURA

MORALITÀ

Le parole del presidente Napolitano sulla «moralità» della politica mi auguro siano uno sprone a finché le «mele marce» vengano prese e gettate in discarica.

PAOLA

TEMPO PER I PROCESSI

Se non di giorno, almeno di notte, il Premier trovi il tempo per i suoi processi. I Magistrati comprenderanno e lo accontenteranno. Basta che vada anche di sabato o domenica.

M. MARINI

IL DESTINO DELLA RICERCA LEGATO A UN FILO

IL MISTERO DEGLI 80 MILIONI

Rino Falcone

OSSERVATORIO SULLA RICERCA



La vicenda degli 80 milioni di euro destinati all'assunzione di giovani ricercatori universitari, già a disposizione del Governo e che rischiano di essere deliberatamente rispediti nelle casse dell'Economia, ci racconta di un Paese in cui emergono pericolosi segnali di rinuncia verso l'idea stessa di «progetto per il futuro». In cui la tendenza è evidentemente ad abbandonare gli strumenti più avanzati e qualificati per quest'opera (cosa più dei giovani scienziati e intellettuali lo sono?) fino a darne dei segnali espliciti alla società e, in primis, a quelle generazioni in procinto di decidere del loro stesso futuro (e fortemente condizionate dagli scenari che la società prospetta).

Riassumiamo: la legge finanziaria 2007 del Governo Prodi (Mussi era il Ministro competente) aveva previsto un piano triennale per l'assunzione di giovani ricercatori; il piano prevedeva 20 milioni di euro per il 2007 (1050 unità in co-finanziamento con le università), 40 milioni per il 2008 (per continuare a finanziare le 1050 del 2007, più altre 1050 del 2008), infine 80 milioni per il 2009 (per 2100 nuove unità oltre al sostegno di quelle 2007 e 2008). Quindi un totale di 4200 unità: un contributo minimo rispetto alle reali esigenze di un Paese evoluto come il nostro e che dista, negli investimenti in questo settore, interi punti di Pil rispetto a quei Paesi che si possono considerare omologhi. Ciononostante, il governo Berlusconi decide di tagliare la quota più consistente di questo piano (almeno fino ad oggi è così!) arrecando anche il danno aggiuntivo di far ricadere sui già miseri contributi universitari la parte di sostegno che veniva erogata per le assunzioni dei due anni precedenti. Le voci che oggi si rincorrono di possibili azioni riparatrici, appaiono di reazione al danno mediatico che ne è conseguito: restiamo comunque in disperata attesa.

L'azione di un Governo è il risultato di un impianto strategico generale a cui concorrono le dinamiche tra le diverse competenze in rappresentanza dei differenti settori. Questo episodio indica un fallimento rispetto ad entrambe queste dimensioni. In particolare la mortificazione del ruolo del MIUR (ma vale per molti altri dicasteri) è preoccupante: l'incapacità nel recuperare risorse indispensabili aggiuntive è grave, l'abdicazione nell'impegno di quelle già a disposizione è inaccettabile.

Ciò che emerge chiaramente è un quadro desolante, di un Paese misero nella sua ricchezza (abbiamo superato la UK?), quasi completamente assente nella sfida «collettiva» che va condotta per il futuro e a cui vanno dedicate energie, ambizioni e speranze non ordinarie. Il futuro non è semplicemente domani. È cosa pensiamo e progettiamo per domani. ♦

COLPI ALLA MAFIA DA MAGISTRATI E POLIZIOTTI...

IL GOVERNO E LE COSCHE

Nicola Tranfaglia

UNIVERSITÀ DI TORINO



La cattura di Domenico Raccuglia di Altofonte detto il «veterinario», assassino, tra gli altri, del piccolo Giuseppe Di Matteo, sciolto nell'acido per vendetta contro il padre, il pentito Santino Di Matteo, è una indubbia vittoria dei magistrati e dei poliziotti di Palermo. Raccuglia era probabilmente uno dei capi al vertice dell'organizzazione e si sa che, nel 1993, custodì l'esplosivo per gli attentati a Roma, Firenze e Milano. Con Matteo Messina Denaro, capo indiscusso della mafia trapanese e oggi tra i maggiori (se non il maggiore) boss dell'associazione siciliana, si nascondeva non più nel palermitano ma nell'altra provincia siciliana. Se Raccuglia parlasse, molti aspetti di quell'ultima fase di comando corleonese dopo le grandi stragi del 1992 potrebbero diventare chiari per i giudici che stanno indagando proprio sul periodo cruciale per la trattativa tra la mafia e le istituzioni e per i rapporti tra Cosa Nostra e i nuovi referenti politici.

Resta il fatto che non si può dimenticare che la repressione giudiziaria e di polizia continua a funzionare per l'impegno di magistrati e poliziotti dediti al loro lavoro, pur in condizioni pessime dal punto di vista delle risorse e delle attrezzature, ma la politica del governo non mostra di voler accompagnare alla repressione misure istituzionali ed economiche, oltre che culturali, che rendano più proficua la lotta contro le associazioni mafiose. Non parlo qui del «processo breve» perché non sappiamo ancora se il disegno di legge Gasparri-Quagliariello-Bricolo passerà e in quale forma diventerà legge dopo il dibattito alla Camera. A giudicare dalle contorsioni interne della maggioranza e dalle proposte del Presidente della Camera on. Fini e del leader dell'Udc on. Casini che, a questo punto, preferirebbero una nuova versione del lodo Alfano piuttosto che una riforma così contraddittoria e pericolosa come quella del disegno di legge attuale. C'è, tuttavia, nelle posizioni assunte da Fini e Casini, la sottovalutazione dell'argomento contenuto nella sentenza della Corte Costituzionale sul lodo Alfano che riguarda l'articolo 3 della Costituzione: anche se approvato con la procedura delle leggi costituzionali, potrebbe essere respinto dalla Corte se resta la disuguaglianza tra i cittadini già notata nella precedente formulazione. Resta, invece, l'ambiguità di fondo della maggioranza che a parole parla di lotta alla mafia ma con le scelte pratiche sembra non in grado, o non avere la volontà, di farla. Due esempi. Il primo è il perdurante rifiuto di sciogliere il consiglio comunale di Fondi senza rispondere alla relazione negativa del prefetto di Latina. Il secondo è l'emendamento alla finanziaria votato a maggioranza al Senato che consente la vendita dei beni immobili confiscati alle mafie. Il rischio di restituirli alle organizzazioni mafiose che dispongono del liquido necessario è inevitabile. ♦

INTANTO IN AMERICA



Robert B. Reich



Il disegno di legge Waxman-Markey sul clima, negli Usa, prevede una riduzione dei gas serra di appena il 2-4% entro il 2020

Clima: perché Obama non può far niente

Gli sforzi della Casa Bianca sono tutti concentrati sull'assistenza sanitaria. Anche per questo è irrealistico pensare ad una seria legge sull'ambiente prima del vertice di Copenhagen

La ministra danese del Clima e dell'Energia, Connie Hedegaard, che il dicembre prossimo a Copenhagen presiederà la conferenza sul clima sotto il patrocinio delle Nazioni Unite, ha detto recentemente che il presidente Barack Obama deve fare di più su questo tema. «È difficile credere che il 10 dicembre riceverà ad Oslo il Nobel per la Pace e poi una settimana dopo arriverà a Copenhagen a mani vuote», ha detto.

Ma è del tutto irrealistico pensare che per quella data Barack Obama possa far approvare dal Congresso una legge seria sul cambiamento climatico.

La Casa Bianca deve concentrar-

si sull'assistenza sanitaria se veramente aspira a varare una riforma diversa da quella che desiderano le grandi case farmaceutiche e le grosse compagnie di assicurazioni.

È questo il prezzo che si paga quando si vuole fare molto in così poco tempo. L'iniziativa torna in mano ai potenti lobbisti in quanto non c'è tempo per organizzare un efficace contropotere. Quando il presidente cerca di fare tutto alla svelta, non ha la possibilità di mobilitare l'opinione pubblica sui diversi temi sul tappeto. Le voci progressiste (che hanno difficoltà a farsi ascoltare anche nelle circostanze migliori) si annullano proprio in quanto incapaci di parlare un unico linguaggio.

I disegni di legge sul clima stanno

facendo il loro iter – ma sono stati proprio i grandi inquinatori ad ispirare in larga misura tali leggi. Il testo di legge Waxman-Markey in materia di clima, approvato nel giugno scorso dalla Camera dei Rappresentanti, concede l'85% dei permessi di inquinamento ai più grandi inquinatori del Paese e il "tetto" che propone sulle emissioni totali di anidride carbonica ridurrebbe i gas serra appena del 2-4% entro il 2020 rispetto all'anno di riferimento delle Nazioni Unite che è il 1990. Il disegno di legge Kerry-Boxer prevede un tetto più severo sulle emissioni, ma è ben lungi dal conseguire gli obiettivi che sarebbero auspicabili e necessari e, per di più, non affronta l'aspetto più delicato, quello del meccanismo dei

permessi di emissione negoziabili di anidride carbonica.

Perché finora si è fatto così poco? Perché tutte le misure allo studio sono state vanificate dai produttori di carbone, di petrolio, dalla grande industria e dalle aziende fornitrici di energia, cioè a dire dai grandi inquinatori.

Il solo reale contropotere in materia di cambiamento climatico è rappresentato da quelle industrie che auspicano una legislazione più severa – per lo più produttori di energia nucleare e metanolo e alcune imprese che hanno investito in biomassa, energia eolica e solare. Ma non sono avversari in grado di impensierire i grandi inquinatori ed inoltre non necessariamente ciò che auspicano coincide con gli interessi generali degli abitanti del pianeta.

Non si può negare che l'Environmental Protection Agency (Epa) stia intensificando i suoi tentativi di ridurre i gas serra e la Casa Bianca si sta servendo della minaccia dell'Epa e di un inasprimento delle sue iniziative per indurre i grandi inquinatori ad accettare leggi che, stando a quanto sostiene la Casa Bianca, sarebbero per loro meno punitive di una serie di duri interventi da parte dell'Agenzia per la Protezione dell'Ambiente. Ma è una minaccia che non funziona. I grandi inquinatori sanno di poter bloccare l'Epa in tribunale per anni.

Ecco quindi il mio suggerimento. La Casa Bianca dovrebbe dire che il Congresso sta inasprendo la sua posizione in materia di cambiamento climatico e, al tempo stesso, dovrebbe sospendere temporaneamente l'iter dei disegni di legge in discussione in attesa di coinvolgere sul tema l'opinione pubblica. Insomma bisognerebbe congelare tutto sin quando non arriverà sul tavolo del presidente una soddisfacente riforma dell'assistenza sanitaria.

Arrivare a Copenhagen con il serio impegno di battersi per una sostanziale riduzione dei gas serra anche se per il momento a mani vuote, è meglio che arrivarci con una legge debole e inefficace.

© IPS

Robert Reich, già ministro del Lavoro con l'amministrazione Clinton, insegna Politica Pubblica all'Università della California a Berkeley.

Traduzione di
Carlo Antonio Biscotto

INTANTO IN EUROPA



Loretta Napoleoni



Foto di Maya Hitij/Reuters

Una vecchia Trabant passa davanti a quel che resta del Muro a Berlino

Il nuovo Muro si chiama economia

In Europa la solidarietà è ai minimi storici. Intanto gli accordi Mosca-Berlino per un nuovo gasdotto spaventano l'America. Il Wall Street Journal: è come il patto Molotov-Ribbentrop

La scorsa settimana abbiamo assistito alle celebrazioni del ventennale della caduta del Muro di Berlino, un evento che segna l'inizio della globalizzazione. Nonostante le feste, questa ricorrenza arriva in un momento di grande ripensamento. Dallo scoppio della crisi del credito, la globalizzazione non ha fatto che perdere colpi, anche se pochi se ne sono accorti.

Al G20 dei ministri delle finanze tenutosi a Saint Andrew, in Scozia, il primo ministro britannico, Gordon Brown, ha proposto l'introduzione di una tassa sulle banche per ripagare il contribuente delle centinaia di miliardi di dollari iniettati nel sistema bancario, ma

gli americani gli hanno risposto picche: Wall Street non si tocca, ecco in sintesi il motivo del loro rifiuto.

Quest'estate Pechino ha riagganciato lo Yuan al dollaro e subito dopo gli americani hanno imposto una serie di dazi sui prodotti cinesi, l'ultimo, proprio questa settimana, colpisce l'importazione di pneumatici.

America, Europa e molti Paesi asiatici fanno da coro al Fondo Monetario che vorrebbe che lo Yuan si apprezzasse per aiutare la ripresa economica del pianeta, ma il capo dell'ufficio studi della Banca Mondiale, Justin Yifu Lin, un cinese, sostiene esattamente il contrario. Questa manovra, sostiene, finirebbe per tagliare le gambe all'anemica ripresa dei consumi americani fa-

cendo gravitare i prezzi dei prodotti cinesi. E non aiuterebbe neppure la bilancia commerciale statunitense perché l'America esporta in Cina beni che non produce più in patria.

In Europa la solidarietà all'interno dell'Unione Europea è ai minimi storici. Nessuno perdona ad Angela Merkel di aver rifiutato, lo scorso anno, di partecipare al salvataggio congiunto delle banche, orchestrato dall'Unione Europea, per paura che i soldi fossero "mal utilizzati".

Il movimento no-global cresce proprio tra chi la globalizzazione la celebra tutti i giorni: tra i rappresentanti di quelle nazioni che pochi giorni fa hanno festeggiato a Berlino, davanti alla porta di Brandeburgo, il suo ventesimo compleanno. E non bisogna credere che faccia na-

scere solo screzi e ripicche, ultimamente tesse anche nuove e inaspettate alleanze.

La scorsa settimana Russia e Germania, riavvicinate durante la crisi in Georgia, hanno firmato un accordo per costruire un gasdotto che viaggerà lungo le acque territoriali russe, finlandesi, svedesi e danesi fino alle coste della Germania. Il *North Stream*, il ruscello nordico, questo il nome dato al contratto, vuole evitare di usufruire degli Stati del Baltico e della Polonia, che guarda caso sono membri dell'Unione Europea. Sebbene questo percorso sia più breve, la Merkel e Putin l'hanno scartato perché si fidano poco di queste nazioni, un tempo ubicate oltre-cortina. Meglio non rischiare che per un motivo o per un altro chiudano i rubinetti dell'energia, questo, molto probabilmente, il ragionamento dei due, specialmente nel-

Sfiducia / 1

Il nuovo gasdotto non passerà per Polonia e Stati baltici

Sfiducia / 2

La vendita Opel venne bloccata dagli Usa per evitare favori ai russi

l'ottica di un ritorno della politica americana dello scudo nucleare contro l'Iran.

E pare proprio che agli americani questa nuova alleanza tra Germania e Russia, un accordo che il *Wall Street Journal* ha già ribattezzato il "Gasdotto Ribbentrop-Molotov", non piaccia affatto. La decisione della General Motors - di proprietà ormai dello Stato - di non vendere l'Opel al consorzio sostenuto dalla Merkel e costituito dalla canadese *Magna* e dalla banca russa *Sberbank*, pare sia motivata dal timore che la tecnologia americana e tedesca finisca nelle fabbriche di automobili russe.

Che dire di questi eventi? Sembra proprio che a vent'anni di distanza chi l'ha buttato giù si stia dando da fare per ricostruire un nuovo muro di Berlino.

Loretta Napoleoni, economista e scrittrice

Il testo è tratto da un intervento al programma «Plusvalore» della Radio Svizzera Italiana

SAVERIO LODATO

PALERMO
saverio.lodato@virgilio.it

Il medaglione è inguardabile da entrambi i lati: da una parte il processo breve che, per la sua evidente ragion d'essere (l'ennesimo tentativo di salvacodotto per Berlusconi), sta suscitando l'indignazione di opposizione e magistratura; dall'altra le intercettazioni telefoniche, delle quali al momento si parla poco, ma che costituiscono l'altro oggetto del desiderio di un centrodestra intenzionato a togliersi i suoi denti più dolorosi, dando finalmente una gran bella spallata allo stato di diritto. Su questa faccia dell'inguardabile medaglione, Antonio Ingroia, procuratore aggiunto a Palermo le cui indagini sono assai indigeste al governo, si occupa in un libro con un titolo dal messaggio disarmante: *C'era una volta l'intercettazione* (ed. Stampa alternativa, collana Senza finzione, 180 pagine; 14 euro), appena pubblicato.

Ingroia, lei dice: «C'era una volta l'intercettazione», quelli che invece la vogliono seppellire dicono: «C'era una volta l'indagine tradizionale». Come la mettiamo?

«Le indagini alla Maigret, di cui si favoleggia, non ci sono mai state. Indagini senza intercettazioni producevano sentenze di assoluzione per insufficienza di prove. Ma non è un problema di passato e presente: perché, cosa che molti non sanno, sin dagli anni 70 gli investigatori più accorti si avvalsero di quello strumento. Ad esempio, la mafia iniziò a perdere la sua impunità quando, molto prima di Falcone e Borsellino, magistrati, poliziotti e carabinieri capirono che bisognava ascoltare le «voci di dentro».

Lei vede il rischio di ripiombare in un passato remoto?

«Certo, non credo che abolendo le intercettazioni si vada verso il futuro, in presenza di mafia, colletti bianchi, reati bancari e globalizzazione della criminalità finanziaria, che già da tempo viaggiano su Internet, e da tempo si avvalgono delle tecnologie più sofisticate».

A molti le cifre governative su questo argomento mettono spavento. Un Paese di intercettati? Una privacy di cui si fa scempio?

«Tutte balle, bufale mediatiche, cifre moltiplicate all'infinito, con l'unico obiettivo di intimorire l'opinione pubblica e giustificare che cali la mannaia su uno dei pochi strumenti investigativi che invece mettono in pericolo la criminalità del potere».

Tiri fuori i suoi numeri.

«Gli «italiani» intercettati nel

Chi è

Sue le inchieste sui rapporti Cosa Nostra-imprenditori



ANTONIO INGROIA

59 ANNI

MAGISTRATO DEL POOL ANTIMAFIA

Pm dell'Antimafia, autore di inchieste sui rapporti tra Cosa Nostra e gli imprenditori, ha scritto il libro «C'era una volta l'intercettazione». Nel sottotitolo si fa riferimento alle bufale della politica e ai «tentativi d'affossamento» dello strumento d'indagine.

2007, secondo i dati ufficiali del ministero della Giustizia, sono 20mila. Altro che «tutti gli italiani», dei quali parla qualche giornale».

Va bene. Dicono, però, che il numero delle intercettazioni da noi risulta abnorme rispetto a tutti gli altri paesi civili.

«Altra balla. È vero il contrario. Noi vantiamo la legislazione più garantista in assoluto».

Ce lo spieghi.

«Solo in Italia per intercettare qualcuno occorre l'autorizzazione di un giudice, non di un pubblico ministero che rappresenta l'accusa o della polizia giudiziaria che fa le indagini. In Inghilterra, ad esempio, il potere di intercettare senza autorizzazione giudiziaria è riconosciuto a polizia, servizi segreti, enti pubblici, perfino agli uffici postali e ai pompieri. Negli Stati Uniti finanche i vigili urbani hanno licenza di ascolto».

Va bene. Dicono, però, che costano troppo queste benedette intercettazioni telefoniche e ambientali.

«Cominciamo col dire che da noi costano più che nel resto d'Europa perché lo Stato le paga a prezzi vertiginosi alle concessionarie di telefonia alle quali, gli altri paesi, impongono prezzi di Stato o addirittura la gratuità. Aggiungiamo che nessun paese europeo fa i conti con un arcipelago di organizzazioni criminali come l'Italia. Faccio io una domanda: perché lo Stato non si dota autonomamente di quelle apparecchiature come le microspie, necessarie per le intercettazioni ambientali, invece che noleggiarle dai privati a prezzi fol-

Foto di Franco Lannino/Ansa-Epa



Domenico Raccuglia subito dopo l'arresto

Intervista ad Antonio Ingroia

«Intercettazioni? Se non le avessimo usate, Raccuglia ora sarebbe libero»

Per il pm Antimafia «abolendo le intercettazioni non si va verso il futuro. Mafiosi, colletti bianchi e criminali già da tempo viaggiano su Internet... »

Le indagini tradizionali

«Quelle "alla Maigret" non ci sono mai state e spesso poi si arrivava all'assoluzione per insufficienza di prove»

Ancora prima di Falcone

«La mafia iniziò a perdere quando magistrati poliziotti e carabinieri capirono che bisognava ascoltare le "voci di dentro"»

Siamo i più garantisti

«In Italia per intercettare occorre l'autorizzazione di un giudice, negli Usa finanche i vigili urbani hanno licenza di ascolto»

li?»

Berlusconi, riferendosi al famoso "caso Genchi", lo definì «lo scandalo più grande di questa Repubblica», accusando Genchi di avere «messo sotto controllo» 350mila persone. Rutelli, sulla stessa scia, parlò di una vicenda «di enorme rilievo per le istituzioni democratiche».

«Mettere sotto controllo il telefono di qualcuno significa intercettare e ascoltare le sue conversazioni. A Genchi l'autorità giudiziaria chiedeva di svolgere un altro lavoro: acquisire i tabulati del traffico telefonico di un indagato per ricostruire il suo sistema di relazioni. Non mi risulta che Genchi sia mai andato oltre questo tipo di incarico».

Lei nel suo libro scrive che un'altra balza colossale è rappresentata dall'affermazione che la nuova legge sulle intercettazioni non intaccherà le indagini di mafia.

«Le intaccherà eccome. La maggior parte dei processi di mafia nascono da intercettazioni per reati comuni, solo successivamente sarà provata - eventualmente - la mafiosità dell'indagato. Pretendere di provare la colpevolezza dell'indagato per poi intercettarlo, come prevede la nuova legge, significa invece soffocare sul nascere tante opportunità investigative per scoprire mafiosi insospettabili e crimini di mafia. E prenda come esempio, proprio in queste ore, la cattura di Domenico Raccuglia, numero 2 di Cosa Nostra, che, in assenza di intercettazioni telefoniche e ambientali, sarebbe ancora uccel di bosco». ❖



I ragazzi di «Addiopizzo» festeggiano la cattura di Domenico Raccuglia di fronte alla questura di Palermo

Mafia, ha 28 anni il primo candidato alla successione

Raccuglia non risponde ai magistrati e dice solo: «Ma l'avete visto come vivevo?». Dopo il suo arresto gli inquirenti non escludono uno scontro cruento per il comando di Cosa Nostra. Tra i papabili Giovanni Nicchi, 28 anni.

DOMENICO VALTER RIZZO

PALERMO
politica@unita.it

Lo ha tradito un televisore che teneva acceso, forse per ingannare la noia. Mimmo Raccuglia non poteva certo prevederlo, ma è stata proprio la luce della tv a confermare agli uomini della sezione Catturandi che dentro quella palazzina di quattro piani al numero 20 di via Cabassino, apparentemente disabitata, viveva qualcuno. Qualcuno a cui davano la caccia da 15 anni. La stavano "puntando" da qualche giorno e avevano sistemato telecamere su ogni lato. Ad insospettire i poliziotti gli strani movimenti dei proprietari dell'immobile, Benedetto Calamusa, 44 anni, e la moglie Antonia Soresi, di 38, anche loro poi finiti in manette con l'accusa di favoreggiamento. I due andavano

spesso nella palazzina, portando tanche di acqua o buste con cibo. Ieri pomeriggio l'ennesima visita della coppia. Poi la luce della tv che si accendeva in una stanza del quarto piano ha dato la certezza ai poliziotti che lì dentro si nascondeva qualcuno. A quel punto è scattato il blitz. Raccuglia ha cercato di disfarsi di uno zainetto con dentro due pistole, una mitraglietta, guanti da chirurgo, munizioni, 120mila euro in banconote da 200 e 500 euro e un block notes zeppo di nomi e appunti. Un necessaire che adesso viene controllato dalla Scientifica per stabilire se le armi abbiano sparato negli ultimi tempi. Raccuglia, infatti, nonostante fosse ormai in posizione di vertice, non disdegnava azioni operative. Il pentito Monticciolo ha raccontato che sarebbe stato proprio lui a ricevere l'esplosivo che doveva servire ad eliminare il pentito Totuccio Contorno.

«AVETE VISTO COME VIVEVO?»

Raccuglia ha trascorso la sua prima notte da detenuto in questura, quindi in mattinata è stato trasferito al carcere Pagliarelli, dove si è recato il procuratore aggiunto Antonio Ingoia

per interrogarlo. Quando è arrivato il magistrato, il boss si è alzato e ha salutato con un rispettoso cenno della testa, ma ha subito chiarito che non avrebbe risposto a nessuna domanda. Solo una frase amara rivolta ad Ingoia: «Ma avete visto come vivevo?». Il carcere, in regime di 41 bis, c'è da starne certi non sarà per lui un gran miglioramento.

A Palazzo di Giustizia intanto si tenta di delineare i nuovi scenari di successione che potrebbero essere cruenti. Il Procuratore Messineo non ha dubbi. Dopo la cattura di Raccuglia i boss punteranno sul latitante Gianni Nicchi. «Negli ultimi tempi il giovane boss (ha appena 28 anni, ndr) - spiega Messineo - ha acquisito una certa visibilità mediatica, è collegato alla Cosa nostra americana. Insomma, è stato inserito in un contesto di una certa rilevanza». Ma in lizza nella corsa al vertice c'è anche Giovanni Motisi, 50 anni che ha visto crescere il proprio potere dopo l'arresto dei Lo Piccolo. Ancora in libertà nell'Agrigentino due capi importanti per gli equilibri mafiosi regionali: Giuseppe Falsone e Gerlandino Messina.

La cattura di Mimmo Raccuglia, secondo Ingoia, potrebbe indebolire la posizione di Matteo Messina Denaro, oggi considerato al vertice di Cosa nostra. Messina Denaro si viene ora a trovare senza un uomo fidato, al quale era stata garantita protezione. E per il boss trapanese l'arresto di Raccuglia, nel cuore del suo territorio, è uno smacco grave, che potrebbe avere ripercussioni anche sul suo prestigio di capo. ❖



Stefano Cucchi con la madre Rita Calore in una delle immagini d'archivio rilasciate dalla famiglia

→ **C'era una chiazza** sui pantaloni del ragazzo quando venne ricoverato all'ospedale Pertini

→ **La salma** di Stefano sarà riesumata il 23 novembre. Poi, l'autopsia disposta dai Pm

Cucchi, macchia sui jeans forse sangue: esame del Dna

La famiglia del giovane romano morto dopo l'arresto consegna ai magistrati circa un chilo di droga rinvenuta in un appartamento. I legali: «Segno che vogliono collaborare a fondo con la giustizia».

ANGELA CAMUSO

ROMA
politica@unita.it

«L'ho visto coi miei occhi cadere per terra. Poi ho sentito i rumori». Il super testimone del pestaggio subito da Stefano Cucchi ha raccontato co-

sì quanto accaduto lo scorso 16 ottobre nel bunker che ospita le celle di sicurezza del tribunale di Roma. Il detenuto, quella mattina come Cucchi in attesa del processo per fatti di droga, era dentro la sua cella, a sbirciare il corridoio. La feritoia di vetro per guardare, stretta e corta, più o meno trenta centimetri per venti, non gli ha consentito di vedere altro, ma la sua ricostruzione è compatibile con la struttura dei luoghi dove sarebbe avvenuto il pestaggio. Un fatto cruciale, perché è sull'attendibilità della deposizione che ruota l'indagine. Non è solo per questo che la procura di Ro-

ma ha ritenuto verosimile il suo resoconto: il testimone, un giovane senegalese, in attesa di una risposta dall'Italia alla sua richiesta di asilo, nel nostro Paese non era un

Prima dell'arresto

Si era allenato in una palestra. «Qui era una forza della natura»

«clandestino», cioè non correva il pericolo di essere espulso, almeno fin quando non avesse un ottenuto un di-

niogo alla sua richiesta di soggiorno. «Non avrebbe avuto alcun interesse a raccontare il falso», fa notare l'avvocato Francesco Olivieri, che lo assiste a processo la mattina del 16. Proprio il contrario di quanto insinuava ieri a piazzale Clodio qualcuno della Penitenziaria, davanti all'entrata delle celle di sicurezza. «Questo senegalese, adesso, avrà un permesso di soggiorno per motivi di giustizia. Vedrete che di testimoni ne arriveranno altri», diceva ironico un agente, rimproverando ai giornalisti di avere messo alla gogna i suoi colleghi. «La figlia di uno di loro, che è universitaria, ha

chiamato qui, nelle celle, l'altro giorno. Era disperata». Il supertestimone, per motivi di sicurezza, è stato ora trasferito dal carcere a una località protetta: verrà interrogato presto, forse già domani, in sede di incidente probatorio.

LA MACCHIA SUI JEANS

Ieri, intanto, insieme al verbale di conferimento degli incarichi ai periti che dovranno esaminare la salma di Cucchi, che verrà riesumata il 23 novembre, è arrivata una notizia che potrebbe segnare l'ennesima svolta del caso. C'è una macchia scura, forse di sangue, nei jeans che il ragazzo indossava quando fu ricoverato al Pertini, dove morì. Quegli stessi jeans li portava la sera in cui fu arrestato, cioè il 15 ottobre e anche il 16, quando fu accompagnato e lasciato in custodia nelle celle dai carabinieri che lo arrestarono. I risultati dell'esame del

Il testimone senegalese

L'uomo che chiama in causa gli agenti non rischiava il rimpatrio

Dna, come pure quelli volti a stabilire «l'epoca, le cause e i mezzi che determinarono la morte di Cucchi» si avranno tra sessanta giorni. Bisognerà accertare, le altre cose, se gli ematomi certificati sul suo corpo dal medico di piazzale Clodio, alle ore 14 di quel 16 ottobre, siano stati o meno la diretta conseguenza del pestaggio. Che sarebbe avvenuto, secondo il racconto del testimone, al massimo due ore prima.

«ANDAVA IN PALESTRA, STAVA BENE»

Gli avvocati della famiglia Cucchi, Fabio Anselmo e Dario Piccioni, hanno reso nota un'altra circostanza: qualche ora prima di essere arrestato, Stefano si era allenato in una palestra, sull'Anagnina (che frequentava da meno di un anno), dove la direzione è in possesso di un certificato sulla sua sana e robusta costituzione. E Maria Francesca Verro, segretaria del "New Free Style" ricorda: «Il 15 ottobre Stefano Cucchi è venuto qui in palestra e si è allenato. Stava benissimo, come sempre, era una forza della natura». La famiglia Cucchi ha anche avvertito la polizia che in una casa di Morena, frequentata da Stefano, c'erano in un armadio 925 grammi di hashish e 133 di cocaina, insieme a un bilancino di precisione e a materiale per il confezionamento delle dosi. I genitori, dunque, non vogliono nascondere che il ragazzo spacciava e che per questo era finito in cella. Sono consapevoli che Stefano meritasse la prigione, non di essere ammazzato a suon di botte. ♦



Foto di Tony Gentile/Reuters

Marcello Dell'Utri chiude il suo settimanale culturale

Dell'Utri chiude «il Domenicale» Lo prenderà Feltri

Senza fondi, senza l'aiuto del premier si ferma il settimanale del senatore Pdl. In agguato il Giornale e la Santanchè

Il caso

RINALDO GIANOLA

MILANO
rgianola@unita.it

L'ambizione era alta: un nome che si ispirava «alla tradizione dei *sunday paper* anglosassoni e nei contenuti alle riviste letterarie della storia italiana». Così si presentava il *Domenicale*, settimanale edito da Marcello Dell'Utri, senatore del Pdl, fondatore di Publitalia e poi di Forza Italia, imputato in un processo d'appello per mafia a Palermo. Ma la crisi dell'editoria, e probabilmente il fastidio dell'opinione pubblica di destra verso tutto quello che può assomigliare alla «cultura», ha spinto Dell'Utri a chiudere il giornale e a licenziare i dipendenti, una decina tra giornalisti, grafici e segreteria. Tutti fuori, dopo sette anni di pubblicazioni.

La notizia è rimasta nascosta, forse perché non bisogna disturbare un personaggio così potente e così vicino a Silvio Berlusconi. Ma la decisione è stata presa, le pubblicazioni ces-

sano, dal direttore Angelo Crespi, oggi assistente del ministro Bondi, in giù i dipendenti perdono il posto, senza paracaduti possibili nelle testate giornalistiche di Berlusconi. La motivazione? Pare che la ragione principale sia la mancanza di fondi. Ci sarebbe un buco tra i 500mila e i 600mila euro, una cifra certamente non spaventosa per un personaggio come Dell'Utri. Ma ci deve essere dell'al-

CRISI EDITORIALE

Buco

Ci sarebbe un buco tra i 500mila e i 600mila euro. Ma non sembra questa la reale motivazione.

tro. Si parla di un aumento di capitale non sottoscritto dai soci (tra cui imprenditori e finanziari, c'era anche il formidabile Zunino in passato), e soprattutto di un progressivo disinteresse del senatore Dell'Utri, impegnato su altri fronti ben più delicati per il suo futuro, davanti a un bilancio di

vendite non soddisfacente per proporre il giornale come strumento di confronto culturale di una destra di governo. Nei momenti di maggior successo il settimanale avrebbe toccato le ventimila copie vendute, oggi sarebbero meno di cinquemila. Lo scorso anno la società editrice si era trasformata in cooperativa per cercare di ottenere il contributo pubblico, ma il tentativo è stato inutile. Così l'amministratore delegato Simone Crolla, assistente di Dell'Utri e animatore dei Circoli del Buon Governo, non ha potuto far altro che decidere la chiusura della testata e il licenziamento dei dipendenti.

I tempi, evidentemente, sono cambiati: nemmeno un mago della pubblicità come Dell'Utri è riuscito a far quadrare i conti della sua pubblicazione e oggi deve sacrificare anche questa sua creatura editoriale dopo aver chiuso qualche tempo

Tutti licenziati

Giornalisti e gli altri dipendenti sono rimasti senza lavoro

fa «l'Erasmo - Bimestrale della civiltà europea». I maligni sostengono che l'appoggio finanziario del mondo berlusconiano, da Mediaset a Mediolanum, sia progressivamente scomparso anche per la volontà del premier di allontanarsi il più possibile dall'immagine ingombrante del suo ex collaboratore. Insomma da Arcore e da Cologno Monzese non arriva più un euro per le iniziative di Dell'Utri che pur qualche favore, e che favore, lo ha fatto in passato a Silvio Berlusconi. Anche la Biblioteca di via Senato a Milano, dove Dell'Utri coltiva la passione per il libro antico, avrebbe difficoltà nel proseguire la sua attività.

La chiusura di un giornale è sempre un brutto colpo, un dispiacere per tutti quelli che hanno a cuore il pluralismo. Ma il *Domenicale* potrebbe resistere in futuro come testata, senza alcun dipendente, assieme al *Giornale* diretto da Vittorio Feltri. La testata del settimanale di Dell'Utri potrebbe essere ceduta o affittata al quotidiano milanese e diventare un inserto domenicale, appunto. Al *Giornale* non vogliono farsi mancare nulla e per sostenere il progetto dovrebbe arrivare anche la signora Daniela Santanchè con la sua concessionaria di pubblicità al posto della Mondadori Pubblicità. Feltri, la Santanchè e la «cultura»: può succedere di tutto. Vedremo. ♦

ISTRUZIONE PER L'USO

Studenti di nuovo in piazza 50 cortei contro la Gelmini

«Hanno rapito il nostro futuro noi occupiamo le città»: da Milano a Roma e Napoli, manifestazioni per chiedere garanzie sul diritto all'istruzione da mantenere come un bene pubblico e non privatizzato

Il caso

G.V.

ROMA

Hanno rapito il nostro futuro e noi blocchiamo le città». Oggi gli studenti tornano di nuovo in piazza per protestare contro le politiche del governo. Saranno almeno 50 i cortei, i presidi e le occupazioni simboliche che studenti di scuola e università svolgeranno in tutta Italia in occasione della giornata mondiale di mobilitazione studentesca. Per chiedere ancora una volta garanzie sul diritto all'istruzione da mantenere come un bene pubblico e non privatizzato. Un'assemblea internazionale, cui parteciperà anche una delegazione di nostri studenti, si svolgerà a Bruxelles.

In Italia la mobilitazione - cui hanno aderito l'Unione degli universitari, il coordinamento degli studenti universitari Link, l'Unione degli studenti e la Rete degli studenti - interesserà la maggior parte degli atenei e tutta la scuola. Oltre che nelle città principali - Milano, Torino, Genova, Roma, Napoli, Bari e Palermo - manifestazioni e cortei si svolgeranno ad Ancona, Padova, Forlì, Torino, Parma, Ferrara, Catania, Perugia, Lecce, Cagliari, Genova, Pavia. Già ieri a Pisa una quindicina di studenti universitari sono saliti sul tetto della facoltà di Scienze da dove hanno calato uno striscione con la scritta «Il diritto al sapere è per tutti. No ai mutui per lo studio» per protestare contro i provvedimenti del ministro Gelmini. A livello universitario la protesta intende porre all'attenzione dell'opinione pubblica e del governo gli effetti del disegno di legge di riforma già approvato in Cdm ed ora, in attesa della votazione in aula, all'esame



Una manifestazione degli studenti contro la riforma della scuola del ministro Gelmini dello scorso anno

delle commissioni parlamentari. Secondo gli universitari il progetto del ministro Gelmini punterebbe ad obbligare gli atenei a consegnarsi nelle mani di privati: «è un disegno compiuto e ragionato ad arte - dice Giorgio Paterna, coordinatore nazionale dell'Unione degli universitari - per-

La giornata mondiale
La protesta durante la giornata mondiale di mobilitazione studentesca

ché anche i nuclei di valutazione, che dovrebbero fare verifiche qualitative, verranno affidati a mani esterne all'ateneo, togliendo qualsiasi freno ad una dequalificazione della didattica». ❖

L'11 dicembre la mobilitazione dei precari

Il coordinamento precari scuola ha indetto una giornata di mobilitazione con manifestazione nazionale per l'11 dicembre. Il punto di approdo del corteo degli insegnanti sarà il ministero dell'istruzione. I precari invitano «tutte le componenti della scuola ad aderire e le organizzazioni sindacali a proclamare per quella data uno sciopero generale della scuola e dell'università». Per quel giorno c'è già la convocazione dello sciopero della cgil scuola, ma non delle altre organizzazioni. Al centro della protesta dei precari della scuola c'è «il

progetto del governo Berlusconi in materia di istruzione pubblica che dicono gli insegnanti - è incentrato su due elementi: tagliare e aprire il settore della formazione e della conoscenza al mercato.

Strumento chiave di questa politica è il ddl Aprea, il cui obiettivo è quello di trasformare le scuole da istituzioni democratiche in fondazioni private, rette da un consiglio di amministrazione presieduto dal dirigente scolastico».

Quanto ai tagli, poi, gli insegnanti «rifiutano con forza le misure palliative, come il decreto salva-precari che introduce, nei fatti, ulteriori elementi di precarizzazione del lavoro costituendosi come un accompagnamento alla disoccupazione».

Foto di Andrea Sabbadini

“ La forza dell'Onda ha in buona parte fermato l'iniziativa governativa ma non è riuscita ad ottenere l'annullamento dei tagli alla formazione

Scuolanews Il ministro si accorge che ci sono dei problemi

Accademia occupata Gli studenti dell'Accademia di Belle Arti di Roma hanno occupato la presidenza dell'istituto in preparazione della giornata di mobilitazione studentesca internazionale.

Fish e Fand convocate Le associazioni dei disabili Fish e Fand saranno ricevute dal ministro dell'istruzione, Mariastella Gelmini, il 19 novembre prossimo. Lo rendono noto le stesse federazioni, che insieme avevano sollecitato l'incontro per affrontare la condizione degli alunni con disabilità nella scuola pubblica.

Sapienza, venerdì ricercatori in assemblea

I docenti chiamano tutti i protagonisti del movimento a rialzare la testa contro il progetto del governo sull'università

L'appello

Venerdì 20 Novembre ci sarà un'assemblea nazionale alla Sapienza dei precari alle ore 10. Per l'occasione è stato redatto un appello «per rilanciare il movimento». «Il disegno di legge per la riforma dell'Università, da poco appro-

vato in Consiglio dei ministri, ci impone di riprendere la parola - si legge nel testo- È passato un anno, infatti, da quel movimento straordinario che ha congelato ogni ipotesi di riforma organica dell'università, invadendo le piazze di tutta Italia. Un movimento, quello dell'Onda, che ha saputo reinventare il conflitto in un Paese trafitto dalle destre e privo di opposizione. Un movimento che, partito nelle università, è dilagato nelle scuole e ha coinvolto

anche noi, precari della ricerca, già protagonisti delle lotte contro il Ddl Moratti nell'autunno del 2005. La forza dell'Onda ha in buona parte fermato l'iniziativa governativa (ricordiamo che al seguito dell'approvazione del Dl 137 sulla scuola - 29 ottobre del 2008, la Gelmini aveva promesso un decreto legge anche per l'università), ma non è riuscita ad ottenere l'annullamento dei tagli finanziari alla formazione». «Il Ddl colpisce a morte l'università pubblica - prosegue il documento- riorganizzandola a partire dall'insistenza dei tagli. Viene abolita la terza fascia di docenza, quella dei ricercatori a tempo indeterminato. Solo contratti a termine per chi fa ricerca. È chiaro dunque che se questo ddl venisse approvato dalle Camere si definirebbe un punto di non ritorno». ♦

Advertisement for exhibitions at Palazzo Incontro. It features three main sections: 'il TELESCOPIO di GALILEO' (October to January), 'la GUERRA a COLORI' (November to January), and 'il MURO di BERLINO' (November 1989 to January 2009). The ad includes the website www.provincia.rm.it and logos for the Provincia di Roma, Palazzo Incontro, and various sponsors like UniCredit Banca di Roma.

Biotestamento Gli emendamenti sono oltre 2.600 Fronda dei finiani

Il testamento biologico stavolta agita le acque del Pdl. Ieri, termine ultimo per la presentazione degli emendamenti adottato dalla Commissione Affari sociali della Camera come testo base, si contavano oltre duemila e seicento proposte di modifica al ddl licenziato dal Senato. Di tutti gli emendamenti, 2600 la maggior parte, 2470, sono della radicale Antonietta Farina Coscioni, secondo la quale «il ddl Calabrò non può essere migliorato», solo stravolto. Il relatore, Domenico Di Virgilio, Pdl, teme l'ostruzionismo, mentre il Pd - che ne ha presentati oltre 100 - vuole «dare battaglia» per «ottenere una legge umana sul fine vita», spiega la capogruppo in commissione Livia Turco. In un emendamento è raccolta la «posizione prevalente» del gruppo sulla nutrizione artificiale: è il paziente a dover scegliere. Le Dat devono avere valore vincolante e il rapporto di fiducia medico-paziente, familiari resta centrale. All'interno della maggioranza la partita è più serrata. Gianfranco Fini è molto critico verso il ddl Calabrò, ha chiesto un

Livia Turco, Pd «Una legge mite che rispetti le scelte del paziente»

approccio meno ideologico e non ha fatto mistero della sua posizione. Così il «liberal» Benedetto Della Vedova presenta un emendamento - firmato da finiani doc - che sostituisce in blocco il testo Calabrò. Un doppio «no» all'eutanasia e all'accanimento terapeutico: si lascia scegliere «caso per caso» al paziente, insieme a familiari e medici. Il relatore esclude lo scontro tra finiani e berlusconiani, ma deposita a sua volta un emendamento su alimentazione e idratazione artificiali. Sarà possibile sospenderle in caso eccezionali e circoscritti, «per esempio quando non risultino più efficaci nel fornire al paziente i necessari fattori nutrizionali». Mossa strategica o scelta maturata in seno alla maggioranza, l'emendamento Di Virgilio si muove nella stessa direzione di due proposte che vengono da quell'area dell'opposizione che ha guardato con maggiore interesse gli smarcamenti di Fini dal suo alleato Berlusconi, sul fine vita come sull'immigrazione o la giustizia. Ossia Rocco Buttiglione Udc e Marco Calgari, rutelliano doc. ❖

Italia-razzismo

OSSERVATORIO
info@italiarazzismo.it



La clausola «razziale» del decreto sul processo breve

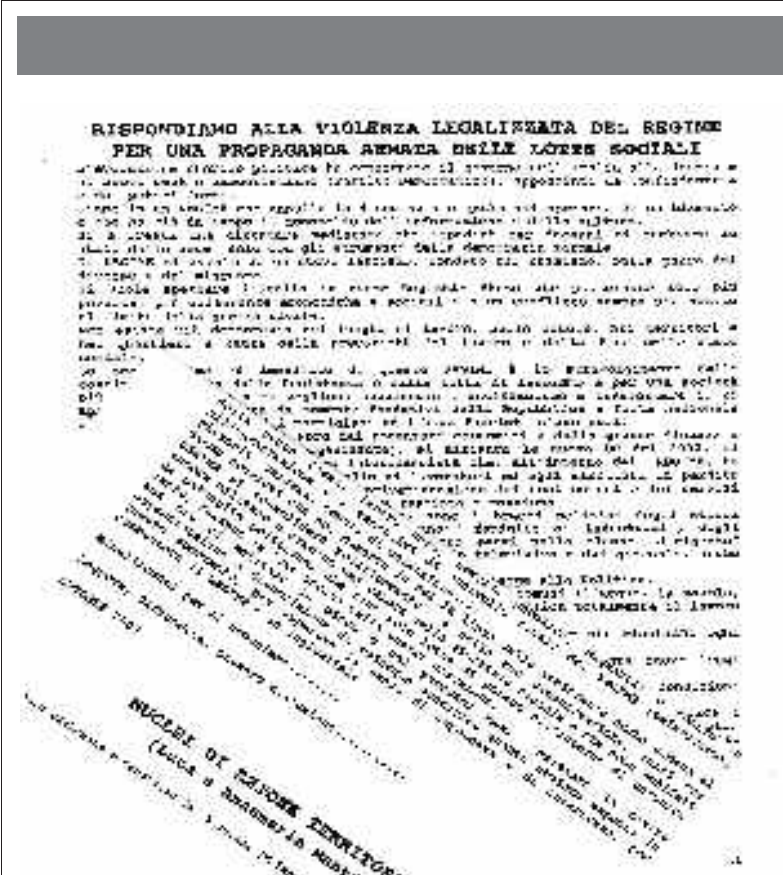
Sulla proposta di processo breve si sono levate molte voci, più o meno contrarie. Oltre a tutte le considerazioni che sono state fatte sulla contraddittorietà di una legge che priverebbe migliaia di cittadini vittime di reato della possibilità di ottenere giustizia, c'è un altro aspetto che vogliamo evidenziare. Quello che tradisce la chiara ispirazione xenofoba della maggioranza parlamentare, che quella legge vorrebbe.

Nel tentativo di scrivere una normativa presentabile, infatti, è stata espressamente esclusa la possibilità di prescrizione di tutti quei reati di grave allarme sociale, come quelli di mafia e di terrorismo. Ma nell'elenco dei reati esclusi, ecco comparire quello, appena approvato, di immigrazione clandestina, tanto caro alla Lega Nord.

Qual è il messaggio che si vede in controluce? I cittadini devono temere i mafiosi, i terroristi e gli immigrati. L'equazione conseguente è chiara: l'immigrato irregolare come il grande criminale.

La risposta a tutto ciò, viene dalla Corte Costituzionale, secondo cui la mancanza del permesso di soggiorno - ovvero la clandestinità - «non è univocamente sintomatica di una particolare pericolosità sociale» (sentenza n. 78/2007); e si critica l'affiorare di tendenze volte a «considerare le persone in condizioni di povertà come pericolose e colpevoli» (sentenza n. 519/1995). Pensiamo che la legge sul «processo breve» sia destinata a non vedere la luce: almeno nei termini finora prospettati. E confidiamo che, se invece dovesse accadere, non si aggiunga infamia a infamia, inserendo una clausola «razziale» discriminatoria. Sarebbe un ulteriore contributo a quella «produzione di intolleranza per via istituzionale» che è forse oggi il pericolo maggiore. ❖

Italia-razzismo è promossa da:
Laura Balbo, Rita Bernardini, Andrea Boraschi, Valentina Brinis, Valentina Calderone, Silvio Di Francia, Francesco Gentiloni, Betti Guetta, Pap Khourma, Luigi Manconi, Ernesto M. Ruffini, Iman Sabbah, Romana Sansa, Saleh Zaghoul, Tobia Zevi.



Altro documento con minacce all'Unità

Un documento che contiene minacce rivolte «alla violenza legalizzata del regime» della politica e dell'informazione è stato recapitato ieri mattina, via posta prioritaria, alla redazione di Milano dell'Unità. Poche ore dopo lo stesso documento è arrivato anche alle sedi milanesi di Rai, Mediaset e de Il giornale. Si tratta di quattro cartelle firmate dai Nuclei di Azione Territoriale, che ricalcano quelle arrivate venerdì scorso all'Unità di Bologna.

In breve

PESCARA
Suicida lo stalker che tentò di uccidere la sua «ex»

Nella notte tra il 7 e l'8 novembre aveva violato gli arresti domiciliari a Foggia, recandosi a Montesilvano (Pescara) dove viveva la sua ex, e aveva sparato alla donna e al suo attuale fidanzato, ferendoli gravemente. Michele Lambiase, 47 anni, foggiano, ieri si è ucciso a San Severo.

BOLOGNA
Uccide prostituta: «Mi aveva deriso»

Non contento della prestazione sessuale ha chiesto i soldi indietro e al rifiuto della ragazza l'ha uccisa. «Mi aveva deriso». È maturato così l'omicidio di una prostituta romana di 22 anni uccisa a coltellate nella notte di sabato a Bologna. Drammatica telefonata al 118 della donna in fin di vita.

ROBERTO GARAVINI
ci ha lasciati. Vera, Andrea, Chiara, Massimo e le nipoti incontreranno gli amici al Tempio Egizio del Verano, martedì 17 alle ore 11.

Il Partito Democratico di Napoli e della Campania ricorda
NINO OLIVETTA
dirigente politico, consigliere provinciale, una vita di impegno per la crescita civile e democratica del Mezzogiorno.

Simonetta e Giuliano Garavini abbracciano forte Vera, Chiara ed Andrea nel ricordo affettuoso dello zio
ROBERTO GARAVINI

Per Necrologie
Adesioni Anniversari **Rivogersi a**
Lunedì-Venerdì ore 9.00-13.00 / 14.00 - 18.00
solo per adesioni Sabato ore 9.00 - 12.00
tel. 011/6665211

LE RADICI DEL PRESENTE

Ho scritto un libro - afferma Giovanni De Luna, autore di *Le ragioni di un decennio 1969-79. Militanza, violenza, sconfitta, memoria* (Feltrinelli, pp.253, 17 euro) - che affronta vari aspetti di un tempo che era quello delle lotte studentesche e operaie del biennio 1968-69, delle stragi, del terrorismo, del compromesso storico, ma anche di una prorompente voglia di vivere, di una partecipazione politica mai così intensa e tale da delineare scenari insoliti per la nostra democrazia».

Sono d'accordo con De Luna. Era fatale che colpiti e traumatizzati dal pesante bagaglio di stragi e dalle azioni sanguinose dei terroristi prima "neri" e poi "rossi" (o mascherati come tali) i più ricordino quel decennio come qualcosa di terribile e monotematico (gli "anni di piombo"), caratterizzato dai lutti e non da altro. Peraltro se si ricordano i terroristi e le vittime di quel periodo, si ha un quadro somigliante della situazione.

In uno studio, pubblicato nel 1984 da M. Ricci e D. Della Porta e intitolato *Cifre crudeli. Bilancio dei terrorismi italiani*, edito dal Mulino, si afferma «che il primo periodo individuato, gli anni tra il 1969 e il 1975, è caratterizzato dalla pressoché esclusiva presenza dei gruppi di destra. Nel caso degli episodi di violenza il peso della destra è pari al 95 per cento tra il 1969 e il 1973, all'85 per cento nel 1974 e al 78 per cento nel 1975».

Il periodo successivo fino al 1982, anno in cui la violenza politica non si ferma del tutto, anche se registra un calo indubbio (basta pensare - per far due esempi - all'assassinio da parte delle Br dell'economista Ezio Tarantelli nel 1985 e dello storico Roberto Ruffilli nel 1987), «gli anni dal 1976 al 1982 - scrivono Ricci e Della Porta - sono caratterizzati da una spettacolare e improvvisa crescita di tutte le forme di violenza seguiti da un'altrettanto improvvisa e drastica flessione che porta infine tutti gli indicatori - con l'unica eccezione degli attentati a persone - a valori nettamente inferiori rispetto a quelli registrati financo nel 1969. Le violenze passano nel rapido giro di due anni dai 176 episodi del 1976 ai 781 del 1978 (che è l'anno del rapimento e assassinio di Aldo Moro) e in soli quattro anni scendono a 15 episodi nel 1982».

Le cifre assolute non sono ancora precise ma si trattò, senza dubbio, di molte centinaia di morti e di feri-

Nicola Tranfaglia

Università degli Studi di Torino



Gli anni Settanta sono stati segnati da stragi e terrorismo. Eppure è bene riflettere anche su altri fenomeni nati allora e presenti ancora oggi



16 marzo 1978, via Fani dopo il rapimento di Aldo Moro

QUELL'ITALIA ALL'OMBRA DEL TERRORE

ti. Peraltro il caso Moro fu quello che, per l'importanza del protagonista e i misteri non ancora del tutto svelati, che accompagnarono quell'episodio, su cui si concentrò l'attenzione dei testimoni e, fino ad oggi, anche quella degli storici che del decennio hanno parlato nei loro libri.

Ma la domanda che molti si pongono oggi, soprattutto quelli che erano troppo giovani in quel periodo o non erano ancora nati, è questa: che altro è accaduto negli anni Settanta?

Da questo punto di vista, Giovanni De Luna, che di quel periodo parla da testimone ma anche da storico con un certo necessario distacco, avanza un'osservazione centrale: «In rotta di collisione con tutti gli strumenti dell'artificialismo politico, la società si rimodellò intorno a una illimitata fiducia nel progresso materiale (e nell'accrescimento dei beni e delle merci) e ai due più forti elementi di aggregazione che questo paese abbia mai sperimentato in un secolo di storia unitaria: l'unificazione del mercato nazionale della forza-lavoro, diventata fatto compiuto proprio negli anni '60; e la corsa al benessere diffuso e protetto (da un sistema di welfare che metteva al riparo di ogni rischio) sviluppatasi proprio negli anni '80».

Il giudizio è condiviso da chi scrive anche perché, il libro di De Luna, è articolato, nelle pagine finali del saggio, con altre osservazioni che segnalano adeguatamente una serie di fenomeni che magari hanno inizio negli anni Settanta ma si consolidano nei due successivi decenni.

I fenomeni più significativi sono, a mio avviso, l'aumento del distacco tra la classe politica nazionale e la società in fase di forte trasformazione, l'incapacità delle istituzioni educative (ma anche della politica) di rielaborare il passato (quello più lontano ma anche quello più vicino) e la diffusione di un "revisionismo" storico e giornalistico non fondato sulle ricerche ma su motivazioni politiche contingenti.

Nello stesso tempo, la difficoltà di trarre lezioni utili dalla crisi della Repubblica per evitare il riprodursi di contraddizioni ed errori che conducono il Paese all'agonia e al crollo del sistema politico, con la nascita nel '92-'93 non di una "seconda repubblica" (come spesso si dice) ma di una lunga e preoccupante transizione di cui oggi vediamo meglio tutti i pericoli. ♦

→ **Lacrime e applausi** per il discorso di Kevin Rudd in Parlamento, davanti ai deportati

→ **«Bambini rubati»**, vittime di abusi e usati come braccianti o per costruire strade

Australia, il premier chiede scusa ai bimbi schiavi strappati alle famiglie

Deportati, centinaia di migliaia di bambini inglesi furono esposti agli orrori della prigione o degli istituti statali, governati dalla legge della sopraffazione. E dunque abusati, violentati, a volte uccisi di botte.

ELLA BAFFONI

ebaffoni@unita.it

Servivano braccia, nell'Australia coloniale dell'800. Molte sono state braccia bambine, monelli di strada o sguatterie riottose, figli illegittimi di serve nubili, di cui i padroni si liberavano dopo un processo casalingo avallato dal giudice amico di turno.

Lacrime e commozione, ieri al parlamento australiano, quando il premier laburista Kevin Rudd ha chiesto scusa a nome del governo agli «australiani dimenticati», i bambini deportati. Un atto che segue le scuse di un anno fa ai «bambini rubati», i figli meticci degli aborigeni - a volte frutto di violenze - strappati alle madri e alla loro comunità per farne i «servi bianchi» nelle case, ignoranti della loro origine e della loro cultura.

Ad ascoltare le scuse di Rudd, e del leader dell'opposizione conservatrice, Malcom Turnbull, c'erano circa mille persone. Molti i parenti dei bambini britannici e maltesi deportati e costretti a lavori durissimi, a abusi indicibili.

«È una parte della nostra storia carica di vergogna», ha detto Rudd tra le lacrime, in un intervento trasmesso in diretta dalla tv. «Chiediamo scusa per le sofferenze fisiche, le privazioni emotive e la fredda assenza di amore, di tenerezza, di cure», ha detto. Poi ha letto documenti, raccontato le storie violente di quei bambini, picchiati con le fibbie delle cinture e le canne di bambù, cresciuti in un deserto affettivo ricco solo di fatica e dolore. «Le scuse nazionali divengano un obbligo per i governi a tutti i livelli e di qualsiasi colore politico, si faccia tutto il possibile perché questo non si ripeta più» ha detto



Foto di Alan Porritt/Epa

Il premier australiano, Kevin Rudd legge una lettera di un deportato dopo le scuse per le violenze che i bambini subirono

USA: SI FERMI L'ANP

Gli Stati Uniti bocchiano l'intenzione dell'Anp di dichiarare unilateralmente la creazione di uno Stato palestinese. Per Washington l'unico modo per raggiungere la pace è il negoziato.

tra gli applausi.

Applausi e lacrime, non risarcimenti. Ai testimoni di quell'orrore ancora vivi - gli ultimi «invii» di bambini orfani dalla Gran Bretagna alle colonie risalgono al 1970 - non spetta nulla, se non un servizio statale che cercherà di «ricucire» le famiglie lacerate.

IL MUSEO DI SYDNEY

Adesso dicono che ci abitino solo i fantasmi dei deportati. Hyde Park Barracks è diventato un museo: costruito all'inizio dell'1817 dall'archi-

tetto Francis Greenway, era una prigione che ospitava i deportati. Di giorno usati come schiavi per dare infrastrutture alla colonia britannica, di notte in stanze ammassate di amache, neanche fosse la stiva di una nave, 600 in 12 stanze. Donne, uomini, bambini.

È straziante leggere la storia di Franck, accusato dalla padrona lon-

La prigione dei deportati
Nel museo Hyde Park Barracks testimonianze delle violenze

dinese di aver rubato un braccialetto. Niente scuse, niente processo: manette e via, sulla nave per l'Australia. Ladruncolo forse, certo un ragazzino: si è trovato solo, in una prigione con «correzioni» a suon di verga. E Franck ne ha assaggiate tante, ogni volta che cercava di evadere veniva frustato tanto da rischiare la

vita. Anche a lui, dopo quelle dell'Australia, arriveranno le scuse della Gran Bretagna, annunciate dal premier Gordon Brown.

Sono i galeotti che hanno costituito l'accumulazione primaria dell'Australia. Dai bagni penali si usciva solo per andare in qualche fattoria sperduta nel bush. Era l'occasione di riscatto: diventare indispensabili ai nuovi padroni tanto da guadagnarsi l'emancipazione e, chissà, un pezzo di terra. C'è chi ha fatto fortuna, chi ha ceduto alla violenza di quella terra e degli avventurieri. Ne resta la memoria nelle «Hyde Park Barracks» ormai museo, con tutti suoi orrori, topi mummificati compresi. A testimonianza del dolore e della fatica da cui nasce la prosperità e la serenità dell'Australia d'oggi. ❖

 **IL LINK**

IL SITO DEL MUSEO HYDE PARK BARRACKS
<http://www.hht.net.au/>

**LE MACERIE
DI NEW
ORLEANS**

**VISTO
DAGLI USA**

**Alessandro
Coppola**

coppola_alessandro@libero.it



Un'apocalisse dal nome gentile. Il 29 agosto del 2005, l'uragano Katrina si portava via un bel pezzo di una delle città più singolari al mondo: New Orleans. Da quel giorno terribile - 700 morti e l'80% degli edifici sommersi dalle acque del Lago Pontchartrain liberate dal collasso delle dighe - la città non si è mai pienamente ripresa: del mezzo milione di abitanti di allora, solo due terzi vi hanno fatto ritorno. A quattro anni di distanza, la ricostruzione procede lenta, seppure non lentissima. Ma le macerie mentali paiono essere ancor più gravi di quelle materiali e, soprattutto, molto più difficili da rimuovere. «Vedo ancora i corpi, i bambini morti. Vedo ancora i cadaveri degli anziani galleggiare. Vedo ancora l'acqua», confessava una sopravvissuta al *Washington Times*. Gli effetti di quella che è stata definita come la Sindrome da Stress Post Katrina sono pervasivi. Per l'organizzazione mondiale della sanità, la percentuale di residenti con gravi problemi mentali è balzata dopo l'uragano dal 6.1 all'11.3%, quelli con problemi definiti come moderati dal 9.7 al 19.9%. Nei primi mesi del 2009, l'incidenza di suicidi - riusciti e tentati - era doppia rispetto alla media nazionale. Il tutto mentre la capacità di risposta delle istituzioni locali si riduceva drasticamente, soprattutto a causa dei danni provocati da Katrina. A rendere ancor più difficile l'impresa è il nascondersi delle macerie mentali fra quelle materiali. Così un'organizzazione no-profit - Unity for Greater New Orleans - ha inviato un manipolo di volontari alla (ri)scoperta della città: sono migliaia le persone - fra cui moltissime vittime della Sindrome - che sopravvivono fra i 70.000 edifici ancora abbandonati, in condizioni spesso parossistiche. Mapparne la localizzazione e gli usi è quindi fondamentale, se si vuole stabilire un contatto con chi vi risiede. Fra gruppi di adolescenti perduti, anziani abbandonati e malati terminali, i volontari hanno perlustrato le viscere ancora umide di una New Orleans per la quale quel giorno di agosto del 2005, fino ad ora, non era mai finito. ❖

**Germania, amore
«rosso» tra Oskar
e la nuova
«Rosa Luxemburg?»**

Il travolgente successo elettorale alle ultime elezioni per la Cancelleria fa il paio con quello tra i cuori femminili, per Oskar Lafontaine. Il settimanale *Der Spiegel* rivela che sarebbe sbocciato un idillio tra il 66enne leader della Linke e Sahra Wagenknecht, la bella deputata della sinistra alternativa, ribattezzata la «nuova Rosa Luxemburg» per le sue posizioni rigidamente comuniste. Secondo lo *Spiegel*, il legame durerebbe già da tempo ed avrebbe creato forti attriti tra «Oskar il Rosso» e la moglie Christa Mueller, che nei mesi scorsi avrebbe chiesto a Lafontaine di impedire la candidatura al Bundestag della Wagenknecht, già parlamentare della Linke al Parlamento europeo nella passata legislatura. Già nel febbraio 2008 Christa Mueller aveva smentito la presunta relazione extraconiugale del marito, in un'intervista al settimanale «Bun-

**Rivelazione dello Spiegel
Sarebbe Sahra
Wagenknecht, deputata
della Linke**

te», affermando che «di voci ne girano sempre tante e di ogni tipo». La signora Lafontaine aveva spiegato che il potere esercita sempre un'attrazione erotica, con il risultato che molte donne «si sentono attratte da questo erotismo». Il settimanale di Amburgo registra anche il fatto che un servizio di due settimane fa, pubblicato dal quotidiano *Faz* - in cui era scritto che «c'è qualcosa tra Lafontaine e Sahra Wagenknecht» - non ha ricevuto alcuna smentita. La bella deputata della Linke ha invece smentito le voci relative al suo presunto legame con «Oskar il Rosso», affermando che si tratta di «voci messe in circolazione dagli avversari politici per danneggiare Lafontaine». Lo *Spiegel* riferisce invece di informazioni raccolte tra i dirigenti della Linke, secondo le quali Lafontaine avrebbe dichiarato di dover avere maggiori riguardi nei confronti della moglie: dopo la notizia della candidatura di Wagenknecht al Bundestag, Lafontaine avrebbe subito pressioni da parte di Christa Mueller, che gli avrebbe chiesto di bloccare la candidatura di «Sahra la rossa» o di rinunciare egli stesso a candidarsi. ❖

Foto di Nyein Chan Naing/Ansa



Suu Kyi al leader del regime: incontriamoci

BANGKOK ■ Aung San Suu Kyi ha chiesto in una lettera al generale Than Shwe un colloquio privato, «per lavorare nell'interesse del Paese». La lettera, datata 11 novembre, è stata diffusa ieri dal Nld (Lega nazionale per la democrazia), il partito guidato da Suu Kyi, trionfatore nelle elezioni del 1990 poi ignorate dai generali.

**INDONESIA
Arrestata italiana
di Greenpeace**

La responsabile della campagna «Foreste» di Greenpeace Italia, Chiara Campione, è stata fermata dalla polizia indonesiana mentre andava verso il «Campo di resistenza forestale», dove è in corso un'azione di protesta contro la deforestazione.

**GRAN BRETAGNA
Catturato il violentatore
di anziane signore**

È stato arrestato «the night stalker», il cacciatore della notte, che per 17 anni avrebbe compiuto una serie di stupri e aggressioni sessuali ai danni di persone anziane a Londra.

In breve

USA, BLUMENTHAL: D'ALEMA È UN NOSTRO PARTNER CHIAVE

«Massimo D'Alema non è solo un leader di grande rilievo della politica europea, ma anche un protagonista della politica transatlantica, partner chiave degli Stati Uniti» dice Sidney Blumenthal, tra i più stretti collaboratori di Bill Clinton. «Posso parlare di lui - dice - sulla base dell'esperienza diretta, di cosa ha fatto in passato. Con D'Alema abbiamo sempre lavorato molto bene. È stato per noi un partner fondamentale su tutte le questioni più rilevanti. Ricordo l'ottima collaborazione in occasione della difficile crisi nei Balcani, quando D'Alema ebbe in quella fase un ruolo fondamentale nell'azione di tutta la coalizione».

→ **Pd e Idv:** faremo un'opposizione durissima. Quelle norme sono estranee al testo

→ **La protesta** in tutto il Paese. Sereni: non si può decidere in modo frettoloso

Acqua ai privati, oggi si vota Il governo minaccia la fiducia

Oggi alla Camera la guerra dell'acqua. In Aula si vota il decreto Ronchi che contiene la privatizzazione dei servizi pubblici locali. Si parla di fiducia. Pd e Idv: opposizione dura. La Lega tace, mentre Ronchi si difende.

BIANCA DI GIOVANNI

ROMA
bdigiovanni@unita.it

Linea dura sull'acqua ai privati. Anche se la Lega mastica amaro. Questa la linea di governo e maggioranza sul decreto Ronchi, che contiene la privatizzazione dei servizi pubblici locali (rifiuti, acqua, trasporto urbano). Oggi, dopo il voto sulle pregiudiziali di costituzionalità alla Camera, in molti si attendono anche la richiesta di fiducia. Una blindatura inutile e dannosa, che metterà a rischio l'accesso di tutti i cittadini a prezzi sostenibili a una risorsa essenziale come l'acqua.

OPPOSIZIONE

«Chiediamo di stralciare l'intero articolo 15, che riguarda tutti i servizi locali - spiega Marco Causi del Pd - Ma il vero nodo riguarda proprio il servizio idrico. Stiamo ricevendo migliaia di mail di cittadini preoccupati. Specialmente a nord, dove esistono molte comunità che godono di un servizio pubblico ben funzionante». Eppure il Carroccio resta silente. Non è intervenuto nelle sedute in Commissione, e difficilmente parlerà in Aula. Anche se nei corridoi i mugugni nordisti lasciano intendere che questo è solo l'inizio della partita. Ci sarà un voto molto «simbolico», da rivendersi nelle stanze confindustriali, ma poi si lavorerà a smontare la riforma nei due anni successivi. L'intera operazione per la messa in vendita dei servizi, infatti, partirà dal 2011. Proprio questa data indicata nel testo fa da cardine per la pregiudiziale di costituzionalità presentata dal Pd. Non c'è necessità e urgenza, dunque non si comprende l'utilizzo del decreto. I Democratici hanno



Foto Reuters

RONCHI

Il ministro: «Non si tratta, come è stato detto, di una privatizzazione selvaggia, ma progressiva con l'ingresso di privati ma anche con precisi paletti».

anche presentato una proposta di stralcio di tutto il capitolo servizi locali, e un'altra di soppressione. «Faremo un'opposizione dura e intransigente - spiega la vicecapogruppo Marina Sereni - È inaccettabile che il governo in modo frettoloso e pasticciato affronti un tema complesso e articolato come quello delle risorse idriche e dei servizi pubblici locali in un

decreto che si occupa di infrazioni rispetto alle normative comunitarie». Insomma, l'opposizione è pronta alle barricate: sulla stessa linea del Pd si schiera anche l'Idv.

Il ministro Andrea Ronchi si difende. «Non si tratta, come è stato detto, di una privatizzazione selvaggia, ma progressiva con l'ingresso di privati ma anche con precisi paletti», dichiara. In realtà i «paletti» lasciano ampio margine ai privati per avviare lucrosi business sul cosiddetto oro blu. Le disposizioni, infatti, prevedono che per le ex municipalizzate già quotate (un esempio per tutti la romana Acea, in cui il pubblico detiene il 51%) l'azionista pubblico scenda prima al 40% entro il 2013 e poi al 30% entro il 2015. Non è obbligatoria un'offerta pubblica sul mercato: la quota si può cedere anche a trattati-

va privata. Le nuove norme avranno un impatto diverso nella geografia frastagliata del nostro Paese. In Puglia, dove la Regione è azionista unico del gigante Acquedotto Pugliese, le novità equivalgono a un terremoto. Tanto che la giunta barese ha già avviato la contraerea, con la minaccia di ricorso alla Corte Costituzionale. In Sicilia, invece, i privati già controllano gran parte del mercato, mentre in Calabria il colosso francese Veolia ha il 47% dell'utility locale. Ma da molte Regioni del centro-nord si moltiplicano appelli perché il governo si fermi. ❖

 **IL LINK**

INFORMAZIONI SUL DIBATTITO IN PARLAMENTO
www.camera.it

AFFARI

EURO/DOLLARO 1,497

FTSE MIB
23620.44
+1,44%

ALL SHARE
24024.94
+1,33%

USA

Dollaro debole

Economia Usa in ripresa, Wall Street è ai massimi. Ma la Federal Reserve è cauta, e il presidente Bernanke dice stop alla caduta del dollaro, a un soffio da 1,50 con l'euro.

FIUMICINO

Caos Alitalia

Quaranta voli cancellati, caos bagagli, lunghe file ai check in: giornata difficile a Fiumicino per le assemblee dei dipendenti di terra Alitalia sul nuovo orario di lavoro.

SEVEL DI ATESSA

Elezioni Rsu

La Fiom-Cgil ha ottenuto una significativa affermazione nella elezione della Rappresentanza sindacale unitaria alla Sevel di Atezza, Chieti. Le tute blu Cgil passano da 11 a 14 seggi.

CONAI

Riciclo

Chiude domani la prima Settimana nazionale dedicata al Riciclo, organizzata dal Conai. In dieci anni di sostegno alla raccolta differenziata e al riciclo dei rifiuti, il beneficio ambientale in Italia è stato di 6,7 miliardi.

CARREFOUR

Piano bocciato

Il Tribunale ha rimosso il Piano aziendale introdotto da Carrefour Italia dal primo ottobre, obbligando la società a riapplicare il contratto integrativo, disdetto a luglio, fino al 31 dicembre 2009. Sindacati soddisfatti.

MARIELLA BURANI

Assemblea

La holding della famiglia Burani non si è presentata all'assemblea straordinaria del gruppo Mariella Burani e pertanto l'incontro con gli azionisti è andato deserto. È quanto emerge da una nota della maison della moda.



Foto di Franco Silvi/Ansa

Una signora prova a sistemare il decoder

Il digitale terrestre a Roma Palazzo Chigi al buio Le tv non funzionano

I tecnici sono stati al lavoro per tutto il giorno, niente da fare. Il digitale terrestre ha colpito anche a Palazzo Chigi: black out per tutta la giornata. Roma, ben 46mila le chiamate ai call center: lo switch off è stato un disastro.

ROBERTO BRUNELLI

ROMA
rbrunelli@unita.it

Beffa delle beffe: anche a Palazzo Chigi i video sono neri come la pece. Anzi, «tutte righe o tutti puntini», come ululavano ieri migliaia di cittadini romani ai numeri verdi messi a disposizione per il trionfale «switch off», ossia il passaggio definitivo di tutti i televisori di Roma al digitale terrestre. Per Re Silvio niente Rai1 in stile Minzolini, zero Rai2, Rai3 a pallini e La7 a strisce, e - soprattutto - niente Rete4 del fidato Fede, accecato l'amato Canale5, orbata Italia1: fino a ieri sera non funzionava un solo televisore della Presidenza del Consiglio, e questo nonostante i tecnici siano stati al lavoro per tutta la giornata.

In pratica, il mitico passaggio al digitale terrestre a Roma è stata un disastro. Chissà se l'Auditel ha registrato ieri il drastico calo degli ascolti nella capitale d'Italia e non solo (coinvolti circa 4 milioni di abitanti, di 182 comuni in modo totale e 98 parzialmente): perché le segnalazioni arrivate ai call center sono state ben 46 mila. Oltre ai tecnici di Palazzo Chigi, sono in difficoltà soprattutto gli anziani, desolati e sperduti dinnanzi ai canali scomparsi e al nuovo decoder, da posizionare sopra o accanto al televisore. Gli esperti giurano che non si tratta tanto di un problema di antenna, ma del fatto che molti non sanno come risintonizzare il televisore, e non sanno come maneggiare il nuovo tele-

comando (l'ennesimo). Fatto sta che gli antennisti hanno fatto ottimi affari ieri: costo della chiamata 35 euro, per un intervento che può arrivare a costare anche 60.

Pensare ai mesi di spot trionfalistici su «Roma, la prima capitale europea a passare al digitale terrestre», pensare alle comparsate del plenipotenziario (si fa per dire) alle telecomunicazioni Paolo Romani, che ha propagandato gli effetti meravigliosi del digitale terrestre in ogni dove, pensare agli autorevoli comunicati del ministero dello Sviluppo economico - Dipartimento comunicazioni: «La regolarità delle transizioni al digitale - assicura una nota diffusa ieri con sprezzo del pericolo - è costantemente verificata dai laboratori mobili del ministero».

Sarà. Per intanto protestano i consumatori, ossia Adoc e Aiart, e annuncia azioni legali il Codacons, che annuncia «un ricorso d'urgenza in tribu-

Schermi «a pallini» Cittadini inferociti il Codacons annuncia le vie legali

nale», con l'intento dichiarato di posticipare lo «switch off». E se il deputato del Pd e vicepresidente della Vigilanza Giorgio Merlo parla di «un incubo» ed il collega dell'Udc Roberto Rao denuncia «l'odissea» dei cittadini costretti al digitale, la Regione distribuisce 1,3 milioni copie gratuite di un'apposita guida pratica.

Gli allarmi non erano mancati, per la verità, non ultimo uno studio della Sapienza. Inascoltato, ovviamente. Se non altro, avrebbero potuto leggerselo almeno a Palazzo Chigi, per evitare brutte figure. ♦

Supermercati Nel 2009 furti per 3,8 miliardi Alimenti in testa

La crisi fa l'uomo ladro. Non c'è altra spiegazione per i negozianti italiani all'aumento dei furti nella grande distribuzione e nei punti vendita. Quest'anno i manolesta da banco o i furbetti del camerino hanno fatto danni per 3,8 miliardi di euro, facendo balzare la Penisola (+6%) al primo posto tra i Paesi dell'Europa occidentale per l'incremento dei furti. Un brutto record ma soprattutto un grande danno, e non solo per le aziende. Perché a pagare i furti subito dai venditori al dettaglio sono, almeno in parte, i consumatori stessi. Soprattutto quelli onesti, sui quali pesa la cosiddetta «tassa invisibile», che viene spalmata sui prezzi dei prodotti. Nel 2009, secondo il capo del dipartimento marketing della Sda Bocconi, Sergio Castaldo, questa tassa è costata ad ogni famiglia 190 euro. Colpa dei taccheggiatori, dicono loro, che dal 2001 vengono studiati dal «Barometro mondiale dei furti nel retail» - la vendita al dettaglio - condotta dal Centro di ricerca per il retail di Nottingham e sponsorizzata da Checkpoint Sy-

Fenomeno mondiale Nel mondo rubata merce per 84,165 miliardi di (+5,9% sul 2008)

stems, azienda che si occupa di visibilità degli articoli e identificazione dei prodotti.

Nel mondo i taccheggiatori hanno rubato merce per 84,165 miliardi di euro (+5,9% sul 2008), concentrandosi sui prodotti costosi. Tra questi, fanno tendenza gli accessori per la rasatura, i cosmetici, i profumi, l'alcol, gli alimenti costosi, la Wii - console per videogiochi - e poi dvd, cellulari e vestiti costosi, borse o orologi. In Italia, invece, la borsa dei furbi si apre soprattutto per i prodotti alimentari «freschi»: carne, pesce, salumi e latticini, seguiti da cosmetici, profumi, pasta per dentiere, colluttori, vini e superalcolici. L'abbigliamento si posiziona al quinto posto, ma sale di due posizioni sulla classifica 2008. Mentre, tra i prodotti che hanno segnato l'incremento percentuale maggiore rispetto all'anno scorso, si distinguono le pile e le batterie ricaricabili (+17,8%), i prodotti per la cura del corpo (+14,3%), gli alimentari freschi (+10%) e gli alcolici (+7,2%).

GIUSEPPE VESPO

→ **In Europa** le immatricolazioni del Lingotto volano a più 18% rispetto a un anno fa

→ **General Motors** prova a ripartire, e inizia a rimborsare i governi Usa e Canada in anticipo

Fiat, sale ancora la quota di mercato Ottobre brillante per il settore auto

Auto, in crescita le nuove immatricolazioni in Europa. Con Fiat che continua la sua corsa sia nel mercato del Vecchio Continente sia in Italia. Merito degli eco-incentivi. Intanto negli Usa Gm prova a ripartire.

MARCO TEDESCHI

MILANO
economia@unita.it

Ottobre d'oro per Fiat, che continua a correre in Italia e in Europa. In un mercato automobilistico europeo brillante (+11,2% le nuove immatricolazioni) e in continua crescita (è il quinto mese consecutivo), la casa torinese si afferma tra i primi cinque della classe.

Secondo i dati forniti dall'Acea, l'associazione dei costruttori europei d'auto, in Europa occidentale il Lingotto ha fatto segnare una crescita del 18% delle immatricolazioni, mentre la sua quota di mercato è salita all'8,8% dall'8,6% di un anno fa.

INCENTIVI

Merito degli incentivi statali, dicono gli esperti del Centro studi Promotor e dell'Unrae, l'associazione delle case estere in Italia. Ma secondo Promotor, almeno in parte l'incremento potrebbe essere dovuto anche «all'effetto del miglioramento della congiuntura economica verificatosi nel terzo trimestre dell'anno in diversi Paesi dell'area». In Europa occidentale il gruppo Fiat ha immatricolato il mese scorso 84.663 unità (+20,2% rispetto a ottobre 2008). Un trend di crescita registrato anche in Italia, dove il dato si piazza a quota più 15%.

Per questo i sindacati sono tornati all'attacco, chiedendo al Lingotto di aumentare la sua produzione negli stabilimenti italiani, a partire da quelli che hanno un futuro incerto,

come Termini Imerese. Oggi i lavoratori del sito siciliano scioperano contro la riconversione dello stabilimento annunciata per il 2011 da Sergio Marchionne. I rappresentanti dei lavoratori restano in attesa di sedersi con Fiat al tavolo chiesto a Palazzo Chigi.

Intanto i costruttori europei ribadiscono l'importanza degli incentivi anche per l'ambiente. Dice l'Unrae: «Gli ecoincentivi hanno consentito un netto miglioramento delle emissioni medie di Co2 in tutti i Paesi europei interessati». L'associazione chiede perciò di prolungare le misure anche per il 2010, ampliando la platea delle vetture rottamabili con in-

Sciopero

Oggi a Termini Imerese, lo stabilimento siciliano a rischio chiusura

centivo a tutte le Euro 2 presenti nel parco italiano.

DETROIT

Se l'Europa continua a registrare buone performance, negli Stati Uniti General Motors prova a rimettersi in moto, anche se a velocità ridotta. Il colosso di Detroit ha diminuito le perdite ed inizierà a rimborsare i governi statunitense e canadese - che la controllano da quanto è finita in amministrazione controllata - già nel terzo trimestre di quest'anno, quindi in anticipo rispetto al calendario fissato. Il gruppo comincerà a ripagare il prestito da 49,9 miliardi ottenuto dal governo federale americano a partire dal prossimo mese, con oltre cinque anni di anticipo rispetto a quanto richiesto. La prima rata, secondo fonti vicine alla casa automobilistica, sarà pari a 6,7 miliardi di dollari. GM ha chiuso il terzo trimestre con una perdita netta di 1,15 miliardi di dollari. ♦



Un cruscotto con il logo Fiat

IL CASO

Gruppo Agile-Eutelia, oggi sciopero nazionale e corteo a Roma

Sciopero nazionale oggi dei lavoratori del gruppo Omega, con manifestazione nazionale a Roma, che partirà da piazza dell'Esquilino. L'iniziativa di lotta è stata assunta unitariamente dai sindacati dei metalmeccanici Fim-Cisl, Fiom-Cgil, Uilm-Uil e da quelli dei lavoratori delle telecomunicazioni Fistel-Cisl, Sic-Cgil, Uilcom-Uil. Nel gruppo Omega sono concentrate varie aziende attive nel settore della Information and communication technology. Tra queste Phonemedia e Agile, che ha recentemente acquisito Eutelia, le cui sedi di Roma, Pre-

gnana milanese, Ivrea, Torino e Bari sono occupate da giorni dai lavoratori, mentre altre sono in stato di agitazione. Quella di Roma, la settimana scorsa, ha pure subito il raid squadrista di Samuele Landi, l'ex amministratore delegato, che insieme ad alcuni vigilantes aveva cercato di cacciare a forza gli occupanti, finendo per essere cacciato lui dalla polizia.

La situazione del gruppo è drammatica: nonostante Omega sia arrivata solo nel giugno scorso, da agosto i lavoratori sono senza stipendio, i tre quarti sono stati messi in mobilità e per il futuro al momento non si vedono schiarite. Eppure, il governo non ha ancora convocato un tavolo di confronto sulla vicenda, come chiedono i lavoratori.

Foto di Roberto Armocida/Emblema

→ **La società ha varato** un nuovo aumento di capitale

→ **Rassicurazione sul caso** Federconsorzi: cause per soli 78 milioni

Profumo: Unicredit ha 22 miliardi di titoli «tossici»

Ci sono 22 miliardi di titoli tossici nelle casse Unicredit. Lo ha detto l'amministratore delegato Alessandro Profumo ieri durante una conferenza stampa. Un dato che induce alla preoccupazione.

M.T.
MILANO
economia@unita.it

I titoli «tossici» nelle casse del gruppo Unicredit ammontano a 22,4 miliardi di euro e gli Abs sono pari a 7,9 miliardi. Lo ha detto l'amministratore delegato Alessandro Profumo nel corso dell'assemblea degli azionisti, spiegando che al 30 settembre le attività riclassificate in base alle modifiche agli Ias-Ifrs (ovvero i titoli tossici) sono pari a 22,4

miliardi, «quasi interamente incluse nella voce crediti». «La definizione di titoli tossici - ha sottolineato Profumo - non identifica nessuna attività di bilancio, secondo i principi contabili riconosciuti a livello internazionale. Ma parlando in senso estensivo, possiamo definirle attività riclassificate che, a tutto settembre di quest'anno, erano pari nel bilancio del gruppo a 22,4 miliardi, di cui 7,9 miliardi in prodotti strutturati Abs».

Profumo ha parlato anche di Federconsorzi. «La causa civile su Federconsorzi ha un petitum di circa 78 milioni di euro, e non 2,2 miliardi di euro come erroneamente riportato da alcuni organi di stampa».

«La causa è alle fasi iniziali», ha aggiunto Profumo, sottolineando che «la Cassazione nel 2006 ha ritenuto lecite le condizioni che hanno

portato alla liquidazione di Federconsumatori». Via libera intanto dell'assemblea degli azionisti di Unicredit all'aumento di capitale da 4 miliardi. L'ok è passato con il 98,5%, mentre all'assemblea era presente circa il 41% del capitale

4 miliardi
A tanto ammonta l'aumento di capitale deciso ieri

complessivo. Con questo nuovo aumento di capitale, che sarà lanciato effettivamente a gennaio del prossimo anno, il «Core Tier 1» passerà da 7,6% a 8,4%, mentre il «Tier 1 Capital» salirà da 8,4% a 9,2%.

Muore Gavio il re delle autostrade

Passato indenne dalla prima alla seconda repubblica
Controllava 1200 chilometri sui 6mila dell'intera rete

Il personaggio

MARCO TEDESCHI
MILANO
economia@unita.it

Marcellino Gavio, uno dei maggiori imprenditori italiani in campo autostradale, morto ieri a 77 anni per un infarto, era un personaggio schivo quanto potente. Mai una sua dichiarazione sui giornali, mai un'intervista, nessuna mondanità, ma casa e lavoro e ogni domenica a messa tanto da venir soprannominato anche il «cardinale», ma molto a suo agio nell'ambiente politico, della prima repub-

blica e poi senza soluzione di continuità della seconda.

Dalla Dc di Andreotti e del ministro Prandini, ai socialisti, al psdi di Romita e Nicolazzi, e capace di tessere buone relazioni anche con i comunisti. Viene coinvolto in tangenti per una presunta tangente su un appalto autostradale: viene arrestato il suo braccio destro Bruno Binasco. Lui, inseguito da un mandato di cattura, si rifugia all'estero, tra Montecarlo e Beaulieu.

Quando torna si consegna ai giudici e le sue dichiarazioni gli consentono di evitare l'arresto. Una parentesi, un rallentamento, in una scalata che proseguirà senza soste e che lo porterà a controllare un gruppo da 6,5 miliardi di fatturato.

Gavio nasce a Tortona nel 1932.

Comincia la sua attività poco più che ventenne acquistando camion per scavare la ghiaia nel fiume scrivania. Diventa poi il re delle autostrade grazie alla loro privatizzazione e arriva a controllare un consorzio di 11 concessionarie, diventando così il terzo operatore nazionale. Fa capo a lui circa un quinto dell'intera rete autostradale italiana, 1200 su 6000 chilometri tra cui la Torino-Milano, la Torino-Piacenza, l'autostrada dei Fiori, l'autostrada ligure toscana. Il gruppo è presente anche nei porti di Genova, La Spezia, Savona, Trieste, Civitavecchia e Taranto (piattaforma logistica da costruire).

Nel giorno della morte di Marcellino Gavio il mercato si è lasciato andare alla speculazione sui destini delle società del gruppo dell'imprenditore tortonese e, come accaduto altre volte in occasioni simili, sceglie di comprare.

Autostrade Torino-Milano è salita del 3,34% a 9,59 mentre Sias ha guadagnato il 2,50% a 6,14.

Bene anche Impregilo (+3,02% a 2,47) di cui il gruppo Gavio è, insieme ai Benetton e ai Ligresti, uno dei soci di riferimento. ♦

Domani sciopero unitario dei lavoratori dell'igiene pubblica

Mercoledì 18 novembre i lavoratori dell'igiene ambientale pubblica e privata scioperano per l'intera giornata contro l'articolo 15 del decreto Ronchi che riforma i servizi pubblici locali e secondo i sindacati «frantuma il ciclo integrale dei rifiuti», mette a rischio «la salute pubblica e la tutela dell'ambiente», decreto che proprio oggi approda nell'aula della camera e che scade il 24 novembre. Nel corso di una conferenza stampa all'ex hotel bologna il segretario della Fp cgil Carlo Podda e i leader della Fit cisl, della Uiltrasporti e della Fiadel ambiente hanno presentato la manifestazione «Piazza pulita» che a Roma vedrà un presidio in Piazza Navona. Secondo i sindacalisti di Cgil, Cisl e Uil il decreto Ronchi opera nel settore dei rifiuti «una privatizzazione selvaggia, smembra e frammenta il ciclo integrato, non dà nessuna garanzia occupazionale e di tutela dell'ambiente e della salute dei cittadini». È una riforma che produce «vantaggi a pochi e danni a molti» perché le uniche imprese che faranno utili saranno quelle che gestiranno «lo smaltimento dei rifiuti». ♦

Contratto chimici Primo round Ma il confronto è in salita

È ripreso a Roma - presso la sede di Confindustria - il confronto con Federchimica e Farindustria per il rinnovo del contratto nazionale del settore chimico-farmaceutico che interessa circa 200.000 addetti, in scadenza al 31 dicembre 2009. La trattativa si è aggiornata a livello di segreterie nazionali a giovedì 3 dicembre a Milano. «Certo, nella sessione odierna di trattative - fa sapere Alberto Morselli, segretario generale Filctem-Cgil - le associazioni imprenditoriali Federchimica e Farindustria si sono presentate con richieste difficili, tanto da far presagire un confronto in salita. Ma la volontà - prosegue Morselli - di confrontarsi sul merito espressa da tutte e tre le sigle sindacali (Filctem-Cgil, Femca-Cisl, Uilcem-Uil, n.d.r.) aiuterà senz'altro una possibile intesa unitaria per il rinnovo del contratto». ♦

L'ANTICIPAZIONE

→ **Nel 1569** le fiamme devastano il cuore di Venezia, un suo agente dovrà fuggire a Costantinopoli

→ **«Altai»** Il nuovo romanzo del collettivo si riaffaccia nel mondo del loro geniale bestseller «Q»

L'Arsenale è andato a fuoco I Wu Ming tornano in Oriente

«Quando giunse il tuono... sfogliavo delazioni...». Chi narra è un agente della Serenissima, è il 1569, l'Arsenale brucia. Così inizia «Altai», il nuovo romanzo dei Wu Ming, di cui pubblichiamo parte del primo capitolo.

WU MING

COLLETTIVO DI SCRITTORI

Quando giunse il tuono ero ancora sveglio. Seduto al tavolo, sfogliavo delazioni e denunce al lume di candele. Mandavo a memoria nomi e indirizzi di spie. Poi le orecchie scoppiarono, tremò il pavimento, una pioggia di vetri e intonaco mi sommerse. Per giorni avrei cavato schegge dai capelli.

Rialzai il capo, la stanza era buia, la finestra in frantumi incorniciava un bagliore. Sembrava il sorgere del sole, ma era notte fonda, e il vento aveva odore di cannone.

Mi affacciai e vidi una luce di torcia, sospesa sotto le stelle, dietro la guglia di San Francesco.

Le storie del rogo

In ciascuna volava un oggetto diverso: draghi, tronchi, cadaveri...

I tezoni, pensai. Le darsene, la casa dell'Arsenale. Il cuore della Serenissima in fiamme.

Scesi le scale saltando i gradini. Il portone del palazzo era uscito dai cardini, ma lo bloccava un cumulo di macerie. Trovai un pertugio e spinsi fino a sgusciare fuori. Nella calle, facce attonite si interrogavano a vicenda, avvolte da un silenzio spaurito. I più audaci sussurravano i nomi di Terremoto e Apocalisse. Intere famiglie abbandonavano le case, alcune saltando dai balconi come dalle murate di un vascello che affonda.



Un'antica stampa di Costantinopoli

I due romanzi

«Altai», un incontro-scontro maturato nella Serenissima



Altai
Wu Ming
pagine 424
euro 19,50
Einaudi

Dieci anni dopo «Q», esce «Altai» (pagine 424, euro 19,50) nella collana Stile Libero Einaudi: i Wu Ming, il collettivo di scrittori che all'esordio si firmava Luther Blissett, tornano nel mondo del loro primo romanzo, bestseller da 700mila copie, del '99. Il romanzo si apre con una terribile esplosione che distrugge l'Arsenale nella Venezia del 1569. Parte la caccia al colpevole. Un agente della Serenissima fugge verso oriente, smarrito, «l'anima rigirata come un paio di brache». Costantinopoli sarà l'approdo. Sulla vetta della potenza ottomana conoscerà Giuseppe Nasi, nemico e spauracchio d'Europa, potente giudeo che lancia una sfida al mondo e a due millenni di oppressione. Ai confini dell'impero, un altro uomo si mette in viaggio. Ha al collo una moneta, ricordo del Regno dei Folli. Echi di rivolte, intrighi, scontri di civiltà. Nuove macchine scatenano forze inattese, incalzano il tempo e lo fanno sbandare. Nicosia, Famagosta, Lepanto: uomini e navi corrono verso lo scontro finale.

La seconda esplosione disperse il gregge in una nube di ceneri e grida. Balzai al centro della calle per scansare una valanga di tegole, alzai gli occhi e le vidi. Due gondole volavano nel cielo di Venezia. Avevano ali di fiamma e parabole incerte, come di uccelli feriti. Una andò a schiantarsi sul campanile, che batteva incessante l'allarme degli incendi. L'altra scomparve alla vista, oltre il sipario dei tetti.

Nelle ore e nei giorni seguenti, avrei udito mille storie intorno a quella notte, e in ciascuna volava un oggetto diverso. Tronchi di rovere scendevano in picchiata, macine da salnitro, secchi di pece, cadaveri arrostiti di uomini e cavalli, poi draghi, comete, esplosioni di stelle, la Madonna e Lucifero, Cristo crocifisso e Cristo risorto.

Dovevo raggiungere l'Arsenale, radunare i miei uomini, fermare e interrogare quanta più gente possi-

«Q», un giallo nella Storia fra il Bene e il Male



Q
Luther Blissett
pagine 677
euro 17,50
Einaudi

Il romanzo si apre nel 1555, a Istanbul: il protagonista ricorda la sua vita iniziando a leggere il diario di Q. La scena si sposta indietro, a Frankenhäusen, dove il grido che aveva terrorizzato i principi tedeschi nelle rivolte contadine guidate da Thomas Müntzer risuona ancora sulle labbra degli sconfitti giustiziati dopo la disfatta del 1525... «Q» è un romanzo storico che è anche un giallo mozzafiato, nonché un trattato sull'inganno, sulla beffa e sulla falsificazione, animato da una folla di figure, dove il Bene e il Male si scontrano e si mescolano spesso negli stessi personaggi: il misterioso Q, la spia che tradisce i suoi compagni di lotta, e il Sopravvissuto, una sorte di Nessuno nel quale ognuno se vuole può riconoscersi, che attraversa le epoche disincantato, feroce e animato da molto terrestri pulsioni.

IL NOME

«wu ming» è un'espressione in cinese mandarino. Si traduce con «senza nome». Il collettivo è così battezzato nel 2000: prima c'era il Luther Blissett Project che firmò «Q».

bile. Le gambe iniziarono a correre, mentre sulla città calava un velo grigio. Calava sulla folla che scostava a gomitate, calava sui feriti e li mutava in statue. Calava sui brentatori che accorrevano con tini da vino e sui vecchi ammutoliti dagli scheletri delle case. Calava sui canali di Castello, tanto ingombri di cenere e macerie che l'acqua sembrava di pietra. Calava sui corpi stesi a terra, simili a cadaveri ma nient'affatto morti, perché i morti furono soltan-

to una ventina, e gli altri erano solo incapaci di rialzarsi, per paura che il cielo cadesse loro in testa.

Per attraversare Campo San Francesco dovetti scavalcare uomini e donne in ginocchio, intenti a cantare i Salmi in attesa del Giudizio. Non so dire se fu la suggestione, gli occhi stanchi e impolverati o l'aria piena di fumo. So che guardai il campanile della chiesa, e per un attimo fui certo che si stesse sollevando, poco ci mancò che mi inginocchiassi anch'io, per gridare al miracolo e dimenticare il dovere.

Arrivai invece alla *Porta da tera*. L'austera eleganza del marmo incorniciava un andirivieni scomposto, fatto di spinte, corse e grida. Da sopra, il Leone di San Marco osservava la calca con le fauci socchiuse e le grinfie sul Vangelo.

Attraversai l'atrio facendomi largo a bracciate. L'incendio divampava all'estremità opposta, dov'era il deposito delle polveri.

Superai volontari e calafati in fi-

Il campanile

Non so se fu la suggestione: fui certo che si stesse sollevando

la che si passavano secchi e otri di cuoio. C'erano assi e ferraglia ovunque, ma gli edifici principali apparivano intatti e il vento aveva spinto l'incendio oltre il muro di cinta, sulle abitazioni e sul convento della Celestia.

Avanzai verso le fiamme, attratto come la falena dalla lucerna. Il calore ardeva la faccia, sotto i vestiti scottavo ed ero fradicio di sudore. Carpenteri anneriti dal fumo portavano grandi tavole di legno fuori da un'officina minacciata dal fuoco.

Fu allora che udii pronunciare il nome di Giuseppe Nasi. Era la prima volta, quella notte, ma presto sarebbe stato un ritornello: il Porco Giudeo, il Prendinculo del Sultano, l'Arcinemico della Serenissima, la mente malvagia colpevole del disastro.

Giunsi alla vasca delle galeazze. L'incendio consumava ancora due tezioni, e nello specchio della darsena bruciava una galea. Le onde alzate dal tuono l'avevano stanata dallo squero, nessuno riusciva più ad avvicinarla e spegnere il rogo. Mentre la guardavo avvampare, il muro di cinta della vasca si sgretolò. L'acqua della laguna si fece avanti e invitò la nave al viaggio. Se ne

Gli autori

«Dieci anni dopo volevamo metterci in gioco»

«Questo romanzo lo abbiamo scritto in marcia forzata, lavorando più intensamente di quanto abbiamo mai fatto, animati dalla sfida che avevamo lanciato a noi stessi: tornare al punto d'origine, cimentarci con il continuum spaziotemporale del nostro romanzo d'esordio, ma senza scrivere «Q 2»? A oltre dieci anni di distanza non sarebbe stato credibile (né possibile) mimare ciò che eravamo. L'impresa è stata proprio questa: scrivere un romanzo legato a «Q», che riprendesse certe ambientazioni e personaggi, ma che fosse anche indipendente e nuovo. Quando abbiamo iniziato a ragionarci sopra sapevamo solo da dove partire, cioè dal nostro bisogno di tirare le somme e al contempo rilanciare, mettere in gioco il collettivo stesso su un'operazione «ad alto rischio». Non potevamo prevedere dove saremmo arrivati. E già arrivare non è stata affatto una passeggiata».

Così i Wu Ming raccontano la lavorazione del loro nuovo romanzo «Altai» nel loro sito (www.wumingfoundation.com).

La nave in fiamme

Se ne andò lenta... Come un sortilegio per i giorni a venire

andò lenta, la chiglia che piano piano si consumava e le fiamme che sembravano uscire dal mare e arrampicarsi su, lungo gli alberi, il sartame e le vele, poi ancora più su, come standardi agitati dal vento.

Come un sortilegio per i giorni a venire.

© 2009 by Wu Ming.

Published by arrangement with
Agenzia Letteraria
Roberto Santachiara

IL LINK

IL SITO DEI WU MING: «SIAMO SCRITTORI»
www.wumingfoundation.com/

Intervista ad Audrey Niffenegger

«Seguitemi, vi svelerò i segreti di Highgate la bella città dei morti»

L'autrice del best-seller «La moglie dell'uomo che viaggiava nel tempo» ci parla del suo nuovo romanzo «Un'inquietante simmetria» Dove l'«aldilà» è a un passo, è «di qua». Sì, possiamo averlo in casa



Riposo eterno Una tomba del cimitero londinese di Highgate

MARIA SERENA PALIERI

ROMA
spalieri@unita.it

Audrey Niffenegger è nata nel 1963 in quello che definisce poeticamente un «hamlet», un pugno di casolari nel Michigan. Sarà per contraddizione con quest'origine idilliaca che la sua opera come artista, autrice di graphic novel e romanziera è all'insegna del perturbante? Dopo *La moglie dell'uomo che viaggiava nel tempo*, primo romanzo best-seller, diventato sullo schermo il film *Un amore all'improvviso* diretto da Robert Schwentke, torna ora in libreria con *Un'inquietante simmetria*, anch'esso edito da Mondadori (euro 40, pp. 439, trad. D. Vezzoli).

E qui eccoci di nuovo dentro una vicenda che forza le nostre categorie di lettura della realtà: credevate che il regno dei morti fosse «aldilà»? No, ci sono morti che non se ne vanno. E che, testardi, risorgono. Oggi. Non sono, però, né i vampiri gettonatissimi in queste stagioni, né banali fantasmi. Certo, avviene in un luogo particolare, il quartiere che s'appoggia alle mura di uno dei campovanti artistico-monumentali più ce-

Noi e loro

«I vittoriani coltivavano un'attenzione parossistica per la morte. Noi la consideriamo una cosa innaturale. Sorprendente»

lebrì, quello di Highgate a Londra. Parlando con Audrey Niffenegger, partiamo da qui.

Il cimitero di Highgate, noto anche come «Victorian Valhalla», vanta, tra i volontari che vi fanno da guide ai turisti, nomi di spicco. Tra loro anche lei e Tracy Chevalier, l'autrice della «Ragazza con l'orecchino di perla». Qual è l'attrattiva che questo cimitero esercita su voi scrittrici?

«Sia Tracy che io siamo americane, lei dell'Ohio, io vissuta a Chicago, e, prima di visitare Highgate, non ci eravamo mai imbattute in niente di paragonabile. Quanto a me, il primo fascino che mi colpisce è quello di Londra, come città reale, ma anche letteraria. Poi c'è il mio interesse per la pittura preraffaellita che mi ha portato, lì, sulle tracce delle tombe dei Rossetti. La mia prima visita al cimitero risale al 1996 e da allora me ne è rimasta l'immagine di una rappresentazione in scala, e unica, della società vittoriana. Un mio personaggio, Robert, nel ro-



Chi è

Scrittrice e artista visiva
con pennelli e computer



NATA NEL 1963, VIVE A CHICAGO

Nel 1987 l'esordio come artista visiva

Nel 1997 inizia la stesura del primo best-seller

Audrey Niffenegger (1963) fin da bambina è vissuta a Chicago. Ha esordito come artista visiva nel 1987. Nel 1997 ha messo mano al primo romanzo, «La moglie dell'uomo che viaggiava nel tempo», divenuto un best-seller e un film.

manzo dice che il cimitero è un prisma attraverso il quale puoi illuminare quell'epoca in ogni aspetto. E infine c'è il mio interesse per la morte: cosa caratterizza la nostra idea della morte e la loro? Perché la società vittoriana ne era così ossessionata? Mi dò un paio di risposte: la speranza di vita era molto più bassa della nostra, ed era, anche, quella, un'epoca dominata dall'icona di una regina che, perso il marito, non si era più spogliata degli abiti da lutto. E dunque, nel cimitero di Highgate trovo insieme morte ed esotismo».

Da noi e ancora di più negli Stati Uniti la morte oggi fa scandalo: non viene più considerata l'approdo naturale della vita, ma viene trattata come se fosse una faccenda imbarazzante e sorprendente. In questo romanzo lei, con essa, gioca a 360%. La esorcizza?

«Abbiamo deciso che siamo troppo speciali per morire, non può capitarci, siamo troppo fichi... Di questo ho una forte consapevolezza. Perciò, non solo qui, lavoro tanto su questo tema. Ci godremmo di più la vita se ne vedessimo la brevità. *I memento mori* che ci arrivano da civiltà passate sono utilissimi per capire la fugacità del tutto. Se ci ricordassi-

Mania di controllo

«È il tema più profondo del mio libro. Chi non riesce a liberarsene e a non vivere davvero diventa un mostro»

mo che siamo creature del tempo e che il tempo un giorno ci inghiottirà, saremmo tutti più contenti».

Se definiamo il suo romanzo «gotico», concorda?

«Nella cultura americana ed europea oggi gotico è Marilyn Manson, e questo ha a che fare con una categoria estetica. Su un piano più profondo il gotico nasce quando cresce la consapevolezza del conflitto tra Natura e Scienza, insomma con Frankenstein. Io ho puntato piuttosto sull'innaturalità di desiderare eccezioni alla Natura, e in questo senso il romanzo, sì, è gotico».

Però c'è un tema più psicologico che percorre il libro: la patologia dell'attaccamento a cose e persone e del bisogno di controllo. Julia è simbiotica come un'arsella con la gemella Valentina, Elspeth non si decide, dopo la morte, ad abbandonare casa e amante, Martin è l'apoteosi nevrotica, con le sue finestre coperte di giornali, i lavcri a cento gradi, la conta di tutto. È questo il tema vero del suo romanzo?

«Sì. E i personaggi che sentono di dover controllare tutto sono quelli che stanno peggio e solo quando imparano a essere più generosi e coraggiosi migliorano. Elspeth, che non ci riesce, diventa un mostro».

Il tema delle sorelle torna nella sua opera: le sorelle «incestuose» d'un primo libro grafico, le sue tavole, qui la doppia coppia di gemelle. Sembra che, di questi legami, lei abbia un'idea vampiresca, abbastanza orribile. Ha sorelle?

«Due più piccole, ma sono calme, placide, dolci».

La cattiva è lei, allora?

(ride)«Sì. La più turbolenta».

Lei scrive, disegna, e pratica scrittura collettiva. Come distribuisce soggetti ed energie tra questi tre linguaggi?

«È il fuori che condiziona i miei tempi: se sento che l'editor scalpita, scrivo, se il gallerista aspetta una mia mostra, dipingo. Il gruppo di scrittura collettiva è un'esperienza bellissima nata dai corsi che tengo all'MFA di Chicago, dove ho avuto un gruppo di allievi che si cimentano con diverse arti, versatili, ipercreativi».

Il suo prossimo libro ha già un titolo: «The Chinchilla girl in exile». Cos'è una bambina-cincillà?

«È una bambina malata di ipertricosi, coperta di peli dappertutto. Era la protagonista di un racconto breve del 2004 che ora voglio sviluppare. Ha 9 anni, vive in un sobborgo di Chicago e sembra un lupo mannaro, ma è anche un ragazzina molto aggraziata. I suoi genitori vogliono farla studiare in casa per proteggerla, ma lei vuole andare a scuola come tutti gli altri. E, quindi, sarà un bildungroman. E sarà un romanzo che racconterà quanto crudeli possano essere i bambini». ❖

LA POESIA

Sior Ministro

(giambo con rime «equivocche»*)

«Artisti che accattoni» ha scritto venerdì scorso il ministro dei Beni Culturali. Nell'articolo, ospitato da un quotidiano, l'autore ha lanciato accuse e insulti a registi, attori, cantanti italiani, li ha definiti «servi» (citando Menandro), «schiavi e proni», dediti al «servaggio» e all'«accattonaggio». Il motivo di tanto astio? Il calore che gli artisti in questione avevano dimostrato al Presiden-

te della Repubblica in occasione della Giornata dello Spettacolo.

Nonostante nell'articolo l'autore abbia tentato di usare un linguaggio «alto», le sue erano parole non adatte a un ministro e neanche a un poeta, quale si fregia di essere tale. Al poeta ministro risponde qui, su nostra richiesta, un altro poeta. Che gli risponda per le rime.

di Lello Voce

Lei cita Menandro, Sior Ministro, e cerca di convincerci che chi, come Lei,

liberamente serve, servo non è
(o non capisco e Lei intende, addirittura,
d'averci liberato, servendo Lei,
dall'esser servi noi?)

Mi dia ascolto Lei che, da Maestro, si genuflette e serve:
non serve

a nulla perder la pazienza.
Non è Sua colpa (e non è colpa nostra)
se ciò che vuole fare
poi non Le riesce:

povero Poeministro: in versi, o in leggi, Le saltano gli accenti,
Lei non è nato per poelegiferare, ma per potere
le estremità dorate del Potere
con libertà baciare.

Con l'arte Lei non c'entra.

La lingua chez soi ha altro scopo.

E l'arte L'ha in ripugno....

Io sono guitto, giullare ed accattone,

l'ammetto, è vero,

infine me ne vanto.

Accattone come Francesco, si ricorda?

Che, accattonando, versi fece migliori assai

di quelli Suoi e Regola efficace

ché meglio sarà sempre, creda, il mio elemosinar

del Suo Elemosiniere.

Lasci stare Menandro, Sior Ministro, ché infine
abolì il Coro.

Lasci stare Menandro, ché il Greco disse anche:

nessun onesto mai si arricchì in breve

(mi comprende?).

Lei non si genufletta, Sior Ministro, più non lo fa faccia,

che già lo fa da tanto,

che non fa altro: dia retta a me,

ascolti il guitto trovatore...

Lei non si genufletta: piuttosto lasci stare,
si dimetta.

(*Una rima equivoca è una rima che utilizza parole di uguale suono, ma significato diverso.

E' stata di uso comune presso poeti-cantori girovaghi e 'accattoni' come i Trovatori provenzali, da Arnaut a Girauld.

IL FILM FESTIVAL



Ai margini del porto Una scena da «La bocca del lupo» di Pietro Marcello

→ **In concorso** Sorprende e conquista «La bocca del lupo» del giovane Pietro Marcello

→ **La storia** Mary ed Enzo, una passione nata nel carcere. Il film commissionato dai gesuiti

L'amore, la trans e l'assassino alla conquista di Torino

Gianni Amelio ha visto giusto: dopo due anni, il cinema italiano torna a Torino. E questa volta fa centro: «La bocca del lupo» di Pietro Marcello è un piccolo miracolo nato e cresciuto nel mondo dell'emarginazione.

GABRIELLA GALLOZZI

INVIATA A TORINO

Mancava da due anni il cinema italiano al Festival di Torino. E Gianni Amelio ha visto giusto: *La bocca del lupo* di Pietro Marcello, primo film made in Italy del concorso (l'altro è *Santina* di Gioberto Pignatelli), è una straordinaria sorpresa. O me-

glio, la riconferma di un giovane autore (è del '76) che aveva già dimostrato il suo «fiuto di cinema», nel precedente *Il passaggio della linea*, viaggio poetico e dolente attraverso l'Italia dei treni. E, in fondo è stato proprio questo, il punto di partenza per il nuovo lavoro: sono stati i gesuiti della Fondazione di San Marcellino di Genova, infatti, a «commissionare» il film, dopo aver visto *Il passaggio della linea*. Hanno invitato il regista a Genova, nel ghetto, dove si trova la loro fondazione che aiuta da anni i senza tetto e i diseredati della città. Pietro ha vissuto là per un bel pezzo e da lì ha tirato fuori *La bocca del lupo*. A cominciare dai due protagoni-

sti: Mary ed Enzo, lei una trans che ha conosciuto il carcere. Lui, volto incredibile da Volontè di strada, che il carcere ancora ce l'ha addosso per una sparatoria di tanti anni fa, in cui

Piccoli miracoli
A Genova lo sguardo «sovversivo» di un cinema non allineato

ha ucciso un carabiniere. È in carcere che si sono conosciuti. È da lì che è scoppiata la passione: «ti amo dolcissimo bastardo», recita lei nelle audiotape - se le scambiavano durante

la carcerazione - come un personaggio da b-movie anni '70. E lui di rimando con le sue attenzioni, i suoi giorni balordi, l'alcool, ma pure il sogno comune di «una casetta in campagna». Una storia d'amore, struggente nel desiderio di mettere insieme due solitudini. Un melodramma dal «vivo», che scava nella marginalità della Genova di via del Campo, quella della «graziosa dagli occhi grandi color di foglia» di De Andrè. Una città, Genova, che attraverso le rigorose immagini di Pietro Marcello, unite ad uno straordinario repertorio (dagli archivi Ansaldo ai filmati amatoriali), diventa storia. Storia del Novecento, delle trasformazioni di una cit-

CINEMA & STATO

→ **La commissione** ministeriale: film con la giusta distanza dai terroristi

→ **Per il politico** del Pdl la pellicola non meritava fondi pubblici

Il premio

**Oscar a Lauren Bacall
alla carriera della diva**

Un Oscar alla carriera più che dovuto. La Academy, rompendo la tradizione, lo ha consegnato ieri attraverso le mani di Anjelica Huston a Lauren Bacall, grande attrice hollywoodiana che, tra l'altro, sposò il collega Humphrey Bogart con il quale debuttò in «Acque del sud» nel 1944. La cerimonia degli Oscar sarà il 7 marzo 2010. Altri riconoscimenti onorari sono andati al regista Roger Corman, al collega Gordon Willis e al produttore John Calley.

Lauren Bacall ha recitato in più di 30 pellicole. «Sono stata molto felice nella mia vita, probabilmente più felice di quanto abbia meritato», ha dichiarato, rendendo omaggio ai suoi partner cinematografici Gregory Peck, Kirk Douglas e Bogart. L'attrice una sola volta agli Oscar, come non protagonista, per «L'amore ha due facce» (1996) diretto da Barbara Streisand. Con il padre di Anjelica, John Huston dietro la macchina da presa girò «Key Largo» nel 1948.

tà-porto che non c'è più. Ed è proprio questa grande storia ad abbracciare e farsi tutt'uno con la piccola storia d'amore tra Mary ed Enzo, «Sono figlio di un marittimo meridionale - dice il regista - e conoscevo Genova solo dai ricordi di mio padre che me la raccontava come una città ideale. Diversa da quella che ho trovato. Il porto non è più lo stesso». Le grandi navi, i transatlantici, di quella storia resta solo la mitologia che Pietro, «forestiero», affida al ricco repertorio d'epoca, genovese doc. E al sapiente montaggio di Sara Fgaier.

Di suo, invece, mette lo sguardo «sovversivo» di un cinema non allineato. Che viene e guarda ai luoghi del disagio e della marginalità. Per restituire umanità e poesia. Un po' come *Via della Croce* di Serena Nono, anch'esso ispirato dai senza tetto della Casa di Sant'Alvise di Venezia. Produzioni che partono dai luoghi stessi della solidarietà. Alla base de *La bocca del lupo*, infatti, c'è la Fondazione San Marcellino che, insieme all'Avventurosa film (dello stesso regista e del nostro Dario Zonta) ha dato l'avvio al coraggioso progetto. Sostenuto, poi, anche dall'Indigo film, con la quale è «partito» Pietro Marcello con *Il passaggio della linea*. A portarlo in sala la Bim. Anche questo un piccolo miracolo. ♦

V. LO.

ROMA
spettacoli@unita.it

Il ministro per i beni culturali Sandro Bondi viene smentito da una commissione del ministero. Si parla del film *La prima linea* di Renato De Maria, in 150 sale da venerdì, sui terroristi Sergio Segio e Susanna Ronconi interpretati da Riccardo Scamarcio e Giovanna Mezzogiorno. Ieri la pellicola è stata riconosciuta all'unanimità «film di interesse culturale nazionale». Il titolare del dicastero dopo aver visto il film non lo aveva bocciato di per sé ma aveva dichiarato che questa e altre analoghe pellicole sui terroristi non dovevano godere del contributo statale. Dopo questa uscita la società produttrice, la Lucky Red, aveva detto di non volere più i soldi pubblici (per lo più si tratta di agevolazioni).

La Commissione compatta ritiene invece che *La prima linea* corrisponda alla sceneggiatura approvata al momento della richiesta dei fondi. E chiarisce: sia le scelte di regia che l'interpretazione dei due protagonisti confermano «un sostanziale distacco ed estrema prudenza nell'affrontare il tema doloroso della lotta armata». Il film, aggiunge la Commissione, «non lascia alcun dubbio sul giudizio che di fatto esprime e una rappresentazione senza eroi, né positivi né negativi, dove lo sguardo vuoto dei protagonisti esprime, con lucida freddezza, la solitudine dell'autoemarginazione. È evidente che non emerga alcuna apologia e alcuna giustificazione della violenza terroristica. Pertanto, all'unanimità, preso atto della rinuncia della produzione al contributo economico dello Stato, la Commissione esprime parere favorevole circa la conferma della qualifica di interesse culturale».

Lo ha deciso la commissione Cinema del Ministero per i Beni culturali, che si è riunita oggi, dopo che la produzione, Lucky Red, aveva ri-

nunciato ai fondi pubblici per evitare, come spiegato da Andrea Occhipinti, «che le polemiche inquinassero il film».

SCAMARCIO CONTRO IL MINISTRO

Fa sentire la sua voce l'attore che impersona Segio, Scamarcio: «Bondi forse si sarebbe potuto risparmiare la sua uscita su *La Prima Linea*, è stato smentito dalla stessa Commissione

ne da lui istituita. Negli ultimi giorni il giudizio della critica è stato unanime nel verificare come il film non sia un'esaltazione, un'agiografia di quella banda di terroristi. E oggi anche la Commissione lo conferma. Speriamo che il botteghino ci restituisca quello che abbiamo deciso di toglierci. È un film, non un documentario, non una tesi politica». ♦

Teatro dell'Orologio
sala grande

DAL 17 AL 29 NOVEMBRE 2009
da martedì a sabato ore 21:00
domenica ore 17.30

FABRIZIO GIANNINI
in
Gli Occhi di Piero
di MASSIMILIANO COCCIA e FABRIZIO GIANNINI

storia di Piero Bruno, ragazzo degli anni '70

regia
MARCO SIMEOLI

management
GIANCARLODESIMONE.COM

WWW.TEATROROLOGIO.IT
teatro@teatrorologio.191.it
Tel. 066875550
via del Filippini 17a - Roma

TERZA STAGIONE DI REPLICHE

"Uno spettacolo inusuale che trascina ed entusiasma il pubblico" *Il Manifesto*

"Non è solo la storia di Piero, è la storia di un'epoca" *Liberazione*

"Uno spettacolo che crea un'emozione e un pathos difficilmente descrivibili a parole" *teatroscrittura*

"È una storia successo 30 anni fa, ma ha inquietanti richiami con l'attualità" *L'Unità*

LO STATO DELL'ARTE

→ **La battaglia** sul direttore per la valorizzazione dei musei continua

→ **Dal cda Mondadori** è disposto a sospendersi, non a dimettersi

Il conflitto di Resca? Per i Beni culturali non esiste

Il conflitto di interessi del direttore della valorizzazione dei musei statali è sempre più imbarazzante: è disposto a sospendersi, non dimettersi, dal cda della Mondadori. E la vicenda di Finbieticola si complica.

VITTORIO EMILIANI

ROMA

Il caso Mario Resca si fa sempre più imbarazzante. Ieri ha esposto i dati della crisi degli ingressi nei musei e le linee-guida della «sua» valorizzazione. Per i servizi aggiuntivi egli ha una delega specifica del ministro e però si tiene stretto un posto nel CdA della Mondadori SpA che controlla (100 per 100) Electa SpA capofila fra le imprese appaltatrici dei servizi museali medesimi. Quindi - nota la Confal-Unsa - come Ministero, Resca prepara le nuove gare alle quali, come Mondadori-Electa, poi parteciperà. Conflitto di interessi da manuale. Ma il ministro Bondi e il sottosegretario Giro lo negano. Forse temono che, ammettendolo, «offenderebbero» il Grande Capo che ne ha uno gigantesco.

IL SENSO ISTITUZIONALE PER GIRO

Intanto però dai Beni Culturali - sostiene Confal - Resca percepisce 160.000 euro lordi l'anno (un direttore di grande museo non arriva ad un quarto), ma ha mantenuto pure la lucrosa presidenza di Finbieticola (che dismette gli ex zuccherifici) e quella di Confimprese. Fioccano le interrogazioni. Rispondendo all'on. Giulietti, il sottosegretario Giro ha negato ogni possibile incompatibilità con Finbieticola, annunciando: «con grande senso istituzionale, il dott. Resca comunicherà, nei prossimi giorni, la sua disponibilità agli azionisti della società a sospendere il proprio mandato». Attenzione: sospensione, non dimissioni. E ci sono voluti mesi di polemiche



Foto di Cesare Abbate/Ansa

Pompei, cani randagi da adottare

■ Negli scavi di Pompei i cani randagi sono da anni una piaga. Il commissario Marcello Fiori ha fatto partire il progetto «(C)Ave Canem» con le associazioni animaliste. Gli animali saranno curati, sterilizzati, avranno aree attrezzate con cuccie e inizierà una campagna perché siano adottati.

e una interrogazione. Su Mondadori-Electa ha presentato un'interrogazione circostanziata l'on. Giovanna Melandri (Pd). Aspettiamo la risposta.

La vicenda di Finbieticola si complica. I proventi della vendita dell'area di Casei Gerola (500mila mq all'incrocio fra le autostrade To-Pc e Mi-Ge) sono stati prosciugati dalla bonifica. Eseguita dal rag. Giuseppe Grossi oggi ospite di San Vitore per l'altra di Santa Giulia a Rogoredo (Mi) «gonfiata» - lo accusano - per creare supposti fondi neri. Lui poi ha acquistato l'area di Casei (per un maxi-centro commerciale?) e lui doveva, con la Finbieticola di Resca, costruire una centrale elettrica a sorgo al posto dell'ex zuc-

cherificio (55 milioni di fondi Ue). Ma i Comuni di Silvano e di Casei ed ora anche quello di Voghera dicono no alla centrale, ac-

I suoi introiti

Guadagna 160mila euro e resta presidente della Finbieticola

cusando Resca di comportarsi «come un signorotto locale». La Forestale indaga sulle bonifiche di Grossi in Oltrepò, inclusa Casei. Si concilia tutto ciò con la dignità di un direttore generale ai Beni culturali? Chi valorizza chi? e che cosa? ♦



A SANREMO CI VUOLE IL GABIBBO

PSYCHO FESTIVAL

Roberto Brunelli

rbrunelli@unita.it

Il Gabibbo a Sanremo. Sì, l'orrido pupazzone rosso affetto da raucedine grave, eroe di *Striscia la notizia* nonché di *Paperissima*. Potrebbe andare anche lui al festival della fu canzone italiana: in gara o come ospite, fate voi. Non sarebbe poi così strano, dopo la scorsa vittoria di Marco Carta e l'invito a Bonolis e a Greggio a far da spalla, ognuno una sera, ad Antonella Clerici, per il Sanremo 2010. Loro, la conduttrice ed il direttore artistico Giammarco Mazzi (che si autodefinisce, di fronte ai giornalisti, il «maitre» del festival), lo teorizzano volando alto: «Non ci sono più le ideologie» (dice lei), «Sanremo è un po' come la Nazionale, appartiene a tutti» (dice lui). Questo a proposito dei rischi di «mediasettizzazione» del massimo totem televisivo-cantabile italiano... Che ci vuoi fare, la concorrenza evidentemente è un concetto superato.

Detto questo, i due capi del Sanremo numero sessanta espongono il nuovo regolamento del festival, un grosso plico che fa invidia alla Corte di Cassazione. Sintetizziamo al massimo: sì agli stranieri che cantano in italiano canzoni scritte da stranieri, sì al dialetto, sì a far circolare le canzoni dei «giovani» (14-39 anni) sul web permettendo a chiunque di offrirsi liberandosi così dall'abbraccio (spesso mortale) dei discografici. L'altra notizia del giorno è che, per celebrare degnamente il sessantenario, otto artisti di celebrità proclamata il giovedì sera interpreteranno «in modo moderno» brani a loro scelta tratti dall'immenso repertorio sanremese (1623 canzoni, spiega il «maitre»).

La partita, bisogna dire, è complicata. Difficilmente il duo Clerici & Mazzi farà i numeri dell'ultimo diabolico Bonolis. E allora bisogna planare con astuzia sulle polemiche: lei, incalzata dall'insinuante machismo italico, afferma la sua autorità: «Qui la padrona sono io». Lui se la prende con la Lega, che ha cercato di intascare politicamente la storia dei dialetti. Per smarcarsi, Mazzi cita De André, Dario Fo, De Gregori, 'O surdato 'nnamorato, il trentatreesimo canto dell'Inferno... Giustissimo. Ma se tutta questa roba la mettese sul palco dell'Ariston al posto degli amici del Gabibbo il successo sarebbe assicurato. ♦

LA LEGGE
ERA UGUALE
PER TUTTI

FRONTE DEL VIDEO

Maria Novella Oppo

Il processo breve (cioè più che altro monco), benché sia una vera tragedia, è grasso che cola per i comici. Dato per spacciato anche da Galli Della Loggia sul Corriere, criticato perfino dall'avvocato Pecorella, è stato preso di mira pure da Luciana Littizzetto, che si è immedesimata in quelli che attendono giustizia per le rapine di soldi (Parmalat) o addirittura di vite umane (Thyssen). Ma Ghedini e soci vanno avanti nonostante tutto e nonostante il niente di quelli che

ora dicono: «È meglio tornare al Lodo Alfano per via costituzionale». Ma, caspita, come si fa a rendere costituzionale quello che è incostituzionale? Non basta un codicillo; bisogna avere il coraggio di riscrivere il famoso articolo 3. Un compito difficile anche per il cervello fumante di Maurizio Gasparri (firmatario della legge taglia-giustizia). Ecco una modesta proposta, che comporta una minima modifica: «La legge era uguale per tutti». ♦

In pillole

BOLOGNA JAZZ FESTIVAL

Oltre ottomila presenze per nove giorni di concerti in teatro e nei locali cittadini: è il bilancio del Bologna Jazz Festival, la cui quarta edizione si è conclusa ieri alle prime luci dell'alba. Oltre ai quattro appuntamenti in teatro (Wayne Shorter, Brad Mehldau, Rachel Ferrell e Dave Douglas), i locali di Bologna, Ferrara e Modena hanno ospitato un ricco cartellone con nomi di primo piano: da Al Foster a Doctor Lonnie Smith, da Miroslav Vitous a Dave Kirovsky e al bassista Ben Allison.

IL MANTRA DI STOCKHAUSEN

Mantra di Karlheinz Stockhausen (1928-2007), una delle composizioni più suggestive e sperimentali di tutto il Novecento, al teatro Olimpico di Roma giovedì per la stagione dell'Accademia Filarmonica Romana con al pianoforte Bruno Canino e Antonio Ballista.

SCALA, LISSNER CONFERMATO

Il sovrintendente e direttore artistico della Scala di Milano, il francese Stephane Lissner, ha annunciato ieri a Parigi la sua conferma fino al 2015 alla guida del teatro milanese, dove è in carica dal 2005. Il nuovo cda del teatro sarà eletto mercoledì mattina.

premier sciolto dalla massa di sue iniziative che hanno fatto a pezzi la democrazia italiana? Non dimentichiamoci che c'è stato un tempo in cui autorevoli dirigenti della sinistra hanno mostrato di detestare il movimento dei girotondini. A torto o a ragione? Altra cosa è assicurarsi che la piazza non sia guidata contro il presidente della Repubblica piuttosto che accolta nella critica nei confronti del premier. ♦



Un possibile riferimento «Monna Vanna» del Salaino, allievo di Leonardo

C'era un'altra Gioconda? Per di più nuda

Oltre alla Gioconda al Louvre potrebbe essercene stata una seconda, una Gioconda nuda, perduta, che Leonardo avrebbe dipinto per formare un dittico e rendere omaggio ai due volti di Venere. Lo ipotizza lo studioso Renzo Manetti nel saggio «Il velo della Gioconda. Leonardo segreto» (Polistampa).

NANEROTTOLI

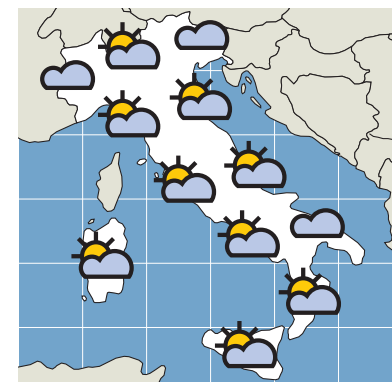
In piazza

Toni Jop

Spiega Deborah Serracchiani che è disposta a scendere in piazza il cinque dicembre a condizione che l'iniziativa centri la questione legata alla giustizia.

«Non sono per distinguere tra le manifestazioni organizzate dal partito e quelle organizzate da altri», argomenta. E siamo d'accordo con lei: che senso ha rifiutare un invito che è una dépendance della tua coscienza? Ma Deborah precisa: «Se è solo antiberlusconismo di piazza, allora interessa poco anche me». E qui è già più difficile seguirla: che vuol dire «antiberlusconismo di piazza»? Esiste un modo di pensar male del

Il Tempo

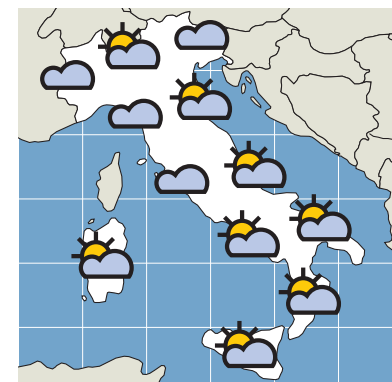


Oggi

NORD da poco a parzialmente nuvoloso sull'Arco alpino; poco nuvoloso sulle altre regioni.

CENTRO sereno o poco nuvoloso su tutte le regioni.

SUD sereno o poco nuvoloso salvo locali addensamenti sui settori costieri specie pugliesi.

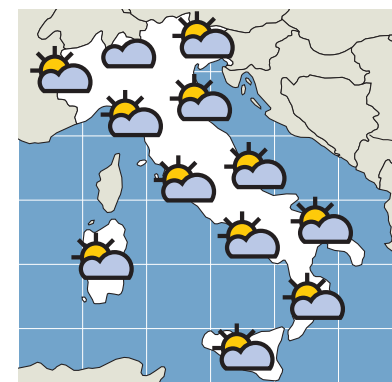


Domani

NORD molto nuvoloso su tutte le regioni; dal primo pomeriggio ampie schiarite.

CENTRO sereno o poco nuvoloso salvo locali addensamenti sulla Toscana e sul Lazio.

SUD sereno o poco nuvoloso salvo passaggio di locali velature.

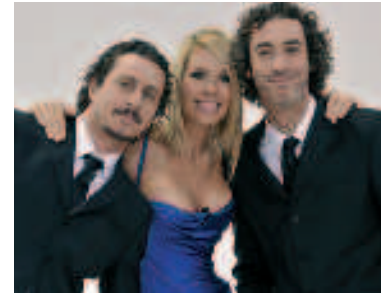


Dopodomani

NORD parzialmente nuvoloso su tutte le regioni con nebbie estese sulle zone pianeggianti.

CENTRO poco nuvoloso su tutte le regioni con locali annuvolamenti specie sulle aree costiere.

SUD poco o parzialmente nuvoloso su tutte le regioni.

**GOLD - IL SEGNO
DEL POTERE****LA 7 - ORE: 14:00 - FILM**
CON ROGER MOORE**IMPERO****LA 7 - ORE: 21:10 - DOCUMENTARIO**
CON VALERIO MASSIMO MANFREDI**NICO****RETE 4 - ORE: 21:10 - FILM**
CON STEVEN SEAGAL**LE IENESHOW****ITALIA 1 - ORE: 21:10 - SHOW**
CON LUCA, PAOLO E ILARY BLASI**Rai 1**

06.00 Euronews. Attualità

06.05 Anima Good News. Rubrica

06.10 Julia. Telefilm.

06.30 Tg 1

06.45 Unomattina Attualità.

07.00 Tg 1

08.20 TG1 Focus. Rubrica.

09.00 Tg 1

09.50 Dieci minuti di... Rubrica.

10.00 Verdetto Finale. Rubrica.

11.00 Occhio alla spesa. Rubrica.

11.30 Tg 1

12.00 La prova del cuoco. Show.

13.30 Telegiornale

14.00 Tg 1 Economia. Rubrica

14.10 Festa Italiana. Show

16.35 TG Parlamento

16.45 Tg 1

17.00 52° Zecchino d'Oro. Evento.

18.50 L'eredità. Quiz.

20.00 Telegiornale

20.30 Affari tuoi. Show. Conduce Max Giusti

SERA

21.10 Un medico in famiglia 6. Serie Tv. Con Giulio Scarpati, Margot Sikabonyi, Lino Banfi

23.20 Tg 1

23.25 Porta a Porta. Talk show. Conduce Bruno Vespa

01.00 TG 1 Notte

01.40 Sottovoce. Rubrica. Conduce Gigi Marzullo

Rai 2

06.25 X Factor. Real Tv.

06.55 Quasi le sette. Rubrica.

07.00 Cartoon Flakes. Rubrica.

09.35 Rai Educational - Un mondo a colori - files. Rubrica.

09.50 Dieci minuti di... Rubrica.

10.00 Tg2 punto.it

11.00 I Fatti vostri. Show

13.00 Tg 2 Giorno

13.30 Tg2 Costume e società. Rubrica.

13.50 Medicina 33. Rubrica.

14.00 Il fatto del giorno. Rubrica.

14.45 Italia sul due. Rubrica

16.10 La Signora del West. Telefilm

17.40 Tg 2 Flash L.I.S.

17.50 Rai TG Sport

18.00 Calcio - Lussemburgo - Italia. Qualificazione Campionati Europei Under 21

18.50 TG 2 News

19.55 X Factor. Real Tv.

20.25 Estrazioni del lotto. Gioco

20.30 TG2 - 20.30. News

SERA

21.05 Senza traccia Telefilm. Con Anthony LaPaglia, Poppy Montgomery, Eric Close

21.50 Criminal Minds. Telefilm. Con Joe Mantegna

22.40 Law & Order. Telefilm.

23.25 TG 2

23.40 Il sorriso di Palco e Retropalco. Rubrica.

Rai 3

07.30 TGR Buongiorno Regione. Rubrica

08.00 Rai News 24

08.15 Cult Book. Rubrica.

08.25 La storia siamo noi. Rubrica.

09.15 Figù. Rubrica.

09.20 Cominciamo Bene - Prima. Rubrica.

10.00 Cominciamo Bene Rubrica.

12.00 Tg 3

12.25 Tg3 Punto Donna. Rubrica

12.45 Le storie - Diario Italiano. Rubrica.

13.10 Vento di passione. Soap Opera.

14.00 Tg Regione / Tg 3

14.50 TGR Leonardo.

15.00 TGR Neapolis.

15.10 TG3 Flash L.I.S.

15.15 Trebisonda. Rubrica.

17.00 Cose dell'altro Geo.

17.50 Geo & Geo. Rubrica.

19.00 Tg 3 / Tg Regione

20.00 Blob Attualità

20.10 Le storie di Agrodolce. Teleromanzo

20.35 Un posto al sole. Soap Opera.

21.05 Tg 3

SERA

21.10 Sfide. "Riscatto azzurro" Rubrica.

23.20 Parla con me. Rubrica. Conduce Serena Dandini, Dario Vergassola

24.00 Tg 3 Linea Notte

00.10 Tg Regione

01.10 Diario di famiglia. Rubrica.

01.40 Prima della prima. Rubrica.

Rete 4

06.20 Media shopping. Televendita

06.50 Vita da strega. Situation Comedy.

07.20 Quincy. Telefilm.

08.20 Hunter. Telefilm.

09.45 Bianca. Telenovela

10.30 Giudice Amy. Telefilm.

11.30 Tg4 - Telegiornale

11.38 Vie d'Italia. News

11.40 Wolff un Poliziotto a Berlino. Telefilm.

12.30 Detective in corsia. Telefilm.

13.30 Tg4 - Telegiornale

14.05 Sessione pomeridiana: Il Tribunale di Forum. Show.

15.10 Hamburg Distretto 21. Telefilm.

16.10 Sentieri. Soap Opera.

16.40 L'albero degli impiccati. Film western (USA, 1959). Con Gary Cooper, Maria Schell, Karl Malden, George C. Scott.

18.55 Tg4 - Telegiornale

19.35 Tempesta d'amore. Telefilm

20.30 Walker Texas Ranger. Telefilm.

SERA

21.10 Nico. Film poliziesco (USA, 1987). Con Steven Seagal, Sharon Stone, Daniel Faraldo. Regia di A. Davis

23.30 Haunting - Presenze. Film horror (USA, 1999). Con Liam Neeson, Catherine Zeta-Jones, Lili Taylor. Regia di Jay De Bont

Canale 5

06.00 Prima pagina

07.58 Borse e monete. News

08.00 Tg5 - Mattina

08.40 Mattino Cinque. Show

09.57 Grande Fratello pillole. Reality Show

10.00 Tg5 - Ore 10

11.00 Forum. Rubrica.

13.00 Tg5

13.41 Beautiful. Soap Opera.

14.07 Grande Fratello pillole. Reality Show

14.10 Centovetrine. Soap Opera.

14.45 Uomini e donne. Talk show

16.15 Amici. Reality Show

16.55 Pomeriggio Cinque. Attualità. Conduce Barbara D'Urso.

18.50 Chi vuol essere milionario. Gioco. Conduce Gerry Scotti

20.00 Tg5

20.31 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

SERA

21.10 Il falco e la colomba. Miniserie. Con Cosima Coppola, Giulio Berruti, Anna Safronck

23.30 Matrix. News. Conduce Alessio Vinci

01.30 Tg5 notte

02.00 Striscia la notizia - La Voce dell'influenza. Show. Con Ezio Greggio, Enzo Iacchetti

Italia 1

08.55 Happy days. Situation Comedy.

09.30 A-team. Telefilm.

10.20 Starsky e Hutch. Telefilm.

11.20 The sentinel. Telefilm.

12.15 Secondo Voi. News

12.25 Studio aperto

13.00 Studio sport. News

13.40 Cartoni animati

15.20 Wildfire. Telefilm.

16.20 Il mondo di Patty. Telefilm.

17.10 Hannah Montana. Situation Comedy.

17.45 Ben ten. Cartoni animati.

18.10 Angel's friends. Cartoni animati.

18.30 Studio aperto

19.00 Studio sport. News

19.28 Sport Mediaset web.

19.30 La Vita secondo Jim. Situation Comedy.

20.05 I Simpson. Telefilm.

20.30 Prendere o lasciare. Gioco. Con Enrico Papi

SERA

21.10 Le Iene show. Show. Con Luca, Paolo, Ilary Blasi

24.00 Chiambretti night - Solo per numeri uno. Show. Con Piero Chiambretti

01.45 Studio aperto - La giornata

02.00 Talent 1 player. Reality Show

02.40 Media shopping. Televendita

La 7

06.00 Tg La 7

07.00 Omnibus. Rubrica.

09.15 Omnibus Life Attualità.

10.10 Punto Tg. News

10.15 Due minuti un libro. Rubrica.

10.20 Movie Flash.

10.25 Ispettore Tibbs. Telefilm.

11.25 Movie Flash. Rubrica

11.30 Matlock. Telefilm.

12.30 Tg La7

12.55 Sport 7. News

13.00 Hardcastle and McCormick. Telefilm.

14.00 Gold - Il segno del potere. Film (GB, 1974). Con Roger Moore, Susannah York. Regia di P. R. Hunt

16.00 Movie Flash. Rubrica

16.05 Stargate SG-1. Telefilm.

17.05 Atlantide. Storie di uomini e di mondi. Rubrica.

19.00 The District. Telefilm.

20.00 Tg La7

20.30 Otto e mezzo. Rubrica.

SERA

21.10 Impero. Documentario. Conduce Valerio Massimo Manfredi

23.30 Victor Victoria. Show. Conduce Victoria Cabello

00.35 Tg La7

00.55 Prossima fermata. Rubrica

01.10 Movie Flash. Rubrica

01.15 Effetto Domino. Rubrica.

Sky Cinema 1 HD

21.00 Awake - Anestesia cosciente. Film drammatico (USA, 2007). Con J. Alba, H. Christensen. Regia di J. Harold

22.30 High School Musical 3. Film musicale (USA, 2008). Con Z. Efron, V.A. Hudgens. Regia di K. Ortega

Sky Cinema Family

21.00 Girl, Positive. Film drammatico (USA, 2007). Con J. Garth, A. Bowen. Regia di P. Werner

22.35 Il depresso innamorato. Film commedia (USA, 2007). Con M. Perry, M. Steenburger. Regia di H. Goldberg

Sky Cinema Mania

21.00 Il treno per il Darjeeling. Film commedia (USA, 2007). Con A. Brody, O. Wilson. Regia di W. Anderson

22.40 Rushmore - A scuola di sogni. Film commedia (USA, 1998). Con J. Schwartzman, B. Murray. Regia di W. Anderson

Cartoon Network

19.10 Ben 10.

19.35 Ben 10 Forza aliena.

20.00 Zatchbell.

20.25 Teen Titans.

20.50 Le nuove avventure di Scooby Doo.

21.15 Shin Chan.

21.40 Gli amici immaginari di casa Foster.

22.05 Titeuf.

Discovery Channel

19.15 Restauratore a domicilio. Rubrica. "Marshall Street - esterni/cucina"

20.15 Orrori da gustare. Rubrica. "Cina: Guangzhou"

21.15 La mia nuova vita all'estero. Rubrica

22.15 Grandi progetti. Rubrica

23.15 Orrori da gustare. Rubrica.

Deejay TV

16.00 50 Songs. Musicale

18.00 Rock Deejay. Musicale

18.55 Deejay TG

19.00 The Flow. Musicale

20.00 Videorotazione. Musicale

21.00 Deejayography. Rubrica

22.00 Deejay Chiama Italia - Edizione Serale. Musicale

MTV

18.05 Love Test. Musicale

19.05 Tri Tour - Roma. Musicale

20.05 Vita segreta di una teenager americana. Miniserie

21.00 Fullmetal Alchemist Brotherhood. Cartoni animati

21.30 Black Lagoon. Cartoni animati

22.00 Death Note. Cartoni animati

→ **Marcello Lippi prova** la nuova Italia. Contro la Svezia schiera il modulo 4-2-3-1

→ **Il ct della nazionale** dà spazio a Marchetti e Maggio. Confermati Criscito e Candreva

Pazzini contro Amauri

«Lui azzurro? Non è italiano»

La nazionale a Cesena si prepara all'amichevole di mercoledì contro la Svezia. E scoppia la polemica tra italiani e giocatori con passaporto «tricolore». Rompe gli argini il doriano che attacca il brasiliano della Juve.

COSIMO CITO
 sport@unita.it

Amauri in azzurro? No grazie, firmato Giampaolo Pazzini. Che, a domanda mirata («ti senti in ballottaggio con Amauri?»), risponde schietto: «No, perché io sono italiano e lui è brasiliano». E poi spiega: «Questa situazione mi dà fastidio, un conto è se uno è “mezzo italiano e mezzo brasiliano” (sic), un altro se uno non è italiano per niente». Amauri acquisirà per matrimonio la doppia cittadinanza. Al contrario di Camoranesi, non ha avi italiani. Risposta di Abete: «Il parametro di riferimento è la cittadinanza. La federazione è orientata però a non allargare oltremisura la presenza in azzurro di giocatori non nati in Italia». Chiusa sul nascere, probabilmente, l'ipotesi di Zarate in azzurro. La situazione di Amauri invece resta in bilico: il passaporto arriverà non prima del 5 marzo 2010, dopo l'ultima amichevole di Lippi, fa sapere il ministero. L'unica certezza, al momento, il no di Dunga, che in attacco ha un'abbondanza da fare paura.

VERSO L'AMICHEVOLE

L'uomo del giorno, nel ritiro di Cesena, è proprio il Pazzo, molto voglioso, motivatissimo, anche se orfano: «Cassano me lo tengo stretto nella Samp e spero che questa situazione non sia dannosa al suo rendimento in campionato. Nella questione però non voglio entrare». In azzurro Pazzini era fermo da aprile, dall'espulsione di Bari contro l'Irlanda: «Sono in credito con la fortuna. E quel rosso dopo due minuti ha molto pesato finora». Dovrebbe partire titolare nell'undici opposto alla Svezia, mercoledì. Lippi prova



Foto di Ettore Ferrari/Ansa

La rosa azzurra

PORTIERI

BUFFON
 MARCHETTI
 DE SANCTIS

DIFENSORI

ZAMBROTTA
 CANNAVARO
 GROSSO
 CHIellini
 SANTON
 o Cassani
 o Maggio
 o Motta
 LEGROTTAGLIE
 BOCCHETTI
 o Gamberini
 CRISCITO

CENTROCAMPISTI

CAMONARESI
 PIRLO
 DE ROSSI
 MARCHISIO
 GATTUSO
 CADREVA
 o Palombo
 o D'Agostino
 o Montolivo

ATTACANTI

TOTTI
 o Marchionni
 o Pepe
 o Aquilani
 AMAURI
 GILARDINO
 IAQUINTA
 Due tra
 Pazzini
 G. Rossi
 Di Natale
 Palladino
 Quagliarella

Marcello Lippi ha già definito 17 giocatori sui 23 che faranno parte della rosa azzurra al Mondiale

a cambiare tutto, nel tentativo di dare respiro ai titolari storici e palcoscenico ai nuovi. In allenamento, Marchetti sarà a guardia della porta, Maggio e Criscito sulle fasce, Legrottaglie e Chiellini al centro della difesa, Montolivo e Biondini in mezzo, Marchionni, Di Natale e Candreva più Pazzini.

Il futuro galoppa veloce. Prima di rivedere la nazionale in campo dovranno passare quattro mesi. Le scelte di Lippi sono praticamente fatte al 90 per cento. Restano, secondo il ct, «sei punti interrogativi nella rosa che ho in mente per il Mondiale», e sarà il tempo a sciogliere i dubbi. Molto complessi a questo punto nuovi inserimenti. I dubbi sono due per reparto: in difesa la scelta è ristretta a due tra Maggio, Gamberini e Bocchetti. Il ct pensa a Santon, ma «sta giocando troppo poco nell'Inter». A centrocampi

no Candreva può diventare l'arma in più, accanto alle certezze storiche di Pirlo, De Rossi e Gattuso, alla grinta di Palombo e alla classe di Marchisio. Incerta la situazione in attacco: sicuri Di Natale, Camoranesi, Gilardi-

In difesa di Cassano

Il centravanti della Samp: Antonio me lo tengo stretto in squadra

no e Iaquina, restano due posti liberi. Borriello sta facendo bene, Quagliarella meno, Pepe e Marchionni sono indietro, Pazzini e Giuseppe Rossi sono imprevedibili e un giudizio su di loro va rimandato all'ultimo mese prima del Mondiale. E poi ci sono Del Piero e Totti: usciti dai rispettivi infortuni, possono essere gli uomini

del salto di qualità. Totti si è detto disponibile, Del Piero ha finalizzato tutta la stagione sul Mondiale, il suo quarto, ma finora non è mai sceso in campo. Cassano è fuori senza appello. Nemmeno l'invasore di Pescara ha fatto cambiare idea al ct: «Non mi interessa ciò che aveva scritto sulla maglia, e nemmeno se in tv inventano la storia del pugno a mio figlio. Non mi ha dato fastidio, a Parma, quel coro pro-Cassano, ma l'altro, “andate a lavorare”. Anche a Pescara ci hanno fischiato e i fischi danno sempre fastidio». Favoriti per il Mondiale? «Adesso Spagna e Brasile». E sottolinea, con la voce, “adesso”. ♦

INTERNET

IL SITO UFFICIALE DI SUDAFRICA 2010
<http://www.fifa.com/worldcup>

Foto di José Luis Roca/Afp



Lewis Hamilton osserva la sua McLaren col motore bruciato, il 14 dicembre 2006, sul circuito di Jerez in Spagna.

→ **Il numero uno della Casa tedesca** annuncia l'acquisto del team BrawnGp→ **Ross Brawn resterà il responsabile** Motori al team anglotedesco solo fino al 2015

La Mercedes corre da sola Preso la Brawn, addio McLaren

La Mercedes-Benz ha annunciato l'acquisto della scuderia di Brawn GP, il team che ha conquistato entrambi i titoli iridati nel Mondiale 2009 di Formula 1. E il divorzio con la scuderia inglese della McLaren.

LODOVICO BASALÙ

sport@unita.it

Quello che era palese da tempo è diventato ufficiale ieri, dopo una conferenza stampa di Dieter Zetsche, numero 1 della Mercedes. Con un comunicato che non lascia alcun dubbio: la casa tedesca entra di prepotenza nella quota aziona-

ria della BrawnGp e lascia la McLaren, pur garantendo la fornitura dei motori alla stessa fino al 2015. In particolare la Mercedes avrà la maggioranza delle azioni della squadra campione del mondo 2009. Che si chiamerà Mercedes GP Team. Il resto sarà suddiviso tra Aabar - fondo di investimenti di Abu Dhabi - e gli attuali azionisti. Ross Brawn - è ufficiale anche questo - rimarrà il responsabile operativo. Un bel colpo per l'ex-stratega della Ferrari, capace - unico caso nella storia della F1 - di conquistare al debutto entrambi i titoli, piloti (con Jenson Button) e costruttori. «È una situazione in cui vincono tutti - ha dichiarato Ron Dennis, presiden-

te della McLaren -. Ho sempre sostenuto che per sopravvivere nella F1 del ventunesimo secolo, una squadra deve diventare qualcosa di più di un semplice team, magari amplian-

Il patron Ron Dennis

«Per sopravvivere in F1 non si può essere un semplice team»

do le attività commerciali. I prossimi anni saranno emozionanti per noi, visto che vogliamo diventare ancora più forti dal punto di vista tecnologico ed economico». Dietro alle robo-

anti dichiarazioni diplomatiche, il messaggio è chiaro: nella sede di Woking già si pensa a un altro fornitore di motori, ben prima del 2015. Addirittura meditando di farseli in casa, come dimostra l'imminente presentazione di una sontuosa Gran Turismo, che farà concorrenza sul mercato a marchi blasonati quali Ferrari e Porsche.

UN MATRIMONIO CHE SI SCIOLGIE

Zetsche ha precisato che la Mercedes cederà il 40 per cento del team McLaren F1 entro la fine del 2011. Dunque un matrimonio che di fatto si scioglie, dopo aver scritto, dal 1995 a oggi, pagine importanti nella storia

Formula 1 del 2010

**Il mondiale che verrà
Un girotondo di piloti**

Mentre McLaren e la neonata Mercedes GP sfogliano la margherita per delineare la squadra del futuro, gli altri top team non stanno fermi. A cominciare dalla Ferrari, che ha già confermato Massa, ma tenendo in caldo un top driver come Kubica. Non a caso il polacco ha firmato solo per una stagione con la Renault, al posto di Alonso, suo grande amico. Che lo aspetta a braccia aperte a Maranello nel 2011, specie se Massa non dovesse tornare in forma al cento per cento, soffrendo la presenza dello spagnolo. Con il quale, in passato, ci sono state scintille, quando Fernando da Oviedo era in forze alla McLaren. In più resta in piedi l'ipotesi - azzardata - di Valentino Rossi.

In quanto al resto del mondo, la Red Bull conta sempre sul giovane Vettel. Bruno Senna, con la neonata Campos - squadra spagnola che lancia nella mischia il nipote del mitico Ayrton - è invece tutto da scoprire.

Infine gli italiani. Sia Fisichella, sia Trulli sono a rischio pensionamento. Il solo Liuzzi potrebbe ancora essere della partita, con la Force India.

delle corse. Cominciando dai due titoli piloti conquistati da Mika Hakkinen nel 1998 e 1999, quando di fronte aveva un certo Michael Schumacher, con la Ferrari. Da allora, le frecce d'argento sono state comunque protagoniste col mondiale sfiorato nel 2003 da Kimi Raikkonen - che ora potrebbe tornare all'ovile o nel nuovo Mercedes GP Team - e quello vinto nel 2008 da Lewis Hamilton, ai danni della Ferrari di Massa. Nel bel mezzo - anno 2007 - la notissima vicenda della "Spy Story", che vide il team anglo-tedesco duramente punito (con l'esclusione dal mondiale costruttori) per aver rubato segreti progettuali a Maranello. La McLaren resta uno dei top team, come dimostra la lotta in atto per affiancare il confermatissimo Lewis Hamilton. Button è in pole position, ma anche Raikkonen ha parecchie carte da giocare. Per entrambi una doppia opzione, visto che nel neonato "Mercedes GP Team" c'è pur sempre un posto libero accanto a quello già assegnato a Nico Rosberg, sostituito alla Williams da Barrichello. Il mercato piloti farà ancora scorrere fiumi di inchiostro nei prossimi giorni. Non dimenticando il possibile ritorno di Schumacher, specie se alla Ferrari verrà concessa l'iscrizione di una terza monospazio.

Presentato il trofeo Arpad Weisz

Basta razzismo torna il torneo che racconta la Shoah

Nato nel 2006 dopo gli striscioni all'Olimpico inneggianti ai lager nazisti, è alla quarta edizione «L'Olocausto ha colpito gente a noi vicina»

SIMONE DI STEFANO

sport@unita.it

Tutto iniziò nel 2006 quando allo Stadio Olimpico di Roma apparve l'ennesimo striscione antisemita. Nacque così il torneo della Memoria - Arpad Weisz. Per reazione. Spiegare la Shoah ai giovani con lo sport, in memoria di questo allenatore ungherese, ebreo, al quale non bastò vincere tre scudetti tra Inter e Bologna per evitare la morsa delle leggi razziali. Nel 1938 Weisz dovette fare le valigie e partire con la sua famiglia ma, catturato dai nazisti, trovò la morte nel campo di concentramento di Auschwitz-Birkenau. «Vedere un campo di concentramento è un'esperienza tosta», ha detto ieri l'assessore alla Cultura, Spettacolo e Sport della regione Lazio, Giulia Rodano. Per questo è Auschwitz la

Come parlare ai ragazzi

«Va bene anche Facebook purché sia interessante»

meta del viaggio premio per le squadre finaliste del trofeo, fortemente voluto da Regione e Comunità Ebraica e giunto alla sua quinta edizione. Oltre al Presidente della Federcalcio, Giancarlo Abete, il Presidente della Comunità ebraica di Roma, Riccardo Pacifici, hanno presenziato all'evento anche sportivi del passato come Gianni Rivera, Luigi Di Biagio, Gianluca Marchegiani, assieme ai tantissimi giovani delle squadre vincitrici delle edizioni passate. Sul palco ieri c'era anche Matteo Marani, direttore del Guerino Sportivo e autore del libro *Dallo scu-*

detto ad Auschwitz, il quale ha fatto riemergere dall'oblio la storia di Weisz, attraverso il recupero di documenti e testimonianze. «Tornei come quello in memoria di Arpad Weisz - ci ha spiegato il giornalista prima della presentazione - sono sempre utili. Negare ciò che hai visto con i tuoi occhi è più complicato. Bisogna raccontare ai ragazzi che l'Olocausto ha colpito gente a noi vicina. Io per esempio ho scoperto che Weisz a Bologna aveva abitato accanto alla stessa mia abitazione...».

Ma è possibile ripetere iniziative come queste per altri ambiti?

«Sicuramente sì. E ciò si sta riprendendo anche ora, mentre parliamo. Mi piacerebbe che qualcuno si occupasse dei giovani calciatori africani che arrivano in Italia per diventare campioni. Verificare se è tutto a posto oppure se le società se ne approfittano, se li discriminano. Oppure ciò che succede nel mondo arabo, dove le donne non possono fare sport».

Come tramandare la memoria ai giovani in un mondo che è sempre più svuotato di ideali?

«Innanzitutto non annoiandoli. Il trucco sta nello spiegare le cose in maniera diversa. Va bene anche Facebook o la tv, purché all'interno ci sia anche qualche contenuto interessante».

Ma razzismo e antisemitismo sono ancora d'attualità negli stadi italiani.

«Occorre evitare la retorica e disarticolare la massa, perché striscioni, "bu" ai neri, per il 99% è gente che non di cosa parla. I capi però appaiono sempre come dei miti. Quando da giovane andavo allo stadio accadeva anche a me. Poi ho capito che erano degli sfigati. Occorre spezzare questo vincolo».

TENNIS IN TV ED È BOOM DI TESSERATI

**QUINDICI
SU QUINDICI**

**Claudia
Fusani**

cfusani@unita.it



Se il merito sia dell'uno o dell'altro non è dato sapere. Il risultato è che i tesserati della Federazione italiana tennis - gli appassionati della racchetta che fanno attività agonistica, esclusa quindi la massa dei praticanti senza la libido del match - crescono per l'ottavo anno di fila. Erano 120 mila i tesserati Fit nel 2001, oggi sono tra i 250 mila e i 260 mila. Merito della gestione Binaghi, si dirà. Merito, anche, di un decennio segnato dal dualismo epico tra Federer e Nadal che trascina e riavvicina neofiti e appassionati. Guardando un po' di più all'erba di casa nostra, forse è il caso di dire grazie anche alle nostre moschettiere, le ragazze che hanno portato la Fed Cup in Italia per due volte in quattro anni, alla top ten di Flavia Pennetta e alle imprese di Francesca Schiavone (n° 16). Nell'ultimo anno, tra i fattori di crescita, si aggiunge l'effetto volano di SuperTennis, il canale (224 di Sky) dedicato esclusivamente al tennis che ha compiuto un anno di vita il (10 novembre 2008). Un'avventura che, in fase di ideazione, sembrò - hanno raccontato il presidente Binaghi e il direttore Giancarlo Baccini - «rischiosa e folle». E che oggi, un anno dopo, sembra il classico uovo di Colombo. Della serie: perché non ci si è pensato prima. SuperTennis non è una tv commerciale, è stata concepita dalla Federazione come mezzo per fidelizzare al gioco e diffonderlo. Una sorta di maestro virtuale (in palinsesto ci sono quelli veri coordinati da Lombardi) e di gigantesco spot con ben 8.760 ore di tennis trasmesse in un anno. E' l'unico esempio al mondo visto che la gemella americana TennisChannel è commerciale. Binaghi assicura che il budget iniziale - 2 milioni e 600 mila euro - è stato già recuperato tanto che «ora si pone il problema di come reinvestire i danari». Così sono stati acquistati i diritti delle partite casalinghe di Davis degli azzurri (5 marzo Italia-Bielorussia) e saranno 24 (15 Atp, 9 Wta) i tornei trasmessi in diretta contro gli undici dell'anno passato. Più tennis in tv, più tennis giocato. E meglio. Equazione semplice. Per ora funziona. Anche. ♦



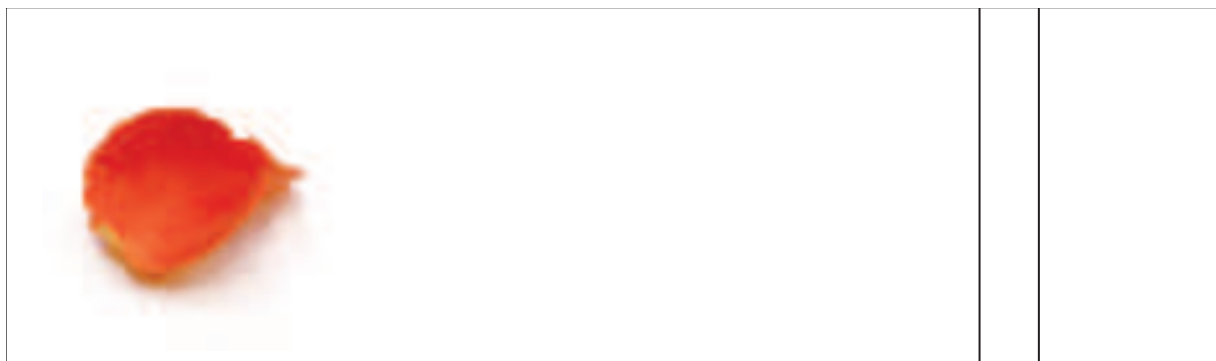
MALAGENTE FANGO O VERITÀ?

**VOCI
D'AUTORE**

**Giancarlo
De Cataldo**
SCRITTORE



Benvenuto, nella compagnia degli illustratori dei misteri italiani, al giudice Otello Lupacchini e al suo primo romanzo, «Malagente» (Cairo ed.). Quando una nuova voce si unisce alla «banda» dei cantori dell'Italia nera, viene da chiedersi se si stia diffondendo un morbo, che si alimenta di falsità e tende a distruggere e deprimere lo spirito nazionale, oppure se, dietro l'angoscia e l'allarme vi siano fatti veri, vicende atroci, patti inconfessabili, distorsioni della democrazia che balzano all'occhio a prima vista. Insomma: o Lupacchini si è unito, per libera scelta, a una banda di visionari la cui principale occupazione è di gettare fango sul Paese più ricco, pacifico, onesto e laborioso del mondo, oppure in Danimarca il marcio sta pericolosamente tracimando. «Malagente» è ambientato in un'immaginaria ricca regione del Nordest percorsa dalle scorribande di un gruppo criminale. E fin qui, niente di nuovo sotto il sole. A capo del gruppo c'è un malandrino tanto lungimirante e potente da riuscire a trovare, alla fine della corsa, non una comoda e confortevole (si fa per dire) galera, ma un conveniente accordo con autorevoli pezzi dello Stato. E qui sta la disperazione, che una scrittura venata di acre sarcasmo riesce solo in parte a mitigare: perché l'idea che un delinquente cerchi di farla franca è tutto sommato accettabile. Ma che a fargli da sponda siano i «buoni», e con metodi che sarebbe eufemistico definire «discutibili», questo no, non possiamo (e non dovremmo) accettarlo. In difetto di stimate lombrosiane che lo rendano agevolmente individuabile, il male tende a disseminarsi, ammantandosi della veste dell'insospettabilità. Magra consolazione, dunque, il castigo postumo infitto al «malvagio traditor» che l'autore evoca nel finale, richiamandosi all'invettiva dantesca contro Bocca degli Abati, archetipo del rinnegato. ❖



h i g h e m o t i o n



g l a s s & a l u m i n i u m d o o r s

Bhome
BERTOLOTTO

SOLO NEI MIGLIORI CONCESSIONARI le tue porte finanziabili in 18 mesi a tasso zero (tan 0,00% taeg 0,00%) - numero verde 800 034392 - www.bhome.it

by Bertolotto Porte spa

www.unita.it



**No B-day
è scontro**

LA DESTRA PASSA
AL SÌ B-DAY

DIGITALE A ROMA
Un incubo. E Palazzo Chigi
resta senza decoder

TERRORISMO
Minacce a l'Unità
Il documento dei Nat

BIOTESTAMENTO
Tutti gli emendamenti del Pd
per cambiare il ddl Calbrò

L'APPELLO DI OBAMA
Agli studenti cinesi
parla dei diritti umani